



EDITORIALE / EDITORIAL

La ricerca sui mercati contadini di Roma
Marina Russo

p. 2

STUDI / CONTRIBUTIONS

Indagine sulla sostenibilità dei Mercati
Contadini di Roma Capitale
Mulumebet A. Kassa et Alii

p. 3

L'autre et les identités en Afrique de Sud
Mathias Raul Sahouegnon

p. 20

Il lavoro dignitoso nella visione della Dottrina
sociale della Chiesa

Roberto Bongianni

p. 27

SPAZIO APERTO / OPEN SPACE

I comitati di Bioetica a livello internazionale

Laura Palazzani, Loredana Persampieri

p. 32

WHAT IS HAPPENING TO AMERICA?

A reflection on America's cultural changes

Lorenzo Gallo

p. 38

COLLABORATORI / CONTRIBUTORS

p. 43

EDITORIALE

EDITORIAL

Anche durante lo scorso anno accademico, nell'ambito del programma STRONG+, la nostra Facoltà di Scienze Sociali ha proposto agli studenti degli ultimi due anni di Baccalureato e agli iscritti al Corso in Management delle Organizzazioni del Terzo Settore di partecipare ad una ricerca sociale sul territorio, su un tema di particolare interesse. Lo scopo è quello di offrire agli studenti un'esperienza pratica con cui mettere a punto specifici strumenti di lavoro, opportunità di crescita personale e di valorizzazione di sé.

Il progetto di ricerca 2024 - guidato dalla prof.ssa Mulumebet A. Kassa, docente di Economia Politica, con la collaborazione del prof. Cristiano Colombi, docente di Politica Economica ed Economia dello Sviluppo - si è svolto da maggio a ottobre e i risultati sono stati presentati in un evento pubblico sabato 28 ottobre 2024. In questo numero della rivista Oikonomia presentiamo il progetto di ricerca 2024 che ha avuto come titolo: "L'Agricoltura Contadina a Roma: Indagine sulla sostenibilità dei Mercati Contadini di Roma Capitale".

Dopo la presentazione del progetto ad aprile 2024 e la diffusione della proposta tra gli studenti della Facoltà, vi hanno aderito 8 studentesse ed uno studente, di cui: una del Corso in Management delle Organizzazioni del Terzo Settore e 8 del secondo e terzo anno di Baccalureato in Scienze Sociali. Il gruppo di lavoro rispecchia la ricchezza dell'eterogeneità dei partecipanti al Programma STRONG+, con un'età dai 23 ai 56 anni e la provenienza da 8 diversi paesi: 3 studenti dall'America Latina, 1 dall'Est Europa, 4 dall'Africa, 1 dal Medio Oriente.

Il Programma STRONG (*Selection-Training-Research-Orientation-Network-Global monitoring*) della Facoltà di Scienze Sociali nasce nel 2018, grazie al supporto di una Fondazione internazionale, con l'obiettivo di rafforzare le capacità personali e sociali di cittadini stranieri residenti in Italia e di italiani di seconda generazione, giovani ed adulti. In particolare, il Programma ha offerto ogni anno borse di studio per l'accesso agli studi universitari o professionali, integrando i percorsi accademici con attività complementari (ricerca sul campo, laboratori, esperienze di orientamento al lavoro e di percorsi accademici con attività complementari (ricerca sul campo, laboratori, esperienze di orientamento al lavoro e di

La ricerca sui mercati contadini di Roma

Marina Russo

cittadinanza attiva, partenariati con associazioni e realtà del territorio che operano con le medesime finalità). Dal 2022 il programma è entrato in una seconda fase affiancando alle attività formative già previste uno specifico percorso sul "Safe-guarding", con l'obiettivo di contribuire alla sensibilizzazione su questo tema ed avviare, diffondere e sostenere buone pratiche per la prevenzione ed il contrasto di molestie, abusi ed altre condotte lesive dell'integrità e della dignità delle persone, con speciale attenzione ai minori. Il Programma STRONG+ intende dunque sviluppare competenze multi-disciplinari sul tema, in particolare di natura etica, giuridica, delle relazioni internazionali, dell'organizzazione del lavoro e delle istituzioni.

Dal suo inizio, il programma - che si concluderà a Ottobre 2025 - ha coinvolto 95 studenti, dai 18 ai 67 anni, cittadini stranieri (8 hanno la cittadinanza italiana), residenti per lo più a Roma, ma anche in altre località italiane, provenienti da 44 diverse nazioni (Africa, Europa centro-orientale, Asia e America Latina), con una

spiccata presenza femminile (75%). Più della metà degli studenti erano già laureati, per lo più nei paesi di provenienza. In questi 6 anni il programma ha mostrato un tasso di abbandono contenuto (14%), tenendo conto delle difficoltà di conciliazione dei tempi di vita, di lavoro e di studio dei soggetti coinvolti.

52 studenti hanno frequentato il corso annuale in Management delle organizzazioni del terzo settore e delle imprese sociali, organizzato da Adjuvantes Onlus, in collaborazione con la Facoltà. Di questi, 44 hanno concluso il percorso formativo, 4 hanno rinunciato, 4 lo stanno attualmente seguendo. 47 studenti sono (stati) iscritti al Baccalureato (corso di laurea triennale) in Scienze sociali: 26 si sono laureati (di questi, 2 hanno anche completato la laurea specialistica e altri 5 la stanno per completare), 9 hanno rinunciato o hanno chiesto di sospendere gli studi per un periodo, 12 stanno completando il percorso triennale. Sono 44 gli studenti che hanno partecipato e portato a termine i progetti di ricerca proposti negli anni 2019, 2020, 2021, 2022, 2023 e 2024.

▼ Gli studenti



Bouyi Minongo - Gabon



Georgi - Siria



Iohannes Naizghi - Eritrea



Klinger Moreno - Colombia



Nzondo Tsamba - Gabon



Paredes - Perù



Rtkevych - Ucraina



Salaires - Messico



Yombo - RDC

▼ I docenti



Prof. Kassa



Prof. Colombi

Introduzione

Il sistema alimentare è nato nelle prime fasi dell'insediamento umano e si è evoluto lungo la storia della civiltà. È iniziato con le attività agricole e l'addomesticamento degli animali. Da allora, molti cambiamenti si sono susseguiti, portando vantaggi, sfide, diversità e complessità. Tuttavia, le attività del sistema alimentare costituiscono ancora la base dell'economia di molti paesi, spesso affrontando problemi di sicurezza alimentare.

Il sistema alimentare esiste a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale o internazionale. A causa di questa complessità, è necessario un approccio olistico per adottare soluzioni sostenibili. A tutti questi livelli, diversi attori partecipano al sistema alimentare, compresi enti privati e pubblici, organizzazioni di protezione della salute e dell'ambiente, infrastrutture di trasporto e stoccaggio degli alimenti e organizzazioni per la sicurezza pubblica ed a gestione delle emergenze.

Il sistema alimentare è diverso in ogni paese e tra le aree urbane e quelle rurali. Il sistema alimentare è diversificato per natura e può essere influenzato da infrastrutture, demografia, aspetti culturali e religione. Avere un sistema alimentare ben strutturato può aiutare una nazione ad avere una migliore nutrizione, favorire il benessere dei produttori e dei consumatori e proteggere l'ecosistema.

Il sistema alimentare comprende tutti gli aspetti dell'alimentazione e della nutrizione: raccolta, imballaggio, lavorazione, trasporto, commercializzazione e consumo del cibo (IFAD 2021). Comprende in modo completo l'interazione tra l'uomo e la natura. Inoltre, le istituzioni, le infrastrutture ed i servizi di supporto sono parte integrante del sistema alimentare.

La produzione e il consumo di cibo sono influenzati da vari fattori come le dimensioni sociali, economiche, ambientali e culturali. Le attività del sistema alimentare sono interconnesse tra loro, poiché prevedono l'interazione continua di: agricoltori, trasformatori, distributori, rivenditori, consumatori, politici e ambiente naturale.

Indagine sulla sostenibilità dei Mercati Contadini di Roma Capitale

Mulumbet A. Kassa

Il sistema alimentare include aspetti legati alla produzione e non. L'elemento base dell'aspetto produttivo del cibo va dalla preparazione del terreno alla raccolta. Mentre il consumo di cibo, lo stoccaggio alimentare, il trasporto al mercato, le attività generatrici di reddito e le infrastrutture sono inclusi negli aspetti non produttivi. Tutte queste componenti devono essere pianificate bene per affrontare le necessità economiche, sociali e ambientali in un'ottica di sostenibilità.

La presente ricerca, si concentra sullo studio dei mercati contadini, uno dei componenti che si collocano al centro della complessa rete di attività coinvolte nel sistema alimentare, interfacciando in modo diretto la coltivazione al consumo. Attraverso l'analisi, si indaga anche il loro ruolo nel sistema alimentare della comunità locale della città.

Mercati Contadini

La storia dei mercati contadini ha radici che risalgono ai primi anni '70, quando in diversi paesi occidentali, dagli Stati Uniti all'Europa, nell'ambito del movimento back-to-the-land, iniziò ad emergere la ricerca di modi alternativi allo sviluppo dominante del sistema agroalimentare, per permettere la sopravvivenza di diverse forme di agricoltura (Rossi et al. 2008).

Un mercato contadino è un mercato fisico dove agricoltori, produttori e coltivatori locali si riuniscono per vendere direttamente ai consumatori i loro prodotti agricoli. I mercati si tengono solitamente su base regolare, come settimanale o mensile. Al mercato contadino è possibile trovare una vasta gamma di prodotti freschi, tra cui frutta, verdura, cereali, erbe aromatiche, prodotti caseari, carne, pollame e uova. A seconda della posizione del mercato, è possibile trovare anche prodotti del mare e prodotti lavorati come il miele. Oltre ai prodotti agricoli, i mercati contadini vendono anche alimenti artigianali, prodotti da forno, vino fatto in casa, olio d'oliva, fiori e altri prodotti

locali.

I mercati contadini collegano direttamente i produttori ai consumatori, supportano le economie locali e promuovono pratiche alimentari sostenibili. Sono componenti essenziali di un sistema alimentare resiliente ed equo e svolgono un ruolo importante negli aspetti produttivi e non produttivi del sistema alimentare.

I mercati contadini hanno molte caratteristiche distintive che li differenziano da altri canali di distribuzione alimentare e altri tipi di mercati. La principale caratteristica del mercato contadino è che i produttori vendono direttamente ai consumatori. La vendita diretta accorcia la filiera. Insieme ad altre esperienze di vendita diretta, gestite individualmente o collettivamente, fanno parte di quel quadro di iniziative comunemente definito nel nostro paese con il termine "filiera corta", ma noto anche come "circuiti brevi di produzione-consumo" (Rossi et al. 2008).

La vendita diretta, oltre ad accorciare la filiera, permette un'interazione faccia a faccia tra produttori e consumatori e favorisce la connessione tra le persone.

Un'altra caratteristica distintiva dei mercati contadini è la priorità data ai prodotti locali e stagionali. Poiché i mercati contadini si trovano vicino o adiacenti all'area di produzione, offrono prodotti tipicamente coltivati all'interno di una specifica regione geografica. Questo permette di ottenere prodotti stagionali di una certa località geografica che riflettono il ciclo naturale di crescita o produzione del cibo della regione.

Un'altra caratteristica distintiva è che i mercati contadini offrono prodotti più freschi e di qualità superiore rispetto agli articoli di massa presenti in altri canali distributivi (ad esempio, supermercati). La maggior parte dei produttori/venditori segue pratiche agricole sostenibili e biologiche. Questo promuove opzioni alimentari più sane e rispettose dell'ambiente.

I mercati contadini hanno un ruolo importante e supportano il sistema

alimentare di un paese o di una certa località geografica. I mercati contadini partecipano a quasi tutti gli aspetti produttivi e non produttivi del sistema alimentare. Questo dà loro la possibilità di contribuire alla costruzione di un sistema alimentare sostenibile, resiliente ed inclusivo nelle dimensioni economiche, sociali e ambientali.

La situazione dei mercati contadini a Roma

La ricerca si focalizza su Roma, dove i mercati contadini svolgono un ruolo importante nella cultura alimentare e nell'economia locale della città. Roma è nota per le sue tradizioni culinarie e per l'enfasi sugli ingredienti freschi e di qualità, ma anche per le attività agricole localizzate intorno alla città e anche all'interno di estesi parchi urbani.

I mercati contadini di Roma offrono una gamma diversificata di prodotti, tra cui frutta fresca, verdura, formaggi, carni, salumi, miele, olio d'oliva, vino e prodotti artigianali, coltivati e prodotti localmente. Questi mercati forniscono un'opportunità per gli agricoltori e produttori locali di vendere direttamente i loro prodotti ai consumatori, assicurando una filiera trasparente e tracciabile. L'enfasi sui prodotti locali e stagionali contribuisce a supportare i piccoli agricoltori e a preservare le pratiche agricole tradizionali.

I mercati contadini di Roma non sono solo luoghi di commercio, ma anche punti di incontro con una valenza sociale e culturale. Offrono un'atmosfera vibrante in cui residenti e turisti possono entrare in contatto con il patrimonio culinario della città, interagire con i produttori e sperimentare la diversità delle offerte alimentari di Roma.

I mercati contadini a Roma contribuiscono a promuovere l'agricoltura sostenibile, aiutano i produttori locali a generare reddito e a preservare la tradizione culinaria. I mercati forniscono ai consumatori l'accesso a cibi freschi, coltivati localmente e culturalmente significativi.

Per avere una comprensione più approfondita dei mercati contadini a Roma, questo progetto di ricerca mira a esaminare il ruolo attuale e le loro possibilità di sviluppo. L'obiettivo è analizzare la dimensione del fenomeno, i punti di forza/debolezza e i potenziali impatti dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

Metodologia della ricerca

Cristiano Colombi e Mueba Joad Yombo

La metodologia di ricerca per questo progetto impiega prevalentemente approcci qualitativi per comprendere a fondo le dinamiche dei mercati contadini. L'indagine sul campo viene condotta su alcuni casi di studio per esaminare le loro pratiche di sostenibilità, gli sforzi di coinvolgimento della comunità e la viabilità economica complessiva. Questionari e brevi interviste sono rivolte sia ai contadini, che fungono da venditori, che ai consumatori, per raccogliere dati sulle loro esperienze, percezioni e vantaggi economici derivanti dai mercati contadini.

Oltre a questi metodi qualitativi, vengono analizzate fonti di dati secondari come rapporti di mercato, statistiche agricole e indicatori ambientali per supportare i risultati della ricerca. Tecniche di analisi economica vengono impiegate per valutare gli impatti economici diretti e indiretti dei mercati contadini, considerando fattori come gli effetti moltiplicatori, la generazione di reddito e la creazione di posti di lavoro. A completamento di ciò, viene condotta un'analisi sociale per identificare le percezioni e le esperienze comuni di venditori e consumatori riguardo al coinvolgimento della comunità, alle interazioni sociali e alla preservazione della cultura alimentare tradizionale.

Questo approccio completo mira a dipingere un quadro dettagliato del ruolo multi-facetico dei mercati contadini di Roma Capitale.

Il campione della ricerca è stato costruito selezionando 3 mercati contadini di Roma diversificati per: dimensione, prevalenza di produttori biologici o convenzionali, posizione geografica e soggetto promotore. Inoltre è stato considerato anche 1 mercato del Lazio, nella zona dell'Agro Pontino ad elevata vocazione agricola come termine di paragone. Inoltre il team di ricerca è stato suddiviso in base ai mercati selezionati ed è stato preparato per raccogliere informazioni sul campo selezionando ciascun mercato fino ad un massimo di 10 stand (agricoltori/venditori) e 10 consumatori contemporaneamente. La selezione degli stand si è basata sui tipi di prodotti e sulla disponibilità dei venditori a partecipare alla ricerca, mentre il campione di consumatori è stato scelto in modo casuale cercando di

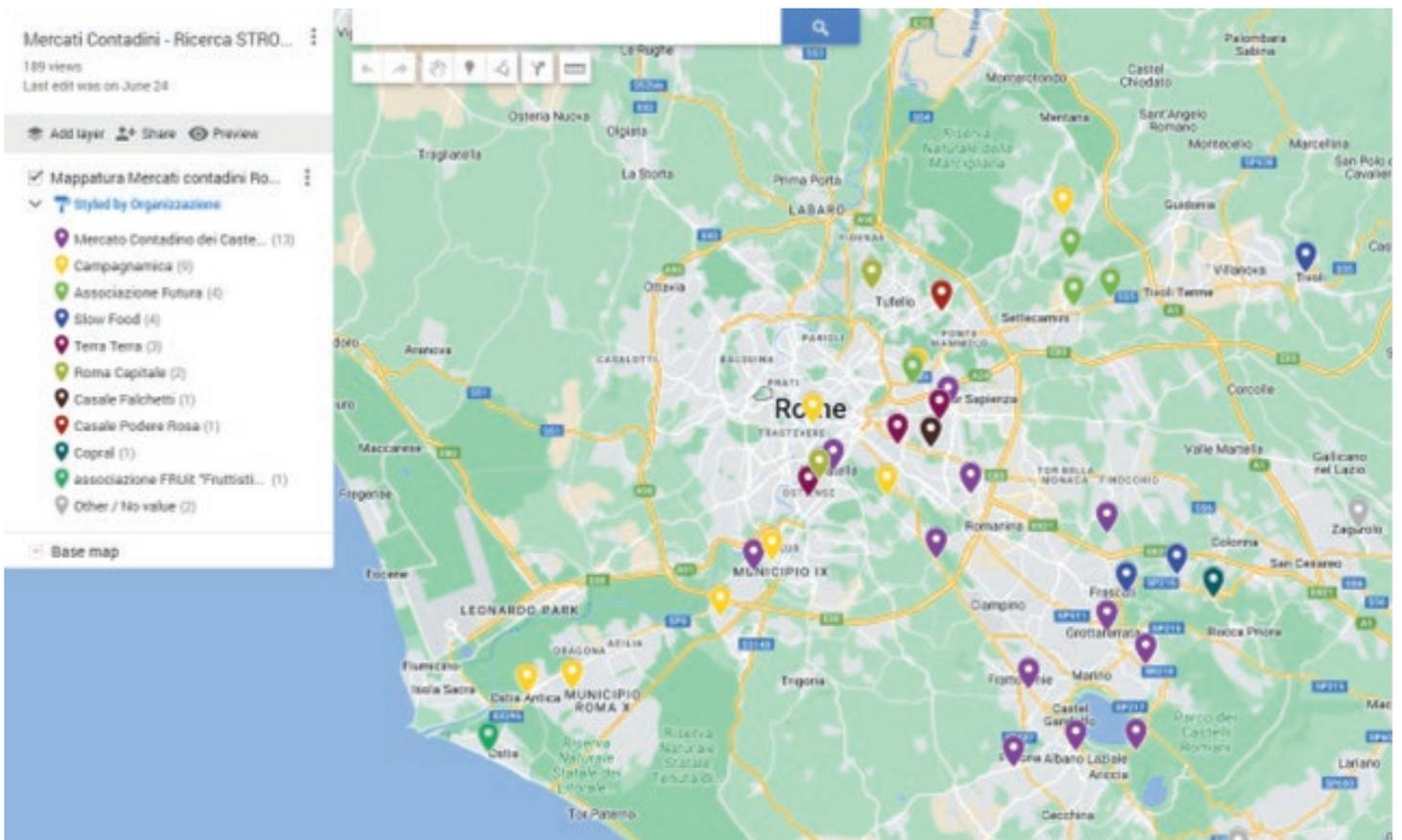
mantenere diversità di genere e di fasce d'età.

Per condurre la ricerca, sono stati predisposti dai docenti e successivamente perfezionati insieme agli studenti i seguenti **strumenti di raccolta dati**.

- Mappatura: sono state raccolte e sistematizzate tutte le informazioni disponibili pubblicamente sui mercati contadini presenti nella provincia di Roma e nel Lazio.
- Griglia di osservazione mercato contadino: dedicata alla rilevazione delle caratteristiche dei prodotti e dei prezzi al kg. dei 10 stand selezionati in ciascun mercato contadino per le seguenti tipologie: verdure, frutta, carni, formaggi e prodotti trasformati.
- Sondaggio strutturato su sostenibilità ambientale: da somministrare ai produttori selezionati per raccogliere informazioni sui metodi di produzione, le eventuali certificazioni, le fonti energetiche, la distanza dal mercato contadino ed i mezzi utilizzati per il trasporto dei prodotti.
- Brevi interviste ai produttori su sostenibilità economica e ambientale: contiene alcune domande da rivolgere ai produttori disponibili per approfondire le risposte raccolte attraverso il sondaggio precedente.
- Griglia di osservazione di altre distribuzioni: dedicata alla rilevazione delle caratteristiche dei prodotti e dei prezzi al kg. di altri 5 punti vendita nella zona di ciascun mercato contadino, differenziati per: supermercati, negozi e mercati rionali.
- Sondaggio consumatori mercato contadino: da somministrare a 10 consumatori in ciascun mercato contadino per raccogliere dati demografici, distanza dal mercato e mezzi di trasporto utilizzati, motivazione all'acquisto e valutazioni sui punti di forza e di debolezza di ciascun mercato.

La mappatura realizzata rappresenta un primo prodotto della ricerca. È stata costruita consultando ed incrociando le banche dati disponibili pubblicate dalla Regione Lazio, dalla Campagna Amica di Coldiretti, dalla rete del Mercato Contadino dei Castelli Romani e dalla cooperativa sociale Barikamà.

Le informazioni raccolte sono state organizzate in un database ragionato e proiettate su Google Maps (consultabile



al link pubblico: https://www.google.com/maps/d/edit?mid=16dl_6SzGYO X 9 2 N q k n j M 8 M - bO0l12vMk0&usp=sharing.

La mappatura mostra una crescita dei mercati contadini, avviati dalla Provincia di Roma con il progetto Coltivando nel 2010, anno mondiale della Biodiversità. Questa iniziativa ha dato origine alle principali reti di produttori autorizzati (Mercato Contadino dei Castelli Romani, Associazione Futura) che a loro volta hanno accresciuto il numero di mercati sul territorio. A questa iniziativa si sono affiancate negli anni le esperienze di Campagna Amica, Slow Food e una rete informale di mercati presso centri sociali e spazi pubblici recuperati. Il risultato complessivo è una buona copertura lungo gli assi Centro/Sud-Est e Sud-Ovest/Nord-Est che corrispondono alle zone più intensamente popolate. Non figurano, invece, mercati contadini nella zona Nord-Ovest.

Analisi del questionario sulla sostenibilità ambientale dei produttori

Luz Margarita Paredes e Vanessa Klinger

L'analisi dei dati raccolti per quanto riguarda la sostenibilità ambientale nei tre mercati contadini selezionati fa riferimento ad un totale di 26 stand di

produttori/venditori.

L'area tematica della raccolta e analisi dei dati è suddivisa in vari aspetti fondamentali, che riguardano i metodi di produzione agricola, l'uso delle fonti energetiche, le distanze di trasporto e le pratiche agricole sostenibili e le brevi interviste effettuate ai produttori stessi.

Metodologia

È stato selezionato un campione di produttori dai 3 mercati. Nei mercati di San Paolo e Circo Massimo, sono stati selezionati 10 produttori da ogni mercato e 6 produttori sono stati selezionati dal mercato Infernetto. La selezione si è basata sulla loro presenza nei mercati degli agricoltori e sulla varietà di prodotti offerti. La selezione è stata fatta per garantire una rappresentanza equilibrata di diverse tipologie di prodotti.

Per raccogliere i dati, sono stati utilizzati questionari strutturati e brevi interviste. I questionari sono stati raccolti con i produttori e le interviste sono state condotte dai ricercatori.

Analisi dei Dati. Metodi di Produzione Agricola

Abbiamo esaminato come i produttori coltivano i loro prodotti e quali certificazioni di sostenibilità possiedono.

Biologico (46%): La maggioranza usa metodi biologici, riducendo sostanze chimiche e proteggendo ambiente e suolo. Questo metodo risponde alla crescente richiesta di alimenti sani e sostenibili. L'adozione del metodo biologico riflette una crescente consapevolezza da parte dei produttori rispetto alla richiesta dei consumatori per alimenti sani e a basso impatto ambientale. Sociologicamente, questa tendenza può indicare una maggiore responsabilità sociale percepita dai produttori, i quali potrebbero vedere il biologico non solo come un'opportunità di mercato ma anche come una pratica etica. Tuttavia, rimane da comprendere se vi sia una piena integrazione dei valori ecologici o se il metodo venga adottato prevalentemente per rispondere alla domanda del mercato.

Biodinamico e Agroecologico (11.5% ciascuno): Questi metodi sono più complessi e si concentrano su pratiche agricole olistiche e rispettose dell'ecosistema. Sono adottati da produttori innovativi e consapevoli, spesso considerati pionieri. Questi metodi richiedono una conoscenza avanzata e un approccio sistemico all'agricoltura, implicando una maggiore capacità di sperimentazione e apertura verso pratiche meno convenzionali. Dal punto di vista sociologico, questi produttori potrebbero

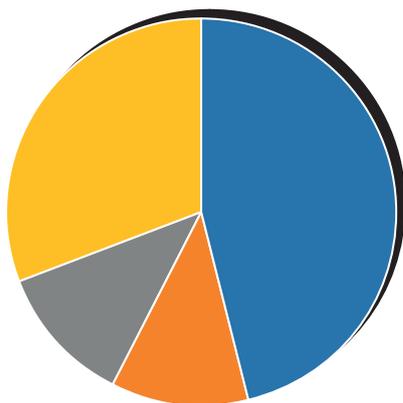
essere considerati come "pionieri verdi" che influenzano altri agricoltori o consumatori attraverso la loro filosofia di vita e i loro metodi di lavoro. È possibile che abbiano una relazione più stretta con i movimenti sociali legati all'ecologia e alla sostenibilità, come i sostenitori della permacultura o della rigenerazione dei suoli.

Convenzionale (31%): Ancora molti produttori usano metodi tradizionali, che sono meno sostenibili a causa dell'utilizzo di fertilizzanti e pesticidi chimici. Questi produttori sono spesso più resistenti al cambiamento per vari motivi economici e pratici. I produttori che seguono il metodo convenzionale potrebbero essere più legati a pratiche consolidate e resistenti al cambiamento. Potrebbero riscontrare difficoltà nell'adottare nuovi metodi per varie ragioni, come i costi iniziali di conversione a sistemi più sostenibili, la mancanza di supporto tecnico o economico, o una percezione di maggiore rischio economico. Da un punto di vista culturale, questi agricoltori potrebbero avere una mentalità più tradizionalista, preferendo rimanere fedeli a ciò che conoscono piuttosto che avventurarsi verso pratiche meno familiari, nonostante l'aumento della pressione sociale verso una maggiore sostenibilità.

Certificazioni

Solo 16 stand su 26 hanno certificazioni, pari al 61,5% degli stand. Una maggioranza degli stand è certificata, il che riflette una crescente attenzione all'affidabilità e alla trasparenza delle pratiche agricole sostenibili. Tuttavia, rimane una porzione significativa (38,5%) di produttori che non dispone di certificazioni, il che potrebbe essere dovuto ai costi, alla complessità burocratica o alla mancanza di accesso alle risorse per ottenere tali certificazioni. Le certificazioni rappresentano un'importante forma di legittimazione per i produttori, sia nei confronti dei consumatori che delle istituzioni. Tuttavia, il fatto che il 38,5% degli stand non disponga di certificazioni solleva diverse questioni, come l'esistenza di barriere economiche e burocratiche o la mancanza d'informazione. Molti produttori trovano costose o complicate le certificazioni di sostenibilità, soprattutto le piccole aziende agricole. Alcuni sono scettici sull'importanza delle certificazioni o

Metodi di produzione agricola dei 26 stand sondati



Biologico: 12 stand
Biodinamico: 3 stand
Agro e ecologico: 3 stand
Convenzionale: 8 stand

non hanno informazioni sufficienti per ottenerle, creando un divario tra i produttori. Da un punto di vista sociologico, questi agricoltori potrebbero essere in una posizione di svantaggio rispetto a quelli certificati, nonostante praticino effettivamente metodi sostenibili.

Distanza dei produttori dal mercato e mezzi di trasporto

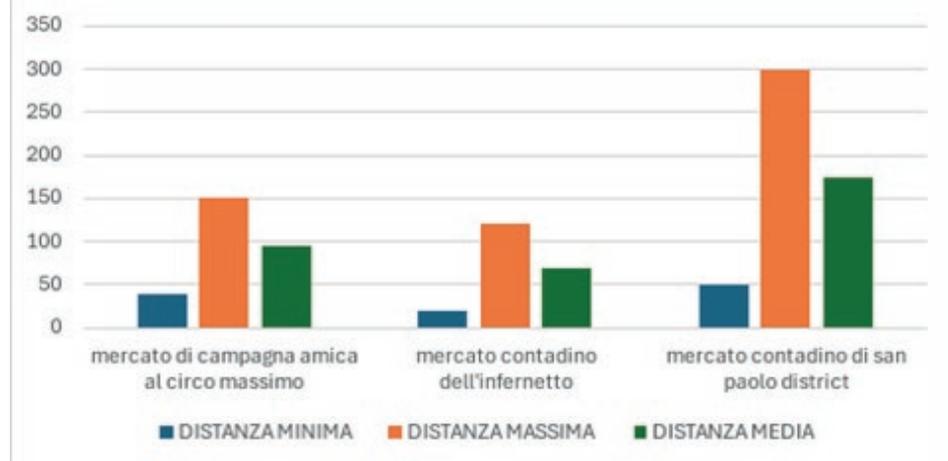
I dati sulla distanza percorsa dai prodotti e i mezzi di trasporto utilizzati sono stati raccolti e analizzati.

Le distanze dal mercato variano note-

volmente, dagli 20 km ai 300 km. La distanza media è di circa 94 km, e le distanze più comuni oscillano tra i 30 e i 150 km. La variabilità delle distanze può dipendere dalla logistica locale o dalla mancanza di mercati contadini vicini ai luoghi di produzione. Si tratta di un problema logistico che può incidere negativamente sull'impatto ambientale, dal momento che influisce negativamente sulla sostenibilità complessiva, aumentando l'impronta di carbonio dovuta al trasporto. Inoltre, la presenza di distanze così elevate, come 200 km e oltre, potrebbe sollevare dubbi sulla sostenibilità logistica di questi mercatini.

| Produttore | Distanza minima (km) | Distanza media (km) | Distanza massima (km) | Mezzo di trasporto |
|--|----------------------|---------------------|-----------------------|--------------------|
| Mercato di Campagna Amica al Circo Massimo | 39 | 94,5 | 150 | furgone |
| Mercato Contadino Dell'Infernetto | 20 | 70 | 120 | furgone |
| Mercato Contadino di San Paolo District | 50 | 175 | 300 | furgone |

DISTANZA E MEZZO DI TRASPORTO



Pratiche sostenibili

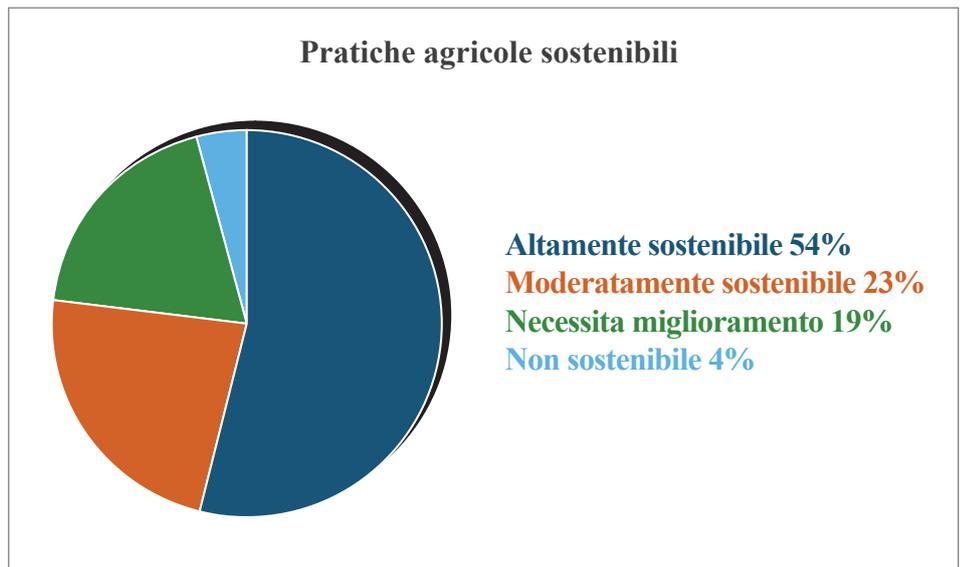
Le pratiche agricole sostenibili adottate dai produttori sono descritte in dettaglio: **Altamente sostenibile (54%):** Questi stand rispettano l'ambiente, promuovono pratiche ecologiche e supportano le comunità. La maggioranza degli stand usa metodi che rispettano l'ambiente, minimizzano l'uso di sostanze chimiche e promuovono la rigenerazione delle risorse. Questo riflette una crescente consapevolezza e responsabilità sociale tra i produttori.

Moderatamente sostenibile (23%) e Necessita miglioramento (19%): Circa il 42% degli stand (11) ha bisogno di migliorare per diventare completamente sostenibile. Questo gruppo include 6 stand che sono abbastanza sostenibili ma hanno ancora margini di miglioramento. Mentre il 19% degli stand necessita di miglioramenti significativi per diventare completamente sostenibile.

Non sostenibile (4%): I produttori non sostenibili potrebbero danneggiare l'ambiente o non supportare adeguatamente le comunità. Solo 1 stand si è dimostrato non sostenibile, suggerendo che la quasi totalità dei produttori è almeno parzialmente impegnata nella sostenibilità.

Uso di fonti energetiche

Le fonti energetiche impiegate dai produttori nei mercati contadini di Roma mostrano un misto di rinnovabili e non rinnovabili. L'uso di fonti rinnovabili è prevalente nel 61,5% degli stand, solo il 19% degli stand utilizza ancora fonti non rinnovabili, evidenziando un'area critica per incentivare le energie pulite e ridurre l'impatto ambientale.



Rinnovabile: L'utilizzo di questa fonte evidenzia, un impegno rilevante verso la sostenibilità energetica. Tuttavia, l'uso di **impianti fotovoltaici e energia solare** è ancora limitato (solo 1 stand ciascuno), il che indica potenziale per un miglioramento.

Non rinnovabile: Circa il 19% degli stand continua a utilizzare fonti energetiche non rinnovabili, un aspetto che potrebbe compromettere gli sforzi di sostenibilità complessiva di questi produttori il che potrebbe essere visto come una barriera verso la piena sostenibilità. Questo dato suggerisce che c'è ancora spazio per politiche di incentivazione all'uso di energie pulite, anche attraverso investimenti in infrastrutture per l'energia solare o altre fonti rinnovabili.

L'analisi mostra che molti produttori stanno adottando pratiche agricole più sostenibili. L'uso del metodo biologico e delle energie rinnovabili sono segnali positivi di un cambiamento culturale verso la sostenibilità. L'analisi di questi

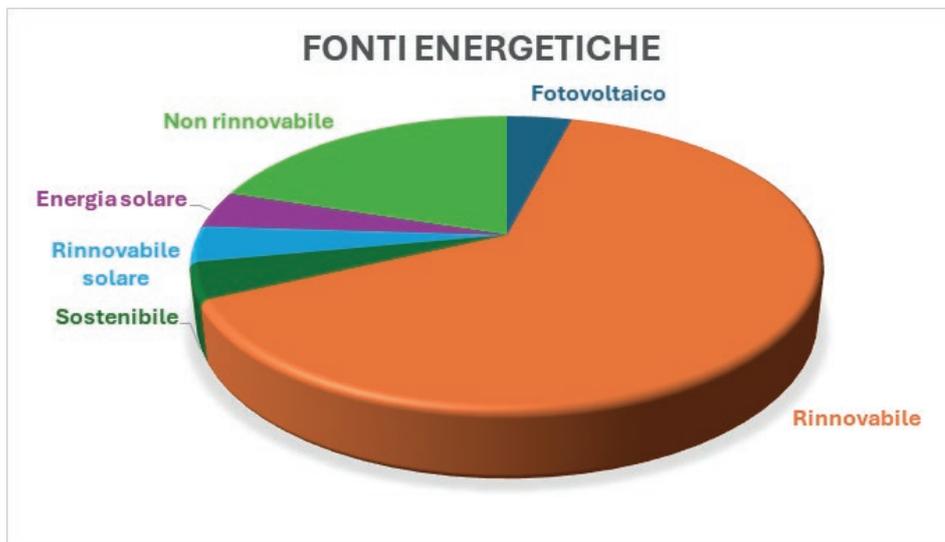
dati evidenzia come i produttori nei mercati contadini stiano adottando pratiche agricole sempre più sostenibili, pur con alcune differenze dovute alle risorse disponibili, all'accesso a certificazioni, e al grado di informazione.

La prevalenza del metodo biologico e l'uso delle energie rinnovabili rappresentano segnali positivi di un cambiamento culturale che risponde alla crescente domanda dei consumatori per prodotti ecologici e a basso impatto ambientale.

Ci sono ancora ostacoli come l'uso di energie non rinnovabili e la lunga distanza dal mercato, che riducono il potenziale sostenibile complessivo. Ridurre le distanze di trasporto, ottenere più certificazioni e aumentare l'uso di energie rinnovabili potrebbero migliorare significativamente la sostenibilità del settore.

Gli stessi produttori hanno suggerito l'importanza di:

- **Sostegno politico e incentivi:** È cruciale offrire agevolazioni fiscali e sussidi per ridurre i costi della produzione biologica. Questo aiuterà i piccoli produttori a competere con le grandi catene di distribuzione.
- **Educazione del consumatore:** È necessario educare i consumatori sui benefici dei prodotti biologici e sostenibili. Le istituzioni locali potrebbero promuovere campagne di sensibilizzazione per mostrare l'importanza di scegliere prodotti a km 0 e biologici.
- **Maggiore visibilità e promozione:** Organizzare eventi comunitari, degustazioni e laboratori può attrarre più pubblico e rendere i mercati economicamente sostenibili. Una maggiore visibilità aiuterebbe a far



conoscere i benefici dei mercati contadini e a rafforzare il senso di comunità.

Analisi dei questionari ai consumatori

Iordanos Iohannes Naizghi, Alexis Marell Doralye Bouyi Minongo, Williams Joslin Nzondo Tsamba

In questo sondaggio è stato analizzato come i consumatori valutano i prodotti acquistati, le motivazioni che li spingono a frequentare i mercati, e il loro modo di considerare gli acquisti nei mercati contadini di San Paolo District, Circo Massimo e Infernetto. Tra i vari fattori considerati, troviamo il mezzo di trasporto utilizzato, la qualità e la freschezza dei prodotti, se questi ultimi siano a km0, il sapore, il sostegno ai contadini e le interazioni tra consumatore e venditore.

Le analisi presentano il metodo con cui i consumatori valutano i prodotti abituali, le motivazioni per cui frequentano questi mercati e le loro opinioni sui diversi mercati contadini. Il sondaggio è stato condotto per comprendere le preferenze e la soddisfazione dei consumatori, il tempo impiegato per raggiungere il mercato contadino e la gestione economica e qualitativa dei prodotti acquistati.

Il questionario, dunque, offre elementi utili per considerare l'interesse dei clienti per questi mercati contadini.

La vendita diretta, inoltre, permette ai consumatori di creare delle relazioni con i produttori e di informarsi su ciò che consumano.

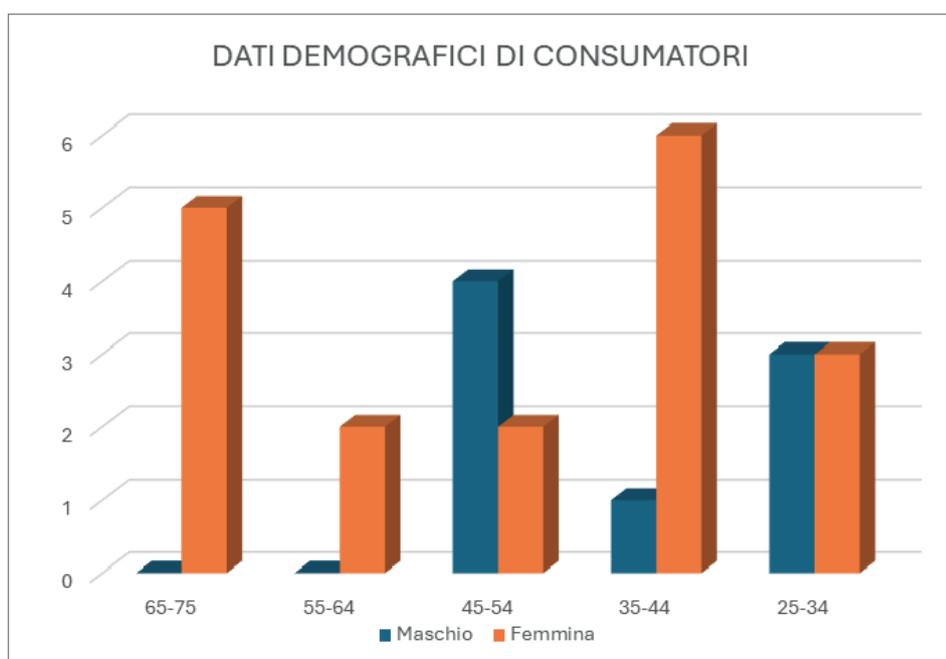
Dati demografici

Il mercato degli agricoltori attrae un numero significativo di visitatori e clienti abituali durante i giorni di apertura. Questo afflusso di persone è dovuto alla varietà e alla qualità dei prodotti offerti, nonché alla possibilità di acquistare direttamente dai produttori locali. I consumatori possono esplorare un'ampia gamma di bancarelle, ognuna delle quali offre specialità regionali e prodotti tipici.

La ricerca ha coinvolto un campione di 27 consumatori che visitano regolarmente i 3 mercati selezionati con una fascia di età compresa tra 25 e 70 anni.

Distanza dei consumatori dal mercato e mezzi di trasporto

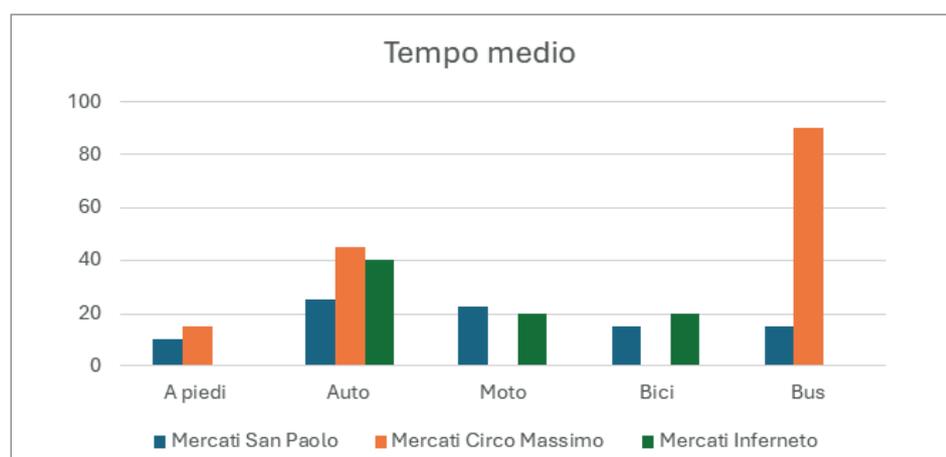
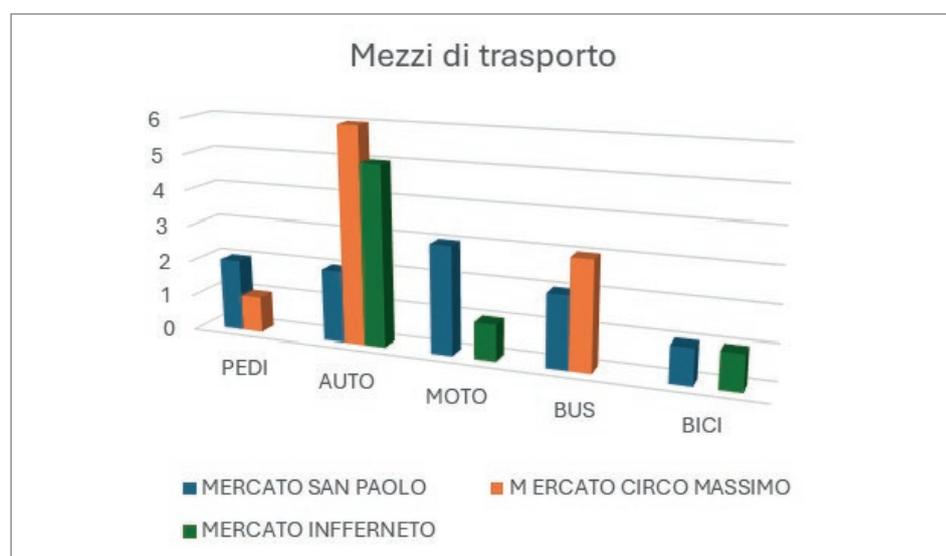
Nel mercato contadino di San Paolo la maggior parte dei consumatori vive a una distanza relativamente breve dal



mercato, 5 minuti, il massimo 30 minuti. Nel mercato di Circo Massimo la maggior parte dei consumatori vive a una distanza relativamente breve dal mercato, il minimo 15 minuti e il massimo 1 ora e 45 minuti. Nel mercato di Infernetto la maggior parte dei consumatori vive a una distanza minima 20 minuti e massima 40.

Motivazioni dei consumatori

La motivazione dei consumatori nel mercato dei prodotti contadini è influenzata da diversi fattori e tendenze, che possono variare a seconda del contesto culturale, economico e sociale. Ecco alcune delle motivazioni principali che spingono i consumatori a scegliere i



prodotti provenienti dai mercati contadini.

Qualità e freschezza: I consumatori spesso acquistano i prodotti nel mercato dei contadini perché sono più freschi e di qualità superiori rispetto a quelli della grande distribuzione. La vicinanza al produttore e la riduzione del tempo dalla raccolta all'acquisto garantiscono un alimento più genuino. La freschezza e la qualità d'un prodotto sono molto apprezzate dai consumatori perché mantengono gli elementi nutritivi e riducono i rischi legati alla salute.

Sostenibilità e ambiente, i consumatori sono motivati dall'interesse per pratiche agricole sostenibili. Scegliere prodotti locali significa ridurre l'impatto ambientale legato al trasporto e supportare metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente.

Supporto all'economia locale. Acquistare dai produttori contadini significa sostenere l'economia locale e contribuire alla comunità. Questo è importante per molti consumatori che vogliono vedere le loro risorse investite nel loro territorio. I consumatori vogliono sapere di più sul processo di trasformazione del prodotto acquistato e come si conservano i prodotti.

Trasparenza e tracciabilità. I consumatori sono sempre più interessati a conoscere l'origine dei cibi che consumano. I mercati contadini offrono maggiore trasparenza rispetto alla filiera alimentare della grande distribuzione, permettendo ai consumatori di interagire direttamente con i produttori e conoscere le pratiche agricole utilizzate.

Salute e benessere: La crescente consapevolezza riguardo all'alimentazione sana e naturale spinge i consumatori a preferire prodotti freschi e privi di additivi chimici. Gli alimenti biologici e locali sono spesso percepiti come più salutari.

Prezzi bassi: si è osservato che alcuni prezzi di prodotti nel mercato degli agricoltori sono più bassi rispetto ad altri distributori. I prezzi bassi favoriscono tutti i consumatori, ma spesso non sono conosciuti dai consumatori che non frequentano il mercato contadino. I mercati contadini offrono anche una dimensione di socializzazione. Acquistare direttamente dai produttori consente ai consumatori di stabilire relazioni e di sentirsi parte di una comunità più ampia che condivide valori etici.

Valutazioni dei consumatori sui mercati

I prodotti vengono generalmente percepiti come di alta qualità e freschezza (punteggio di 8-10 per la maggior parte degli indicatori). Un buon numero di consumatori apprezza i prodotti a km zero e biologici o naturali, mostrando una preferenza verso l'acquisto di prodotti sostenibili.

I consumatori valutano positivamente il sapore dei prodotti, con punteggi compresi tra 7 e 10. La maggior parte dei consumatori mostra un buon livello di sostegno per i produttori locali e i prezzi sono percepiti come un punto critico, con alcuni consumatori che li ritengono troppo alti.

Punti di Forza. I mercati contadini di San Paolo, Circo Massimo e Infernetto presentano vari punti di forza che li rendono particolarmente apprezzati dai consumatori. Il mercato di San Paolo è rinomato per l'alta qualità e la freschezza dei prodotti locali e biologici, il sostegno attivo ai produttori locali e l'aspetto sociale del mercato, con contadini che offrono un alto livello di supporto e assistenza ai clienti.

Il mercato di Circo Massimo è riconosciuto per la freschezza dei prodotti, la qualità e la biodiversità, offrendo un'ampia varietà di prodotti naturali che creano un'esperienza unica e favoriscono la socializzazione tra consumatori e venditori. Infine, il mercato di Infernetto si distingue per la gentilezza, la cortesia e la disponibilità dei venditori, la qualità dei prodotti freschi e di stagione, il sostegno ai contadini, e le radici culturali e gastronomiche della comunità, che attraggono clienti grazie alla freschezza, ai prezzi bassi, alla buona socializzazione, all'assistenza ai clienti, alla varietà e qualità dei prodotti, e alla valorizzazione dei prodotti locali tramite degustazioni.

Punti di debolezza. I tre mercati presi in esame dall'indagine presentano diverse debolezze che ne compromettono l'accessibilità e l'attrattiva. Il mercato di San Paolo soffre di prezzi elevati dei prodotti, dovuti alla vendita diretta e una carenza di parcheggi, con la distanza per raggiungere il mercato che può essere un ostacolo. Il mercato di Circo Massimo è caratterizzato da costi elevati per alcuni prodotti, la presenza di troppa folla e difficoltà di parcheggio, tutti fattori che possono dissuadere

alcuni consumatori.

Anche il mercato di Infernetto presenta costi più elevati dei prodotti, limitando l'accesso a una clientela più ampia, e la distanza dai mercati contadini è un ulteriore deterrente. In generale, tutti e tre i mercati condividono debolezze comuni come prezzi elevati di certi prodotti, mancanza di parcheggio, folla e scarsa frequenza dei mercati.

Analisi dei prezzi dei Mercati Contadini e di altri distributori

Reem Georgi

Dal punto di vista metodologico, sono stati rilevati e confrontati i prezzi di alcuni prodotti campione all'interno dello stesso mercato o di altri punti di distribuzione di media e grande dimensione nelle vicinanze del mercato. Si è individuato il prezzo minimo e il prezzo massimo per ciascun prodotto campione, si è poi calcolato il prezzo medio andando poi a confrontare i valori ottenuti per i mercati contadini con quelli ottenuti per la distribuzione.

L'analisi è stata completata con la rilevazione, tramite intervista, delle preferenze dei consumatori per un certo tipo di mercato piuttosto che per un altro. La raccolta dei dati e le relative interviste ai consumatori si sono svolte in quattro zone-mercato, tre nella città di Roma e una nella città di Formia.

Lo studio nel suo complesso è stato condotto su un campione di 33 prodotti, ma l'elaborazione analitica dei dati è stata effettuata su un campione più piccolo di 8 prodotti che rispondevano a criteri di omogeneità e confrontabilità tra i diversi punti vendita. I prodotti selezionati per l'analisi sono: pesche, meloni, pomodori, peperoni, insalata, manzo, pollo e formaggio.

Analisi dei prezzi dei contadini

Per quanto riguarda l'analisi dei prezzi all'interno dei singoli mercati contadini, possiamo fare una breve analisi per ciascun mercato ricavando la differenza percentuale tra il prezzo minimo e il prezzo massimo di ciascun prodotto campione rilevato e poi confrontare i mercati tra loro.

Dall'esame dei dati, all'interno dei singoli farmers' market la variazione dei prezzi per gli stessi prodotti in stand diversi non presenta grandi differenze. Fanno eccezione alcuni casi sporadici

Confronto dei prezzi tra i vari mercati contadini

| MERCATI CONTADINI | | | | |
|-------------------|----------------|--------------|---------------|------------|
| Prodotti | | Prezzi Medio | | |
| Tipo | | SAN PAOLO | CIRCO MASSIMO | INFERNETTO |
| F | Pesche | - | 3,74 € | 2,90 € |
| F | Meloni | - | - | 2,50 € |
| V | Pomodori | 2,25 € | 6,66 € | 3,26 € |
| V | Peperoni | - | - | 3,48 € |
| V | Insalata | 2,04 € | - | 2,90 € |
| C | Carne di manzo | 9,94 € | 27,88 € | 21,50 € |
| C | Carne di pollo | 5,86 € | - | - |
| L | Formaggio | 8,07 € | 18,08 € | 3,50 € |

che riguardano principalmente il confronto dei prodotti campione in termini di tipologia, qualità (biologica o meno), provenienza certificata o non certificata.

Dal confronto tra i prezzi medi di ciascun prodotto campione per ciascun farmers' market rilevato, emerge che in media i prezzi del mercato di Circo Massimo sono significativamente più alti di quelli del mercato di San Paolo e più alti di quelli del mercato dell'Infernetto, anche se non per tutti i prodotti campione.

Per quanto riguarda il farmers' market di Circo Massimo, una spiegazione dei suoi prezzi medi più alti potrebbe essere dovuta alla concomitanza di due fattori: la zona decisamente più residenziale e ricca rispetto alle altre due e la distanza degli altri punti di distribuzione dal mercato contadino.

Analisi dei prezzi dei punti vendita dell'altra distribuzione

Per quanto riguarda l'analisi dei prezzi dei punti vendita diversi dai mercati contadini, possiamo fare una breve analisi per ciascun mercato ricavando la differenza percentuale tra il prezzo minimo e il prezzo massimo di ciascun prodotto campione rilevato e poi confrontare i punti di distribuzione tra loro.

Dall'esame dei dati relativi ai prezzi

medi per i diversi punti di distribuzione, la variabilità dei prezzi per ogni prodotto è quasi sempre sensibilmente inferiore rispetto ai corrispondenti farmers' market. Ciò può essere spiegato dal fatto che le catene distributive dei vari gruppi hanno gli stessi prezzi dei prodotti in tutte le zone, e i negozi di distribuzione sempre presenti nella zona, allo stesso tempo, tendono a livellare i prezzi sul loro territorio per non competere eccessivamente.

Dal confronto tra i prezzi medi di ogni prodotto campione per ogni area di distribuzione rilevata, si può notare, nonostante l'incompletezza dei dati rilevati, che in media anche i prezzi dell'area di distribuzione del Circo Massimo sono più alti di quelli del mercato San Paolo e più alti di quelli del mercato Infernetto, anche se non per tutti i prodotti campione (le differenze maggiori si hanno per carne e formaggi).

Interpretazione dei dati presentati

Lo studio esamina le dinamiche dei prezzi di otto prodotti campione nei mercati contadini e nei punti di distribuzione di tre aree di Roma, confrontandoli poi con il mercato di Formia (in provincia di Latina).

I dati esaminati mostrano che nei mercati contadini i prezzi tendono a variare in modo significativo per ogni singolo prodotto, ma generalmente le fluttuazioni rimangono all'interno dello stesso intervallo. In media, le aree residenziali più ricche hanno prezzi più alti, come nel caso del mercato di Circo Massimo, dove fattori come la posizione residenziale e la maggiore distanza dai punti di distribuzione hanno un impatto al rialzo sui prezzi.

I prezzi nei punti di distribuzione mostrano differenze minori tra un punto e l'altro, attribuibili alla standardizzazione dei prezzi imposta dalle catene di distribuzione. In generale, le analisi

Confronto dei prezzi tra le altre distribuzioni delle diverse zone

| ALTRE DISTRIBUZIONI | | | | |
|---------------------|----------------|--------------|---------------|------------|
| Prodotti | | Prezzi Medio | | |
| Tipo | | SAN PAOLO | CIRCO MASSIMO | INFERNETTO |
| F | Pesche | - | 3,42 € | 4,10 € |
| F | Meloni | - | 2,57 € | - |
| V | Pomodori | 3,22 € | 3,89 € | 2,66 € |
| V | Peperoni | - | 2,50 € | 3,90 € |
| V | Insalata | 2,00 € | - | 1,39 € |
| C | Carne di manzo | 12,10 € | 16,90 € | - |
| C | Carne di pollo | 8,42 € | 14,08 € | - |
| L | Formaggio | 16,00 € | 14,97 € | 17,90 € |

rilevano che i mercati contadini di Roma mostrano spesso prezzi medi più alti rispetto alla distribuzione, ma non in tutte le aree.

A Formia, tuttavia, i prezzi di mercato sono decisamente inferiori a quelli della capitale, grazie a un vivace mercato ortofrutticolo locale e a una situazione socioeconomica più modesta rispetto a quella di Roma. Interessante il punto di vista dei produttori dei farmers' market per i quali la maggiore concorrenza è rappresentata dalla distribuzione, che beneficia di una presenza costante e di ampie fasce orarie di servizio al pubblico. Nonostante questo, qualità, produzione sostenibile e tracciabilità dei prodotti sono vantaggi chiave per i mercati contadini, dove i consumatori sono disposti a pagare un prezzo più alto per prodotti locali, naturali e a km zero. Infatti, oltre il 70% degli intervistati preferisce fare la spesa nei farmers' market, valorizzando non solo la qualità e la salubrità dei prodotti, ma anche l'esperienza sociale che il mercato rappresenta, portando a un ritorno alle radici culturali del mercato non solo come luogo di scambio, ma anche di relazione e di esperienza comunitaria.

Analisi dei prezzi: il confronto tra i Mercati contadini di Roma ed il Mercato contadino di Formia (Provincia di Latina)

Viktorija Ritkevych

Formia è una comune che si trova al sud della Regione Lazio, al confine con la Regione Campania. Storicamente la zona è stata destinata alla produzione agricola e alla villeggiatura della nobiltà romana. Lo sviluppo del territorio e la sua importanza erano dovuti alla via Appia, che dal 312 a.c. è stata strategicamente importante per motivi militari e commerciali. Questo spiegava lo stretto legame della cittadina con Roma. Il clima mite dovuto all'influenza marina, con vicinanza delle montagne, crea delle condizioni particolari e favorevoli per l'agricoltura. La produzione dei piccoli coltivatori contadini con il tempo ha lasciato spazio ad aziende agricole di più grandi dimensioni che rifornivano i prodotti richiesti sull'intero territorio italiano. Il Mercato Ortofrutticolo di Formia è di livello europeo.

Per questi motivi, il confronto tra i mercati contadini nelle zone metropolitane di Roma ed il caso del mercato

contadino di Formia, in una zona così vocata all'agricoltura, è particolarmente interessante. In questo contesto, infatti, il mercato contadino presenta dei prezzi che possono soddisfare anche le richieste degli strati sociali economicamente svantaggiati o deboli. Nel paragone con i supermercati, il mercato dei contadini di Formia presenta lo stesso livello dei prezzi, ma con un netto vantaggio rispetto a:

- la freschezza del prodotto considerato "a chilometro zero";
- la relativa convenienza economica dovuta alla filiera più breve;
- la presenza di prodotti coltivati con delle particolari tecniche storico-tradizionali;
- la presenza di prodotti coltivati con tecniche definite "bio" o ecosostenibili.

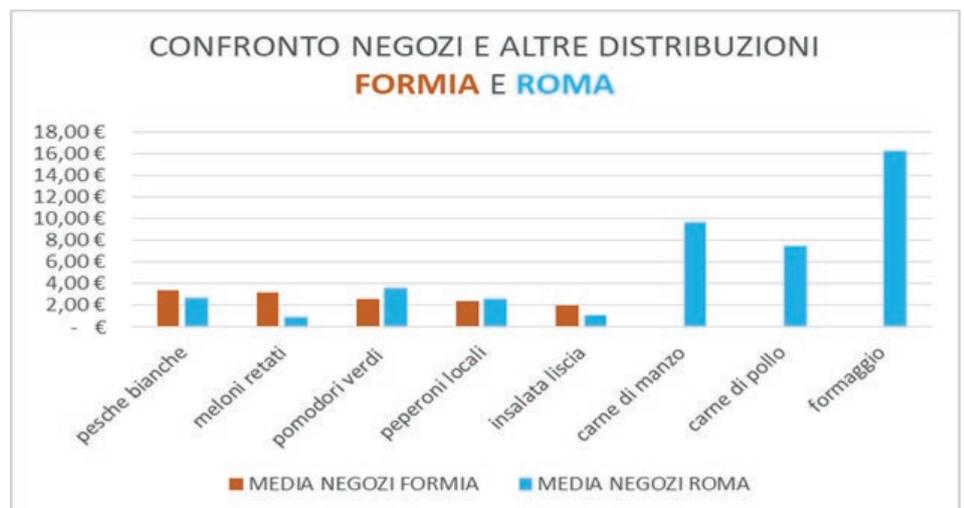
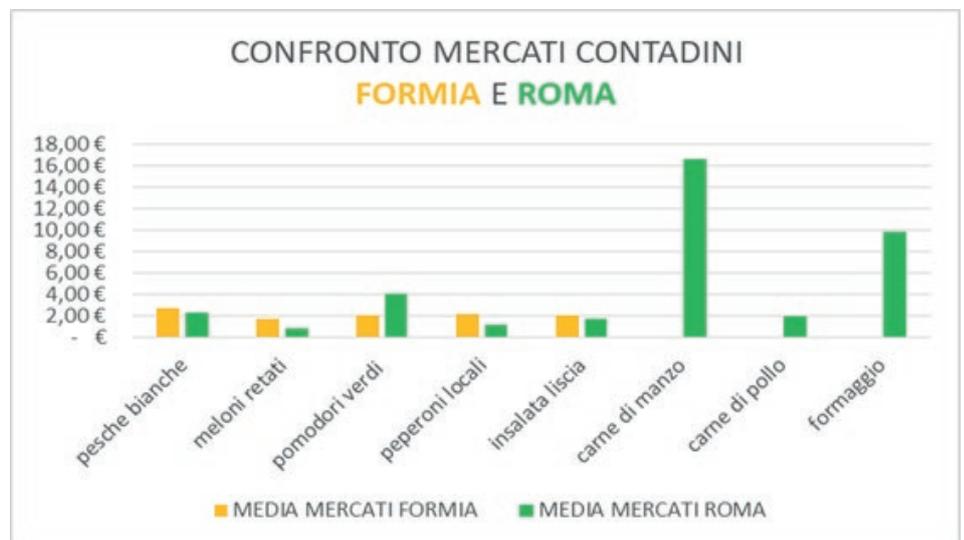
La convenienza dei prezzi del mercato dei contadini riflette l'accorciamento dei passaggi dalla produzione alla vendita, la vicinanza del produttore al posto delle vendite dirette. I vantaggi dei supermercati sono: l'orario continuativo, l'apertura nei weekend e nei giorni festivi, su cui

i contadini del mercato risultano svantaggiati.

Il confronto tra i prezzi dei mercati di contadini a Roma e a Formia mostra prezzi più favorevoli nel mercato di Formia. Consideriamo che la distanza media dal mercato contadino dichiarata dai contadini che portano i prodotti agricoli a Roma coincide con la distanza alla quale si trova Formia, circa 90-100 km, che è una zona di produzione. Dunque la variazione dei prezzi tra le due località può essere legata alle spese di trasporto.

Paragonando i prezzi tra i supermercati di Roma e di Formia, si può notare, invece, che sono molto simili. Questo spinge a pensare che tale regolazione dei prezzi sia dovuta alla gestione delle catene di supermercati che tendono a garantire omogeneità di prodotti e di prezzi sull'intero territorio della regione. La differenza la fanno dunque i prezzi dei mercati contadini nelle diverse località, che a Roma sono mediamente superiori.

Oltre al valore dei prodotti, si può immaginare anche un'altra forma di



concorrenza tra i mercati contadini e l'altra distribuzione rispetto alla relazione con i clienti e con la comunità, che può spingere anche gli altri punti vendita a migliorare il servizio ai consumatori.

Discussione dei risultati

Mulumebet A. Kassa

L'obiettivo generale dello studio era esaminare il ruolo attuale dei Mercati Contadini a Roma e individuare le possibilità di ulteriore sviluppo. Particolare attenzione è stata data all'analisi della sostenibilità economica, ambientale e sociale dei produttori ed è stata inclusa anche l'analisi delle caratteristiche, motivazioni, percezioni e preferenze dei consumatori.

I risultati dei dati raccolti e analizzati hanno mostrato che i Mercati Contadini svolgono un ruolo importante come componente integrale del sistema alimentare della Capitale. Il Mercato Contadino non solo facilita le vendite dirette dai produttori ai consumatori, ma rappresenta anche un'area di incontro culturale e sociale che migliora i legami comunitari. L'analisi dei dati dimostra che il Mercato Contadino contribuisce significativamente a promuovere pratiche agricole sostenibili e a sostenere l'economia locale.

Impatto Economico e Sostenibilità

L'analisi economica è stata condotta utilizzando la griglia di osservazione e la breve intervista con i produttori-venditori. Attraverso l'analisi dei prezzi dei prodotti agricoli presso i diversi stand di vendita del mercato contadino scelto e altri canali di distribuzione, si evidenziano le differenze di prezzo che i consumatori pagano per ogni singolo prodotto. I prezzi del mercato contadino per la maggior parte dei prodotti sono più alti rispetto a quelli di altri canali di distribuzione, ma non in tutti i casi o per tutti i prodotti.

La differenza di prezzo è influenzata da diversi fattori, ma principalmente la qualità dei prodotti e la posizione del mercato. Sebbene questo possa rappresentare una barriera per alcuni consumatori, molti apprezzano la qualità e l'approvvigionamento locale, e spesso sono disposti a pagare di più per i benefici percepiti in termini di qualità e sostenibilità. Il confronto con il mercato di Formia indica che i fattori economici

regionali influenzano significativamente i prezzi. Il mercato di Formia offre prezzi inferiori probabilmente a causa del costo della vita più basso e della vicinanza alle aree di produzione.

L'analisi economica non si limita alla differenza di prezzo, ma considera anche l'importanza del metodo di vendita diretta, che accorcia la filiera e migliora le relazioni tra produttori e consumatori. Queste relazioni possono costruire fiducia tra i consumatori e i produttori e i produttori possono essere incoraggiati a lavorare sulla soddisfazione dei consumatori. In questo modo, il mercato contadino diventa essenziale per sostenere le economie locali.

Un altro fattore che l'analisi economica indica è che il mercato contadino fornisce ai produttori margini di profitto più elevati grazie all'eliminazione degli intermediari. L'approccio di vendita diretta consente agli agricoltori di trattenere una quota maggiore del denaro dei consumatori. Dall'analisi dei dati, si osserva che quasi il 60% dei produttori ha riportato di ottenere margini di profitto migliori attraverso le vendite dirette. Ciò indica che il mercato contadino promuove la resilienza economica tra i piccoli agricoltori.

Produzione e Sostenibilità Ambientale

I mercati contadini a Roma svolgono un ruolo importante nella promozione di pratiche agricole sostenibili e arricchiscono l'economia e le comunità locali. Le risposte dei produttori indicano un promettente spostamento verso pratiche agricole biologiche e sostenibili.

Gli agricoltori utilizzano diversi metodi di coltivazione che possono essere considerati sostenibili, come quelli biologici, biodinamici e ecologici, dimostrando un'elevata sensibilità al tema. Dall'analisi dei dati risulta che il 46% degli agricoltori utilizza il metodo di produzione biologico. Tuttavia, il 31% degli agricoltori si affida ancora ai metodi convenzionali.

La presenza di certificati di sostenibilità tra alcuni venditori indica un impegno verso pratiche agricole rispettose dell'ambiente. Avere un certificato per le pratiche agricole è importante per i produttori per costruire una forte relazione con i consumatori. L'indagine sui consumatori rivela che qualità e freschezza sono le principali motivazioni all'acquisto presso il mercato contadino.

I consumatori esprimono una forte preferenza per i prodotti locali. Questo è dovuto alla crescente tendenza verso abitudini alimentari sane e sostenibili. Dai dati raccolti e analizzati, solo il 61,5% degli agricoltori possiede un certificato. Questo sembra indicare che esiste una barriera per ottenere la certificazione di pratiche di produzione sostenibili, il che nel lungo periodo può influire sulla fiducia tra produttori e consumatori.

Sebbene ci sia un forte impegno verso pratiche di produzione sostenibili tra i produttori, esistono ancora molti margini di miglioramento affinché l'intero processo possa essere considerato pienamente sostenibile. In particolare, in termini di distanza dai mercati, che raggiunge in media i 94 km. Questo solleva preoccupazioni riguardo l'impronta di carbonio associata al trasporto delle merci ai mercati, sottolineando la necessità di politiche che promuovano filiere più corte e approvvigionamento locale.

Il metodo di produzione ha un impatto diretto e indiretto sull'ambiente. La sostenibilità ambientale è stata esplorata attraverso l'analisi della produzione, dell'uso dell'energia e del trasporto. I risultati mostrano che c'è una crescente consapevolezza e attenzione di produttori e consumatori verso prodotti sostenibili e biologici. Il cambiamento nel comportamento dei consumatori indica un maggiore interesse verso pratiche che rispettano l'ambiente.

La maggior parte dei prodotti offerti sono locali e a chilometro zero, riducendo l'impatto ambientale legato al trasporto e supportando la biodiversità locale. La promozione della produzione a chilometro zero contribuisce alla riduzione delle emissioni di carbonio associate al trasporto, rendendo i mercati contadini un esempio di economia circolare e sostenibile.

L'Impatto Sociale del Mercato Contadino

Il mercato contadino rappresenta un importante punto di riferimento sociale per la comunità locale. La forte partecipazione dei produttori e l'interazione diretta con i consumatori creano significativi legami sociali. I mercati contadini a Roma fungono da vitali centri di aggregazione dove i membri della comunità possono interagire tra

loro e con i produttori. I dati qualitativi delle interviste a produttori e consumatori hanno sottolineato l'importanza di queste interazioni per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e l'identità locale.

La composizione demografica dei consumatori intervistati e osservati mostra una buona diversità in termini di età e genere. La varietà di età e generi tra i consumatori significa che i mercati contadini hanno un'attrattiva trasversale. Tuttavia, è stato osservato che c'è una minore rappresentanza di gruppi come i giovani e le famiglie a basso reddito, che ancora rischiano di non avere accesso a questi mercati. Si tratta di una questione importante, che deve essere affrontata dai responsabili delle politiche locali e dagli organizzatori del mercato contadino.

Coinvolgere i giovani agricoltori è importante per il futuro dei mercati contadini. È essenziale organizzare eventi di formazione, creare programmi di mentorship e fornire informazioni sui finanziamenti. Promuovere l'uso delle tecnologie digitali, organizzare eventi di networking e utilizzare i social media può aiutare i giovani agricoltori a connettersi e condividere esperienze. Collaborare con le autorità e i responsabili delle politiche per sviluppare politiche e offrire opportunità di leadership e riconoscimenti può fare una grande differenza.

I mercati non solo forniscono prodotti freschi ma migliorano anche la coesione sociale, che è un aspetto essenziale della vita urbana. Inoltre, la valorizzazione delle specialità regionali aiuta a mantenere vive le tradizioni culinarie locali. Durante il periodo di raccolta dati di questa ricerca, è stato osservato un evento sociale organizzato nel mercato contadino del Circo Massimo. Gli eventi sociali e culturali all'interno del mercato arricchiscono l'esperienza dei visitatori sulla comprensione dei diversi metodi di produzione, delle nuove tradizioni culinarie e favoriscono la socializzazione con altre persone.

Per aumentare la consapevolezza e la responsabilità sociale tra i visitatori, è importante organizzare workshop e attività educative. I temi possono concentrarsi sull'educazione di produttori e consumatori riguardo le pratiche di produzione sostenibili, la qualità del cibo e l'importanza di supportare l'economia locale.

Conclusione

I mercati contadini a Roma, come il Mercato Campagna Amica al Circo Massimo, il Mercato Contadino di San Paolo District e il Mercato Contadino di Infernetto, esemplificano l'impatto positivo di questi mercati sulla sostenibilità economica, sociale e ambientale. Offrono una gamma diversificata di prodotti freschi, di alta qualità e prodotti localmente, supportando l'agricoltura su piccola scala e preservando le pratiche agricole tradizionali. I mercati fungono anche da punti di incontro sociali e culturali, fornendo spazi educativi per sensibilizzare il pubblico sulla qualità degli alimenti e sull'importanza di supportare l'economia locale.

Il Mercato Contadino è un esempio virtuoso di come cibo e comunità possano unirsi per creare un impatto positivo, promuovendo la produzione locale e le tradizioni gastronomiche romane/italiane. Tuttavia, è importante adottare azioni strategiche come migliorare l'infrastruttura dei parcheggi e mantenere i costi competitivi per attrarre più clienti.

La ricerca fornisce preziose intuizioni sul ruolo del mercato contadino nella capitale Roma, ma presenta limiti dovuti alla sua dipendenza da metodi qualitativi, che potrebbero non catturare pienamente l'impatto economico e il comportamento dei consumatori. Studi futuri dovrebbero ampliare la dimensione del campione e includere misure quantitative per una migliore comprensione del contributo economico dei mercati contadini.

In generale, i risultati di questa ricerca sottolineano l'importanza di promuovere

i mercati contadini e le pratiche agricole sostenibili per costruire un sistema alimentare resiliente e compatibile con l'ambiente.

Riferimenti bibliografici

- ARELLANO F.C.,
Ecologia Integrale e diplomazia dei valori, Rubbettino, 2024
- CORBETTA P.,
"Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale", Mulino, Bologna, 2014
- FAO,
"Sustainable Food Systems Concept and Framework." *FAO*, Rome, 2018
- FAO,
"Youth and agriculture: Key challenges and concrete solutions", Rome, 2014
- IFAD,
What is a Food System? <https://www.ifad.org/en/food-systems>
- ROSSI A., BRUNORI G., F. GUIDI F.,
"I mercati contadini: un'esperienza di innovazione di fronte ai dilemmi della crescita", in *Rivista di Diritto Alimentare*, Anno II, Numero 3, 2008
- UNIDROIT/FAO/IFAD,
Legal Guide on Contract Farming. Rome 2015, <https://www.unidroit.org/wp-content/uploads/2021/06/Contract-farming-legal-guide.pdf>
- LEGGE 1 APRILE 2022, n. 30.
Norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale. (22G00040) (GU Serie Generale n.94 del 22-04-2022)
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2022/04/22/22G00040/sg>
Per la Mappatura:
https://www.google.com/maps/d/edit?mid=16dl_6SzGYOX92NqknjM8M-b00I12vMk0&usp=sharing



Schede di rilevazione utilizzate nel corso della ricerca

Scheda

Queste schede sono state realizzate ed utilizzate per la ricerca svolta nell'ambito del progetto STRONG+ dell'anno 2024: *Indagine sulla sostenibilità dei mercati contadini di Roma Capitale*.

1. Brevi interviste ai produttori su sostenibilità economica e ambientale

Ricercatore:

Mercato:

Data della rilevazione:

1. Da quanto tempo partecipi ai mercati contadini di Roma?
2. Cosa ti ha motivato a diventare un venditore nei mercati contadini invece che in altri canali di distribuzione alimentare?
3. Ci sono vantaggi economici nella vendita dei tuoi prodotti nei mercati contadini rispetto ad altri canali (come mercati comunali, supermercati e negozi di alimentari)? Se sì, quali?
4. Quali sono le principali sfide che devi affrontare come venditore nei mercati contadini in termini di sostenibilità economica?
5. Avete notato cambiamenti nelle preferenze o nelle richieste dei consumatori nei mercati contadini negli ultimi anni? Se sì, quali?
6. Attraverso la tua partecipazione ai mercati contadini, pensi di contribuire al benessere della comunità? Se sì, in che modo?
7. Secondo te, quali azioni si potrebbero mettere in atto per migliorare i risultati dei mercati contadini a Roma?

2. Griglia di osservazione altra distribuzione

Ricercatore:

Mercato:

Data della rilevazione:

RILEVAZIONE DEI PREZZI AL KG DEGLI ALTRI PUNTI DI DISTRIBUZIONE

Prodotto (**F** Frutta, **V** Verdura, **L** Latticini, **C** Carne, **A** Altro: es. miele, olio, conserve)

- Note
- Prezzo Supermercato1
- Prezzo Supermercato2
- Prezzo Negozio1
- Prezzo Negozio2
- Prezzo Mercato rionale

3. Griglia di osservazione mercato contadino

Ricercatore:

Mercato:

Data della rilevazione:

RILEVAZIONE DEI PREZZI AL KG. DEL MERCATO CONTADINO

Prodotto (**F** Frutta, **V** Verdura, **L** Latticini, **C** Carne, **A** Altro: es. miele, olio, conserve)

- Note
- Prezzo Stand 1
- Prezzo Stand 2
- Prezzo Stand 3
- Prezzo Stand 4
- Prezzo Stand 5
- Prezzo Stand 6
- Prezzo Stand 7
- Prezzo Stand 8
- Prezzo Stand 9
- Prezzo Stand 10

4. Sondaggio consumatori mercato contadino

Ricercatore:

Mercato:

Data della rilevazione:

DATI DEMOGRAFICI

- Et 
- Sesso
- N  componenti minorenni della famiglia
- Mezzo utilizzato per arrivare al mercato (*auto, moto, bus, bici, a piedi*)
- Distanza da casa (*in minuti*)

MOTIVAZIONE ACQUISTI

Indicare un valore da 1 a 10 per ciascuna delle seguenti affermazioni:

- Qualità dei prodotti
- Freschezza dei prodotti
- Prodotti a Km0
- Prodotti bio o naturali
- Sapore dei prodotti
- Prezzi bassi
- Socializzazione, lab...

VALUTAZIONE DELLO SPECIFICO MERCATO CONTADINO

Chiedere a ciascun consumatore intervistato parole chiave per definire i punti di forza o di debolezza (cose mancanti o da sviluppare) dello specifico mercato

- Punti di forza:

- Punti di debolezza:

Note del ricercatore:

5. Sondaggio strutturato sulla sostenibilità ambientale

Ricercatore:

Mercato:

Data della rilevazione:

Quali metodi di produzione utilizzate? I vostri metodi sono certificati?

Per ciascun produttore/stand, selezionare:

Metodo di produzione:

- Biologico
- Biodinamico
- Agro-ecologico
- Convenzionale

Certificazione:

- SI
- NO

Quali sono le vostre fonti energetiche per la produzione e qual è la distanza e i mezzi di trasporto dal campo al mercato agricolo?

Per ciascuno produttore/stand, indicare:

- Fonti energetiche
- Distanza
- Mezzi di trasporto

Come percepisci la sostenibilità ambientale delle tue pratiche agricole?

Per ciascuno produttore/stand, selezionare il grado di sostenibilità percepita:

- Altamente sostenibile
- Moderatamente sostenibile
- Necessità di miglioramento
- Non sostenibile

STUDI

CONTRIBUTIONS

1. Introduction

L'Afrique du Sud¹ se singularise par une colonisation atypique² qui se traduit au XXe siècle par une guerre entre blancs et noirs. Le but de ce chapitre serait d'analyser d'abord les méandres de l'apartheid depuis son installation en 1948, ensuite, il s'agira de voir comment les principes du symbole « nation *arc-en-ciel* » et les normes constitutionnelles ont permis l'acceptation de l'autre. Enfin, l'étude de cas des immigrés sera un exemple pour illustrer les réalités concrètes entre constitution et pratiques politiques.

2. De l'apartheid à l'arc-en-ciel

L'héritage britannique - et des Sud-Africains anglophones - en termes de ségrégation est loin d'être négligeable. Bien au contraire, une bonne partie de la législation accordant des droits différents aux blancs et aux noirs est déjà en place : ainsi, le *Land Act* de 1913 limite les droits de propriété des noirs et les lois de 1923 établissent les principes de la ségrégation résidentielle. L'Afrique du Sud avait connu une histoire complexe au sein de laquelle l'apartheid constitue un élément fondamental. L'apartheid fut instauré officiellement à partir de 1948 suite à la victoire électorale du Parti national afrikaner de Daniel Malan. Cette politique, disant favoriser le développement du pays et la préservation des cultures de chaque ethnie, visait surtout à conserver la suprématie blanche sur les noirs. Il s'agissait d'un régime politique de discrimination et de séparation des groupes ethniques et de la domination des blancs sur les noirs ; une politique basée sur le rejet de l'identité de l'autre, de sa personnalité, de sa culture et de la couleur de sa peau. Donc, un système bien organisé et bien institutionnalisé n'ayant qu'un seul but, celui de l'anéantissement de l'autre, noir. Dès lors, que l'arsenal juridique de l'apartheid se met en place, le gouvernement de Malan amplifiait les mesures contre les noirs à travers la prise de certaines lois que

Georges Lory, jadis conseiller culturel de l'ambassade de France à Pretoria décrira bien dans son livre intitulé, *l'Afrique du Sud* :

La première loi votée par le nouveau Parlement interdit les mariages entre Noirs et Blancs. Dans le même esprit, la loi sur l'immoralité datant de 1927 est élargie : toute relation sexuelle interracial est désormais prohibée. En 1950, la Population Registration Act (PRA³) stipule que tout Sud-Africain appartient dès sa naissance à un groupe racial : blanc, noir, indien ou métis. Le Group Areas Act⁴ voté aussi en 1950 détermine le lieu d'habitation selon la couleur. S'en suivent une kyrielle de déménagements forcés, de quartiers rasés, d'expulsions manu militari. (...) En 1953, le Separate Amenities Act prévoit la séparation des lieux publics entre Blancs et non Blancs. (...) Bancs pour blancs dans les squares tandis que les noirs s'assoient dans l'herbe, toilettes distinctes en plein désert, bus vides et bus bondés selon la couleur, tribunes séparées dans les stades (Lory 1998, 65).

Selon cette série de lois, l'apartheid se différenciera de la ségrégation classique par son aspect systématique et brutal. La loi est appliquée à la lettre, et, plus encore que sous d'autres régimes autoritaires, police, tribunal, et prison, en seront les hauts-lieux. La loi fixe la race (Population Registration Act), selon une série officielle de critères physiques. À partir de cette identité assignée et imposée, la population est divisée, séparée par des barrières infranchissables. Ainsi, le lieu de résidence en découle directement, comme les professions auxquelles on a le droit d'aspirer. Il s'agit avant tout de garder un contrôle total sur des classes laborieuses et dangereuses (les noirs). A tout cela il faut ajouter la division du pays en plusieurs zones, géographiquement distinctes, auxquelles chaque groupe ethnique est rattaché. Les régions réservées aux

noirs, appelées bantoustans, sont censées acquérir leur autonomie économique et administrative. Mais elles ne couvrent que 13 % du territoire et sont donc surpeuplées. Les portions de terres les plus pauvres sont attribuées aux noirs sans richesse naturelle et sans industrie. Il est évident que « l'apartheid s'est révélé être un système efficace d'accentuation des différences, établi non pas pour instaurer l'harmonie mais pour, au premier chef, justifier la domination et dans une large mesure l'exploitation raciale » (Darbon 1995, 213).

Selon certains auteurs, notamment Myriam HOUSSAY-HOLZSCHUCH, les fondements de cette haine envers les noirs sont d'ordre théologiques. En effet, le statut inférieur des noirs est basé sur l'origine des soit-dites « races » traditionnellement rapportées aux trois fils de Noé, Sem, Japhet, et Cham, dont la Genèse dit que « c'est à partir d'eux que les peuples se dispersèrent sur la terre après le déluge » (Genèse 9, 18-19). Depuis que Cham s'est moqué de la nudité de son père ivre, la colère de Noé a pris la forme d'une malédiction : « Et il dit : "Maudit soit Canaan [fils de Cham] ! Qu'il soit pour ses frères le dernier des esclaves!". Il dit aussi : "Béni soit Yahvé, le Dieu de Sem, et que Canaan soit son esclave!" » (Gn 10, 20-27).

En Afrique du Sud, les noirs sont identifiés à ces enfants de Cham, portant la malédiction de leur père. Cette interprétation théologique relativement commune est renforcée par l'image que les Afrikaners avaient de l'Africain, donc des blancs envers les noirs ; c'est donc l'image d'un être physiquement et moralement inférieur. Ainsi Le noir ne se voit accorder qu'une humanité au rabais à laquelle se greffe une série de jugements moraux : ce sauvage est païen et immoral. L'autre est ici agressif, il est traître: il faut avant tout s'en défendre, s'enfermer dans le *laager*⁵ protecteur.

Face à leur avenir identitaire, les noirs résistent et luttent pour leur

L'autre et les identités en Afrique de Sud

Mathias Raul Sahouegnon

liberté et leur dignité. Mais la répression policière serait de plus en plus forte. Le massacre de Sharpeville⁶ en mars 1960, l'émeute de Soweto⁷ en juin 1976 ainsi que d'autres mouvements de contestation en étaient des exemples les plus terrifiants qui ont abouti à la destruction physique et morale de l'autre et de l'être noir. Ces mouvements de contestation en Afrique du Sud sont nés en même temps que les condamnations provenant des communautés internationales.

Par exemple, en 1975, l'Angola et le Mozambique, avec l'aide de l'Union Soviétique, ont organisé des camps d'entraînement sur leur territoire pour aider les Sud-africains à mettre fin à ce régime ; de leur côté, les Nations Unies ont boycotté l'Afrique du Sud dès 1980. Il aurait fallu des dizaines d'années de lutte acharnée du peuple noir et un isolement international du régime de l'apartheid que Nelson Mandela, l'icône de cette lutte fut libéré après 27 années passées en prison. Avec sa libération et puis son élection comme premier président noir, l'Afrique avait entrepris la voie de la démocratie. Cette ère avait rassemblé les communautés et les populations discriminées autour d'un symbole, celui de *rainbow* ou arc-en-ciel⁸. Ce thème a été soutenu par l'archevêque Desmond Tutu et avait été repris par Nelson Mandela lors de son investiture : « Nous prenons l'engagement de bâtir une société dans laquelle tous les Sud-Africains, blancs ou noirs, pourront marcher la tête haute (...) une nation *arc-en-ciel* en paix avec elle-même et avec le monde » (Mandela 1994).

3. La pensée de Nelson Mandela et de Desmond Tutu

Nelson Mandela fut officiellement établi président de la République Sud-africaine le 10 mai 1994. Son défi majeur était de reconstruire le pays, d'unir et de réconcilier les sud-africains autour d'un idéal commun, celui de la « *nation arc-en-ciel* ». Selon Lucie Pagé, les couleurs de l'arc-en-ciel désignent celle des langues et des cultures et non celle de la peau. L'image de l'arc-en-ciel dépasse l'idée d'une réunion des différentes communautés sud-africaines dans la diversité de leurs

couleurs et se réfère plutôt à l'alliance passée entre Dieu et Noé⁹ après le déluge, en tant que symbole biblique de la réconciliation. L'*arc-en-ciel* fut le symbole d'un nouveau pacte avec Dieu, une alliance qui se substitue à celle scellée à Blood River¹⁰ par les Afrikaners. Cette image « évoque le retour à la normalité biblique, le retour à une conception classique de l'alliance proposée par Dieu à tous les hommes » (Darbon 1996, 5).

De plus, cette formule créatrice d'identité, et de considération de l'autre, n'est pas un simple exercice rhétorique selon la pensée de Nelson Mandela. Elle constitue un point de rupture avec des cultures politiques conflictuelles et de choix de cultures unifiant. Car le messianisme continue de constituer un élément fondamental de la nouvelle identité nationale, et imprègne « la reformulation des valeurs politiques et la diffusion des représentations sociales » (Darbon 1996, 6).

Si d'un côté ce symbole exprime des valeurs religieuses nécessaires pour l'unité et la réconciliation de la nation, de l'autre côté, cette unité passe par des actes concrets - du point de vue socio-politique, économique, ethnique et culturel - auxquels le gouvernement de Mandela choisit de s'atteler. D'abord, l'adoption d'un nouveau drapeau comme signe de ralliement par excellence, qui rassemble les différentes couleurs des drapeaux des communautés noires et blanches, unissant ainsi leurs histoires et leurs cultures. Il n'en fut pas par hasard que, le jour même de l'investiture présidentielle, un nouveau drapeau, conçu par Mr F Brownell entre en fonction, le 10 mai 1994. Celui-ci avait dû concilier beaucoup de symboles, notamment autour de l'idée de convergence et d'unification des différentes communautés du pays. Il réunit les drapeaux blanc et bleu des Hollandais et des Anglais, et les drapeaux noir, vert et or des mouvements de libération (ANC, Inkhatha, PAC¹¹). Le "Y" signifiait le symbole de l'unité de groupes disparates en Afrique du Sud. À cela s'ajoutaient dans le triangle les couleurs choisies par Cyril Ramaphosa, pour l'ANC après consultation de Nelson Mandela. Le noir, pour représenter le peuple, le vert pour les terres fertiles, et l'or pour les richesses du sous-sol du pays.

L'inauguration d'un nouvel hymne national, *Nkosi Sibebe'i Afrika*, dans les onze langues officielles du pays, et le changement de date au 27 avril de la fête nationale étaient manifestations du même esprit. Ce jour-là témoigne le retrait du pays de l'Apartheid et l'avènement de la nouvelle Afrique du Sud. Et comme si cela ne suffisait pas pour attester la volonté politique de l'unification du peuple, le nom de la capitale administrative fut modifié. De Pretoria, (en l'honneur au héros afrikaner Andries Pretorius), la ville devient Tshwane, nom qu'elle occupait avant l'arrivée des Afrikaners et qui signifie en langue tswana, (l'une des langues la plus parlée dans la région) *nous sommes les mêmes*.

Lors de la première rentrée parlementaire en mai 1994, Mandela affirmait que la nation doit faire la paix avec son passé, dans un esprit d'ouverture et de pardon. Pour tenter de tourner la page sombre de l'histoire sud-africaine et converger vers l'unité et l'acceptation de tout citoyen, une Commission Vérité et Réconciliation (TRC) avait été mise en place. Pendant plusieurs années, Nelson Mandela et son vieil ami, l'archevêque anglican Desmond Tutu¹² (prix Nobel de la Paix en 1984, président de la Commission Vérité et Réconciliation en 1994 et prix Gandhi pour la Paix en 2007), avaient mené une lutte acharnée pour mettre fin à l'apartheid.

On connaît presque tout de Nelson Mandela, mais il vaut la peine d'approfondir le rôle de son plus important allié, Desmond Tutu, un homme de foi et fervent patriote, dédié à la paix et à l'unité de son peuple. Promoteur de l'image *nation arc-en-ciel*, joignant la foi chrétienne à l'*ubuntu*¹³ africaine, il élevait arc-en-ciel au rang du mythe fondateur :

L'*ubuntu*, ce cadeau de l'Afrique au monde, est une morale collective fondée sur six principes : acceptation de l'autre, respect, compassion, hospitalité, dignité, responsabilité. Si je déshumanise quelqu'un, répète Desmond Tutu, alors inexorablement je me déshumanise moi-même. Dès lors on avalise l'idée qu'il n'y a ni gagnant ni perdant en Afrique du Sud, mais une volonté de thérapie commune par la parole : les uns exorcisent une histoire humiliante, les autres demandent le pardon (Lory 1998, 119).

C'était dans l'*ubuntu* africaine que Desmond Tutu allait prélever les valeurs fondamentales de la *nation arc-en-ciel* pour les promouvoir au cours de son activisme politique. Il avait œuvré pour l'acceptation et la dignité de l'autre¹⁴ qu'il soit noir ou blanc. Il avait adressé, le 06 mai 1976 une lettre au premier ministre de l'apartheid, John Vorster, pour dénoncer l'état déplorable et pitoyable dans lequel vivaient les noirs. Par exemple, quand Soweto, en juin 1976, souffrait les émeutes massives¹⁵, l'évêque Tutu s'était retrouvé de plus en plus impliqué dans la lutte, jusqu'à soutenir le boycott économique de son pays, tout en encourageant constamment la réconciliation entre les différentes factions liées à l'apartheid. Un an après, en 1977, après la mort en détention du leader militant noir, Steve Biko, il prononçait l'un de ses discours les plus passionnés et enflammés, qui fit le tour du monde. En tant que secrétaire général du Conseil sud-africain des églises, puis en tant que recteur de l'église Saint-Augustin à Soweto, il était devenu un ardent critique des aspects les plus scandaleux de l'apartheid, notamment des expulsions forcées des noirs des zones urbaines considérées comme des zones blanches. Surnommé « the Arch », il avait fait campagne sans relâche pour que la pression internationale s'exerçât sur l'apartheid et que le régime subisse des sanctions. Il liait toujours les valeurs de la culture africaine à celles de l'Évangile pour rechercher des solutions de paix pour tous.

En dirigeant la Commission Vérité et Réconciliation (RTC), dont l'objectif principal était d'enregistrer les doléances des victimes de la violence raciste de 1960 à mai 1994 et accepter les confessions des responsables des crimes, puis en évaluant d'éventuelles réparations, Tutu fut reconnu universellement comme le militant des droits de l'homme faisant autorité de son pays. Il s'agissait d'autorité morale, étant donné que la RTC n'était pas un véritable tribunal. Toutefois, elle « peut convoquer tout citoyen pour entendre son témoignage » (Lory 1998, 103). Œuvrant pour l'acceptation des noirs et leur intégration dans tout le système de la vie publique et civile et sociale du pays, Desmond Tutu disait que son objectif était la construction d'une

société juste et démocratique sans division de cultures de couleur, de langues et d'ethnies. Il établit les exigences minimum permettant d'y parvenir, parmi lesquelles on comptait les mêmes droits civiques pour tous noirs ou blancs, un système commun d'éducation et la cessation des déportations et la manipulation des noirs.

Après les gestes symboliques liés à la relance de la nation, les mesures clés liées à l'économie et à la politique devaient être mises en route. Dans un pays où les blancs gagnaient presque dix fois plus que les noirs, Nelson Mandela adopte une politique de réduction des inégalités en cherchant à réviser les grilles salariales des travailleurs et en promouvant les noirs dans les postes de responsabilité au même titre que les blancs. Dans son programme de reconstruction et de développement social, il avait accordé aux femmes enceintes et aux enfants de moins de six ans la gratuité des soins. Eau et l'électricité étaient distribuées à des millions de foyers. La lutte contre la pauvreté était restée jusqu'au bout son cheval de bataille. Mais cette politique et ces actions en faveur de la paix et de l'unité nationale opérées par Nelson Mandela et Desmond Tutu auraient vraiment leur sens si elles ont été traduites et prescrites dans la loi fondamentale de la république afin de constituer une référence nationale : d'où la bataille pour l'adoption de la constitution et la mise en pratique de celle-ci.

4. Constitution et pratique politiques

L'actuelle constitution de l'État sud-africain est la cinquième ; elle fut élaborée par le parlement élu en 1994 lors des premières élections non-discriminatoires. Elle a été promulguée le 10 décembre 1996 par le président Nelson Mandela et elle est entrée en vigueur le 4 février 1997 afin de remplacer la constitution provisoire de 1993. En tant que loi suprême du pays, elle contient les droits et devoirs des citoyens et définit la structure organique de l'État. Il faut noter que l'adoption de la démocratie sud-africaine s'est constituée autour des principes constitutionnels, sorte de *commandements* liant tous les partis aux négociations multipartis à travers 34 principes fondamentaux¹⁶.

Les constitutionnalistes ayant œuvré à l'élaboration de ladite constitution avaient pour but de trouver des procédures visant à garantir la paix, à limiter les conflits de tout genre, promouvoir l'acceptation de l'autre, à garantir les droits humains fondamentaux, à parvenir à la séparation des pouvoirs et à la restructuration de l'État. Derrière ces négociations se trouvent quelques juristes de renom¹⁷ qui avaient insisté sur l'idée que la démocratie ne pouvait se développer sans règle de droit et qui avaient progressivement imposé leurs idées aux dirigeants des différentes formations politiques, et notamment à l'ANC¹⁸. Il fallait tourner le dos au régime d'apartheid et permettre à l'Afrique du Sud de devenir non seulement un pays respectable mais aussi d'être vue comme un modèle de transition démocratique. Dans cette constitution moderne, la charte des droits de l'homme se présente comme la pierre angulaire de la démocratie. Elle énumère toutes les formes de discriminations désormais bannies à savoir celles liées au sexe, à la religion, à la langue, à la situation des familles, à l'origine ethnique ou sociale, à la couleur de la peau, à l'inclinaison sexuelle, à la culture, etc. L'article 11 clôt le débat sur la peine de mort et toutes formes de manipulation et de discrimination sur la vie humaine lorsqu'il stipule que « Tout le monde a droit à la vie ». En revanche il faut préciser qu'une clause sur le droit de contrôler sa reproduction implique le droit à l'avortement. Dans cette constitution, les sud-africains ont le droit au logement (art. 36), ainsi qu'à la santé, à l'alimentation, à l'eau et à la sécurité sociale (art. 27). Par ailleurs, de nombreuses institutions garantissent la vie démocratique. Le chapitre 9 de ladite constitution présente des dispositions spéciales pour nombre de commissions et de fonctions, dont notamment: le vérificateur général (article 188); le protecteur public (article 182); la Commission des droits de la personne (article 184); la Commission sur l'égalité des sexes (article 187); la Commission indépendante électorale (article 190); la Commission pour la promotion et la protection des droits des communautés culturelles, religieuses et linguistiques (article 185); et, enfin, l'Administration indépendante de la radiodiffusion

(article 192). Plus loin, l'Afrique du Sud est une entité fédérale composée de neuf unités constituantes qui ont le droit d'adopter leur propre constitution interne, il s'agit de : Kwazulu-Natal, Gauteng, État libre, Cap occidental, Cap oriental, Limpopo, Nord-Ouest, Cap-Nord et Mpumalanga (article 103). Il est donc évident que tout est constitué dans cette constitution pour permettre à l'autre ou à l'être humain quelle que soit la couleur de sa peau et de son origine ethnique de se sentir comme chez soi. Tous les pilastres étaient construits pour que l'autre soit accepté par l'autre sans haine et sans conflit. C'est pourquoi le constitutionnalisme doit veiller au grain pour le respect de la constitution et par conséquent pour le respect de l'autre.

En effet, dans la pratique de cette loi fondamentale, la Cour constitutionnelle, comme organe régulateur, est chargée de la constitutionnalité des actes politiques. Elle a connu un grand succès qui passe à travers une sélection de « grandes décisions novatrices ». Dans son article intitulé, *la démocratie constitutionnelle Sud-Africaine : un modèle ?* Xavier Philippe énumère ces différentes décisions à travers lesquelles la Cour lance un défi aux autorités politiques non seulement pour le bien-être de la jeune démocratie sud-africaine mais également pour l'unité de la nation, l'acceptation réciproque des groupes ethniques et le respect de tous les peuples sud-africains.

La première décision évoquée était celle *Makwanyane* (1995), qui déclare le caractère inconstitutionnel de la peine de mort et constitue le point d'ancrage de la Cour dans le nouveau système juridique. La deuxième décision qui mérite d'être citée était la décision *Homologation* de la constitution de 1996. « Jamais une Cour constitutionnelle ne s'était vu confier la mission de contrôler un texte constitutionnel. Il ne s'agissait pas à proprement parler d'un contrôle de « supra-constitutionnalité » mais plutôt d'un contrôle du respect par le texte final de la fidélité aux « principes constitutionnels », (Philippe 2009) adoptés au début du processus. La troisième décision est celle *Grootboom* (2007)¹⁹ qui consacre à tous les sud-africains le droit à un logement digne et ordonne de la part des autorités une obligation d'agir et non une simple obligation « superficielle et programma-

trice » (Philippe 2009). Ce jugement a eu pour effet d'obliger l'État, dans le cadre de certains paramètres, à élargir les droits socio-économiques, à décriquer les frustrations et à engager un début d'acceptation de soi et de l'autre et de cohabitation entre la population.

Autre décision non moins importante est celle *Bato Star Fishing* (2004) : elle reconnaît que la transformation de la société sud-africaine à travers la mise en œuvre du principe d'égalité et d'autonomie était une nécessité constitutionnelle. Le respect des règles de droit implique le respect de la constitution et par conséquent le respect de l'autre et de l'être humain quelle que soit sa couleur politique, sociale et ethnique.

Enfin, à travers la décision *Doctors for Life International* (2006), la Cour estimait qu'il existe une nécessité de participation du public dans la démocratie libérale et participative et impose l'organisation des consultations libres et démocratiques.

À côté de ces succès de la Cour constitutionnelle, il faut aussi reconnaître l'existence d'une nouvelle dynamique de l'État de droit et par endroits du respect des textes tels que prévu par le constituant. Par exemple, la reconnaissance du rôle constitutionnel des chefs traditionnels et du droit à l'autodétermination prévue par l'article 235, constitue une caractéristique très remarquable de la constitution sud-africaine. Celle-ci reconnaît que l'autorité traditionnelle précède l'avènement de la colonisation de l'Afrique du Sud par les Européens et leur garantit une place importante dans le règlement des conflits et des tensions. Cela passe par la création d'un Conseil des chefs traditionnels (Cf. art. 212) pour réduire les fortes tensions qui se produisent entre, le caractère traditionaliste et patriarcal du droit indigène africain, et la philosophie moderne, démocratique et égalitaire de la constitution.

Toutefois il faut noter la présence de certaines difficultés telles que les difficultés du monopartisme, les dysfonctionnements du système et les événements conjoncturels propres à la vie politique sud-africaine. Depuis l'élection de Mandela à la magistrature suprême en mai 1994, il existe sur le terrain politique et même culturel une domination très forte de l'ANC et cela conduit à s'interroger sur le caractère réellement démocratique du système

politique sud-africain. Si tous les éléments politiques et constitutionnels sont réunis pour faire fonctionner une démocratie participative et libérale, les rênes du pouvoir sont entre les mains d'un seul parti politique depuis quelques années.

Par conséquent, cette position permet à l'ANC de décider de tout, de rejeter tout et de manipuler tout en faveur de ses idéologies politiques, ethniques et culturelles. Sans nul doute, « l'ANC se retrouve ici dans la même posture que le Parti national sous le régime d'apartheid dans la mesure où son pouvoir est sans limites » (Philippe 2009).

D'autres facteurs ont testé la démocratie et le pouvoir politique. Il est évident que face à la pandémie de sida en 1990, les autorités politiques n'ont pas voulu réagir malgré les nombreuses actions et réactions de la société civile. Cette situation conduisait l'ancien président Mandela à sortir de sa réserve pour obliger la Cour constitutionnelle à ordonner au gouvernement de mettre en place des politiques de prévention. Malgré cela, le président Mbeki n'avait pas réagi et avait même limogé la vice-ministre de la santé Nozizwe Madlala-Routledge parce qu'elle avait critiqué le système. La même inaction s'est produite en mai 2008 lors des vagues de violence contre les immigrés qui ont marqué le pays. L'absence de réaction du pouvoir, la carence dans la prise de décision avait démontré que l'exécutif n'avait agi de manière adéquate.

Plus inquiétante était l'affaire qui avait défrayé la chronique et remettait en cause le pouvoir judiciaire. Il s'agissait de la pression présumée exercée auprès de juges constitutionnels pour que la Cour se prononce en faveur du président de l'ANC Jacob Zuma dans une affaire de corruption. En effet, au pouvoir entre 2009 et 2018, Jacob Zuma avait été contraint à la démission après une série de scandales. « L'affaire concerne précisément des pots-de-vin perçus à l'occasion de contrat d'armement d'un montant de 51 milliards de rands environ 3 milliards d'euros de 2019 » (Cf. Africanews 2022). Son successeur, Cyril Ramaphosa, avait promis d'éradiquer la corruption dans le pays. Cette affaire avait déclenché une crise constitutionnelle et démontré que la confiance dans la règle de droit et le

pouvoir judiciaire risquait de s'amenuiser, portant ainsi atteinte à l'esprit démocratique.

Enfin, on ne peut ignorer que l'Afrique du Sud, malgré les progrès enregistrés, reste confrontée à la non-résolution de problèmes tels que la violence endémique, la crise ethnique et tribale, la criminalité et la difficulté à corriger les inégalités, la situation de la santé publique, en particulier sur le côté sida. Ces difficultés nécessitent des moyens et surtout d'une volonté politique qui fait défaut et déçoit non seulement les attentes de la population mais aussi elle discrédite la constitution.

Toutefois, il s'agit d'un cadre des relations politiques, sociales et humaines qui affecte la question de l'autre, étant donné qu'il met en cause la confiance entre citoyens, et entre citoyens et l'État. Dans un quelconque système politique, la confiance serait l'autre face du consensus : donc l'éventuel manque de confiance et de consensus mettrait en cause la nature même de l'État arc-en-ciel sorti du changement radical de régime dans le pays. Selon Ana Lucía Coronel, dirigeante de l'équipe du Fonds monétaire international (FMI) chargée de l'Afrique du Sud, la confiance commence par renaître dans le cœur de la population. Dans une interview écrite en 2018, elle reconnaît l'existence d'une volonté politique de la part du gouvernement. Cela donne à la population une source de confiance. En effet, la volonté politique est donc bien présente car certaines mesures ambitieuses ont d'ores et déjà été prises. Par exemple, les conseils d'administration et les directions de plusieurs grandes entreprises publiques ont été remaniés, afin de remplacer certains éléments douteux par des fonctionnaires dignes de confiance. L'administration fiscale a également été revue de fond en comble pour permettre la collecte de taxes qui disparaissaient jusqu'ici en raison de la corruption. Il nous revient également que certains fonctionnaires impliqués dans des pratiques illégales font l'objet de poursuites. Étant donné que l'Afrique du Sud dispose déjà d'excellentes institutions et d'une législation solide, le but est simplement que les transactions et les contrats respectent ces institutions et cette législation. Il ne devrait donc pas être aussi difficile de régler le problème de la mauvaise gouvernance en Afrique

du Sud que dans d'autres pays. (Cf. Coronel, 2018).

5. Personne est « autre » dans la constitution sud-africaine, mais dans la pratique ? L'exemple des immigrés.

Avec l'abolition de l'apartheid en 1991 et les premières élections au suffrage universel d'avril 1994, avec l'adoption d'une nouvelle constitution en 1997 ainsi que l'implémentation des valeurs positives de la *nation arc-en-ciel*, l'Afrique du Sud a amorcé la voix du développement national, régional et international. Ce développement est basé sur l'élaboration des lois sur l'égalité du genre, celle de la dignité humaine, de la vie, de la liberté, et de la sécurité des personnes. Les libertés de religion, de croyance, d'opinion, d'expression, d'association, de mouvement et d'établissement bénéficient également d'une garantie. Le pays devient non seulement de plus en plus attractif pour les populations voisines, mais également il s'est exposé à un problème d'immigration et de porosité des frontières. L'Afrique du Sud deviendra une terre d'asile pour la plupart des citoyens des pays voisins confrontés à de graves conflits politiques, aux difficultés économiques, aux guerres civiles et aux instabilités politiques dans les régions des grands lacs etc. « Nombre de Mozambicains, de Zimbabwéens, de Nigériens, d'Angolais, Ougandais, Zambiens, Tanzaniens, et les Zaïrois, Congolais, Camerounais, Maliens et autres immigrés qui, à une écrasante majorité, s'y installaient. On estime que les noirs étrangers représentent 20 à 25 % de la population du centre-ville de Johannesburg » (Simone 1998). Même si l'on peut raisonnablement penser que la majorité des migrants entrants demeurent réguliers (McDonald 1998) le nombre d'irréguliers aurait augmenté sensiblement. Il n'est pas aisé de fournir des chiffres précis sur leurs effectifs, mais les estimations actuelles varient entre 500.000 (Reitzes 1998) et 4,1 millions (Republic of South Africa 1999).

Ces immigrés, constitués pour la plupart des bras valides, ont été très actifs dans tous les secteurs de la vie sociale ; du formel à l'informel où ils

se livraient à des activités telles que : étudiants, professeurs, santé, tourisme, administration, commerces, d'habillement, de la communication et de la télécommunication, la restauration, import-export, de la contrebande de trafic de devises, de diamants et de métaux précieux (cobalt), de drogues et de trafic d'armes, etc. Par la suite, ils ont été donc identifiés et classifiés selon leur statut juridique.

Il y a d'un côté, des immigrés illégaux c'est-à-dire ceux qui ont pénétré clandestinement dans le pays et qui ne disposent d'aucun papier officiel de résidence et de l'autre côté, les immigrés légaux c'est-à-dire ceux qui disposent légalement d'un permis de séjour temporaire ou permanent pour visite, études ou pour un contrat de travail. En effet, sous le règne Mandela tout comme sous celui de De Klerk, l'illégal reste et demeure hors la loi, il est le criminel qui se soustrait de la loi, donc il faut le combattre ; selon Friedman, l'illégal est sans recours, et n'a pas de statut et ni le droit d'être protégé par la loi : les tribunaux sud-africains ont d'ailleurs légitimé l'idée que les immigrés illégaux ne bénéficiaient pas des droits constitutionnels ; la Cour suprême a établi en 1994 que le droit, garanti par la Constitution intérimaire, de « chaque personne » à connaître les raisons d'une action administrative affectant l'un quelconque de ses droits, ne s'appliquait pas aux immigrés illégaux, auxquels elle venait pourtant de reconnaître le droit de se pourvoir en justice: soumis à la loi, les illégaux sont néanmoins privés de sa protection. (Friedman 1997, 3, 9 ; Reitzes 1997, 8).

Ainsi va s'opérer la politique de la répression des immigrés illégaux ; sous la forme d'une action violente et répressive, cette politique sera à son tour dénoncée comme *racisme* par la population étrangère et par les victimes elles-mêmes. Certains observateurs parleront d'une nouvelle forme d'apartheid dans la mesure où elle constitue une pratique discriminatoire qui porte atteinte à la dignité des immigrés de la peau noire. Alors que la constitution intérimaire étendait tous les droits fondamentaux, hormis celui du vote, à « toute personne » vivant sur le territoire de la République, la constitution définitive ne reconnaît plus qu'aux seuls « citoyens » les droits d'entrée et de sortir

librement du pays et « de choisir librement leur commerce, leur occupation ou profession » (Friedman 1997, p. 7 ; Reitzes id.). En 1995, la répression de l'immigration clandestine ou irrégulière a été réprimée, poursuivie, réorganisée et intensifiée, avec la multiplication des forces de l'ordre en vue d'un « dépistage interne » ; on notera plus de 600 000 rapatriements forcés de 1988 à 1995 dont plus d'un quart effectué dans la seule année 1995. Avec l'appui des Internal Tracing Units (UTI), chargées de la chasse aux « *illégaux* », la systématisation des expulsions fut plus facile. Comme le dit Hussein Solomon - de l'Institut d'études de sécurité (ISS) de Pretoria - les « étrangers illégaux ont, de par leur nature même, contourné les obligations légales. En tant que tels, ils constituent une menace pour la sécurité de l'Afrique du Sud » (Solomon, 1997, p. 3).

Le journal français, le Figaro, de sa parution du 19 Mai 2008, relayait les vagues de violence qui frappaient notamment les travailleurs étrangers vivant à Johannesburg. En effet, ceux-ci avaient été accusés par de nombreux Sud-Africains de prendre les emplois des locaux et d'être impliqués dans la criminalité. Armés de machettes et d'armes à feu, des foules (sud-africaines) s'en prenaient aux étrangers des pays voisins comme le Zimbabwe et le Mozambique. On dénombra plusieurs morts et plusieurs blessés. « L'ampleur du problème est un vrai choc pour nous, même si nous avons prévenu que nous pouvions arriver où nous en sommes aujourd'hui », a estimé le Haut-commissariat de l'ONU aux réfugiés, précisant que cette violence xénophobe était exacerbée par un fort « facteur criminel ».

En 2015, sous les attaques de Sud-africains, plusieurs milliers de migrants originaires presque de tout le continent furent contraints d'abandonner leurs commerces et leurs habitations précaires pour trouver refuge dans des camps montés à la hâte, ou en attendant que les services de rapatriement vers leurs pays d'origine soient mis en place. Pendant ce temps, les arrestations se multipliaient, Johannesburg, et d'autres grands foyers d'immigration africaine s'enflamment au rythme d'affrontements et de pillages xénophobes. Dans ce contexte, les valeurs et l'image de la *nation arc-en-ciel* se durcissaient et se ternissaient de plus en plus. Devant ces manifestations anti-im-

migrés de 2022, le président Cyril Ramaphosa affirmait :

Nous gardons un œil attentif sur la façon dont les gens réagissent à la présence de personnes d'autres pays dans notre propre pays. Nous avons clairement indiqué, en tant que Sud-Africains, que nous ne sommes pas xénophobes, que nous ne haïssons pas les gens d'autres pays. En fait, nous accueillons les gens d'autres pays (Pascale Mahe Keing-na/AFP, in Africanews 21/02/2022).

6. Conclusion

On a vu que de l'apartheid avait laissé des tâches indélébiles dans l'atmosphère ethnique, politique et sociale pendant que le symbole de la « nation arc-en-ciel » avait cherché à créer un climat d'unité nationale et de réconciliation nationale à travers la pensée de Nelson Mandela et Desmond Tutu. De leur côté, la nouvelle constitution et des institutions étatiques, avaient défini les cadres juridiques pouvant aider l'un et l'autre à s'épanouir. Mais on constate que ces normes constitutionnelles restent théoriques et que dans la pratique politique, les divisions et les divergences demeurent. L'autrui, dans ce contexte socio-politique, rencontre de véritables difficultés à être reconnu.

NOTE

1. Chapitre 2 de la : "Dissertatio Ad Licentiam In Facultate Scientiarum Socialium Apud Pontificiam Universitatem Angelicum" 2022/2023. « *La Reconnaissance De L'autre Dans Le Système Politique national et régional de l'Afrique du Sud de 1948 à 2020* »
2. L'Afrique du Sud a été colonisée par des puissances européennes. En 1652, les Néerlandais fondent la colonie Le Cap. Ils y installent une escale de la Compagnie des Indes Orientales. Poursuivant leur expansion, les Boers, descendants des premiers colons, rencontrent après plus d'un siècle, en 1775, les populations Bantous. Après une série de conflits Anglo-Boers et Bantous-Boers, le traité de Paris de 1814 attribue la colonie aux Britanniques qui abolissent l'esclavage en 1833. Les Boers, mécontents, migrent alors vers le Transvaal et le Natal (aujourd'hui connu sous le nom de KwaZulu-Natal). Après la découverte d'or et de diamants sur ces territoires, les Britanniques leur déclarent la guerre en 1899 et remportent la victoire en 1902. L'Union sud-africaine naît en 1910, avec cinq millions d'habitants. En 1911, les Afrikaners et les Britanniques mettent en place les premières

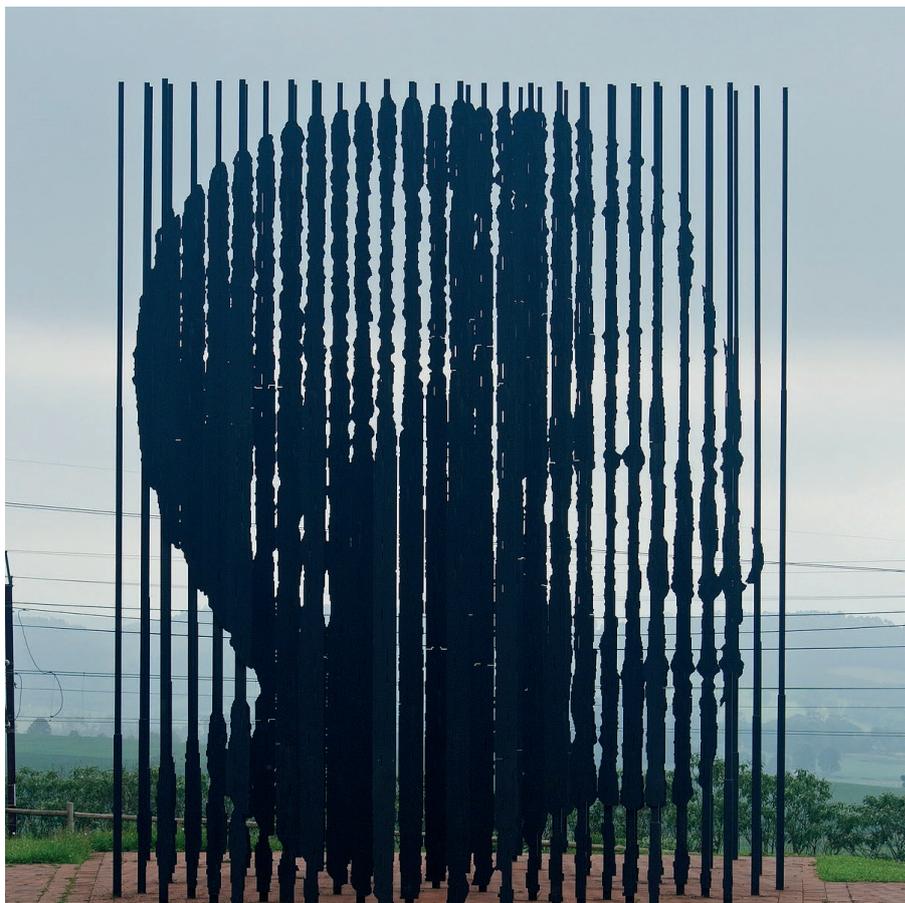
lois de l'Apartheid, ou développement séparé. Les mouvements de résistance de l'élite noire s'organisent en 1912 et l'African National Congress (ANC) prend son nom en 1923.

3. *Population Registration Act* (PRA) est la loi sur la classification des populations. Au terme de cette loi, la population sud-africaine est divisée en deux groupes désignés sous l'appellation de non-blancs et non-noirs.
4. *Group Areas Act*: Loi déterminant les zones d'établissement de chaque communauté.
5. Le *laager* est donc le cercle des chariots dans lequel les colons se retranchaient. Par extension, le mot désignera la politique nationaliste d'après 1948 et la défense acharnée de la suprématie blanche dans un pays encerclé d'ennemis.
6. Le massacre de Sharpeville est un épisode de répression policière dans l'Afrique du Sud durant l'apartheid. Il a eu lieu le 21 mars 1960 à Sharpeville (une banlieue noire), de Vereeniging, dans le Transvaal, et s'est soldé par la mort de 69 manifestants noirs.
7. Les émeutes de Soweto : en Afrique, une série de manifestations qui avaient commencé le matin du 16 juin 1976 et étaient menées par des élèves noirs de l'enseignement public secondaire. Soutenus par le mouvement de la conscience noire, le but de ces manifestations était de protester dans les rues de Soweto contre l'introduction de l'afrikaans comme langue officielle d'enseignement à égalité avec l'anglais dans les écoles locales. Pour disperser la foule, la police tire à balles réelles, causant au moins 23 morts. On estime que 20.000 élèves ont participé à ces manifestations et entre 176 et 700 personnes ont été tuées au total lors de la répression menée par les forces de police. Le 16 juin est devenu en 1994 un jour férié en tant que fête de la jeunesse.
8. Thème inventé par l'archevêque Desmond Tutu pour désigner la diversité de la nation sud-africaine et qui a remplacé le concept de société plurale employé précédemment par les théoriciens de l'apartheid (1948-1991).
9. Dieu dit encore à Noé et à ses fils : « Voici que moi, j'établis mon alliance avec vous, avec votre descendance après vous, et avec tous les êtres vivants qui sont avec vous (...). Oui, j'établis mon alliance avec vous : aucun être de chair ne sera plus détruit par les eaux du déluge, il n'y aura plus de déluge pour ravager la terre. ». Gn 9: 8-13.
10. v. note n. 25.
11. PAC: Congrès panafricain.
12. Né le 7 Octobre 1931 à Klerksdorp en Afrique du Sud, il fut d'abord enseignant, puis il fit des études de théologie, devenant ainsi le premier archevêque anglican noir du Cap et de Johannesburg. Critique virulent de l'apartheid, ses conférences et ses écrits firent de lui la « voix » des sud-africains noirs sans-voix

13. *Ubuntu* : issu de langues bantoues, ce terme désigne une notion proche des concepts d'humanité et de fraternité. En Afrique du Sud, il a été utilisé notamment par Nelson Mandela et Desmond Tutu pour désigner un idéal de société opposé à la ségrégation durant l'apartheid et pour promouvoir la réconciliation, l'unité et la paix nationale.
14. On aura bien noté que "acceptation de l'autre" est le premier des éléments constituant l'*ubuntu*.
15. Soweto est une banlieue noire située à 24 km au sud-ouest de Johannesburg dans la province du Transvaal, aujourd'hui située dans le Gauteng en Afrique du Sud.
16. Ces 34 principes ont constitué le dénominateur commun de l'ensemble des négociations et des conditions d'adoption des deux Constitutions de 1993 et de 1996.
17. Comme Arthur Chaskalson, qui deviendra le président de la Cour constitutionnelle en 1995 et qui fut l'un des avocats de Nelson Mandela au procès de Rivonia.
18. ANC: Congrès national africain, un parti politique d'Afrique du Sud et membre de l'internationale socialiste. Ce parti est fondé en janvier 1912 à Bloemfontein pour défendre les intérêts de la majorité noire contre la minorité blanche.
19. La maison de Mme Irene Grootboom, habitant une communauté très pauvre, de type bidonville, au Cap occidental, a été détruite en raison d'un ordre d'éviction pour domicile illégal. La Cour a jugé que l'État devait agir pour améliorer le sort des gens vivant dans des conditions misérables dans tout le pays et, dans la mesure du possible, faciliter aux citoyens l'accès au logement.
- LORY, G.,
L'Afrique du Sud, Ed. Karthala, 1998.
- MAHE KEINGNA, P.,
Afrique du Sud : les manifestations anti-immigrés surveillées de près, in : <https://fr.africanews.com/2022/02/17/afrique-du-sud-les-manifestations-anti-immigrés-surveillées-de-près/>
- MANDELA, N.,
Discours d'investiture présidentielle, 10 mai 1994, in : <https://www.lavie.fr/actualite/societe/le-discours-dinvestiture-de-nelson-mandela-le-10-mai-1994-25189.php>
- McDONALD, D., et al.,
"Challenging Xenophobia: Myths and Realities About Cross-Border Migration in Southern Africa", Migration Series, Queens University, Kingston, Southern African Migration Project, n° 7, 1998. Organisation de l'unité africaine, *Charte africaine des droits de l'homme et des peuples* (« Charte de Banjul »), 27 juin 1981 (CAB/LEG/67/3 rev. 5, 21 I.L.M. 58 (1982) ; <https://www.refworld.org/leg/agreements/oau/1981/en/17306>.
- PHILIPPE, X.,
La démocratie constitutionnelle : un modèle? in : <https://www.cairn.info/revue-pouvoirs-2009-2-page-157.htm>
- REITZES, M.,
"Strangers Truer Than Fiction: The Social and Economic Impact of Migrants on the Johannesburg Inner City", Centre for Policy Studies Research Report n.60, Johannesburg, 1997.
- REITZES, M.,
"Counting the Uncountable? Undocumented Migrants in South Africa", Pretoria, Department of Labour, 1998. Republic of South Africa, *White Paper on International Migration*, Pretoria, Government Printers, 1999.
- SIMONE, A.,
"Les migrations africaines et le devenir de Johannesburg", in : Bouillon. A., dir., *Immigration africaine en Afrique du Sud. Les migrants francophones des années 90*. Paris Karthala, 1998.
- SOLOMON, H.,
Immigration and Security in South Africa, Pretoria: Institute for Security Studies, multigr, Southern Africa Report, hebdomadaire, Johannesburg. Southscan, Hebdomadaire, Londres, 1997.

Références Bibliographiques

- CORONEL, A.L.,
"South Africa: Restoring Confidence to Oil the Wheels for Growth", podcast, 2018, in : <https://www.imf.org/-/media/Files/News/Podcasts/Transcripts/2018/ana-lucia-coronel-transcript.ashx>
- DARBON, D.,
Ethnicité et nation en Afrique du Sud, imageries identitaires et enjeux sociaux, Karthala, Paris 1995.
- DARBON, D.,
Le pays de l'arc-en-ciel ; La Nouvelle Afrique du Sud, Karthala, Paris 1996.
- FRIEDMAN, S.,
Migration Policy, Human Rights and the Constitution, Johannesburg Centre for Policy Studies, multigr, 1997



Il lavoro dignitoso nella visione della Dottrina sociale della Chiesa

Roberto Bongianini

La riflessione della Chiesa¹ sul lavoro si fonda su un principio essenziale: il lavoro è strettamente legato alla dignità della persona umana. Questo legame è stato ribadito con forza da Papa Francesco sin dal suo primo intervento sul tema: era il 1° maggio 2013, in occasione della festa di San Giuseppe Lavoratore, durante l'Udienza Generale tenuta in piazza S. Pietro il papa affermò: *“Il lavoro è un elemento fondamentale per la dignità di una persona. Il lavoro, per usare un'immagine, ci ‘unge’ di dignità, ci riempie di dignità; ci rende simili a Dio, che ha lavorato e lavora, agisce sempre (cfr Gv 5,17); dà la capacità di mantenere se stessi, la propria famiglia, di contribuire alla crescita della propria Nazione.”*². A questo primo intervento ne seguiranno moltissimi altri in luoghi e occasioni diverse, sempre mirati a sottolineare il tema centrale della dignità del lavoro. Per il Santo Padre la dignità del lavoro scaturisce proprio dalla sua funzione di “ungere” l'uomo di dignità, il lavoro cosparge l'uomo di dignità, quindi è qualcosa che gli si addice propriamente, che gli appartiene in modo onorevole, configurandone anche una piena abilitazione alla vita sociale e politica. Siamo quindi dentro una visione diametralmente opposta all'idea di un lavoro come condizione permanente di fatica, dolore e malessere. Questa condizione di dignità associata all'uomo, allo stesso tempo però si deve configurare come un qualcosa che *“riempie l'uomo rendendolo simile a Dio”*, quindi un qualcosa che glorifica la condizione umana, invece di mortificarla, ed è in questa seconda accezione che emergono tutte le considerazioni che puntano a sottolineare aspetti che segnano in negativo, ovvero come distanza la condizione delle attività umane quando perdono quest'accezione di dignità.

In un altro intervento, che risale al 2017, il santo Padre sottolineava come il concetto di persona non poteva essere dissociato da quello del lavoro, e che in qualche modo se si poteva parlare di *lavoro dignitoso* era solo in virtù del fatto che quella dignità non poteva mai

essere dissociata dalla persona umana, e l'atto della persona a rendere dignitoso il lavoro, come a dire che non è mai dignitoso un lavoro senza una persona che lo svolga, così come allo stesso tempo una persona senza un lavoro, o senza un certo tipo di lavoro, non riesce ad esprimere, a manifestare pienamente quella sua intrinseca dignità³. Si pone così una relazione biunivoca tra lavoro e persona; per cui da una parte c'è una dignità intrinseca che scaturisce dalla persona, dall'altra c'è una dignità estrinseca, che è dignità lavorativa che può scaturire dalla presenza/assenza del lavoro, e/o dalle condizioni in cui esso si attua⁴; questo aspetto seppur estrinseco, non è mai secondario, dal momento che tocca la vita della persona, per tale ragione assume rilievo nella riflessione magisteriale anche tutto ciò che si accompagna all'attività lavorativa e si concretizza nelle condizioni storiche, e socio-economiche poste dalla vita lavorativa in società.

Di fatto poi anche storicamente la riflessione sulla *dignitas* del lavoro in ambito magisteriale si è configurata da una parte come un affrancamento e superamento definitivo delle condizioni del lavoro servile e schiavistico, dall'altra però non ha mai travalicato verso un riconoscimento di assoluta e piena libertà, al punto da poter prescindere totalmente da un qualunque rapporto con i diversi fattori che partecipano al processo produttivo, o dal contesto della vita comunitaria in cui si svolge l'attività lavorativa; per tale ragione quindi il riferimento è sempre stato ricondotto al vincolo contrattuale che lega il lavoratore al datore di lavoro, sempre però orientato alla partecipazione e alla costruzione di un benessere collettivo⁵ per una utilità comune.

Dopo questa breve introduzione sul modo d'intendere la dignità del lavoro, possiamo tracciare un quadro cronologico su come il pensiero sociale del cattolicesimo riafferma e torna a sottolineare, ma in modi differenti, la dignità del lavoro come conseguenza degli eventi storici dell'età contemporanea. All'in-

terno di questa riflessione non è possibile trascurare quel primo apporto profetico del 1891 con cui Leone XIII, attraverso l'enciclica *Rerum Novarum* esprimeva *“un'accorata difesa dell'inalienabile dignità dei lavoratori”*⁶.

Un'enciclica fondamentale sui lavoratori, più che sul lavoro inteso in senso astratto, che arrivava nel pieno di una rivoluzione industriale che sollevava una questione fondamentale, passata poi alla storia come “questione operaia”: in riferimento al modo con cui il capitalismo stava organizzando il lavoro attraverso lo sviluppo di un modello di fabbrica, caratterizzato da una forte intensità produttiva, e da un lavoro prolungato per l'intera giornata, in spazi spesso stretti e poco sicuri, secondo un ritmo impresso non più dall'uomo, ma diretto dalle macchine, e dove il rapporto di subordinazione e di dipendenza arrivava a condizionare non solo la vita dell'operaio, ma anche della sua famiglia (in quel periodo l'età media era intorno ai 40 anni, mentre le ore di lavoro giornaliere svolte erano intorno alle 14-16). Il richiamo dell'enciclica sottolineava la complessità del rapporto tra capitale e lavoro, e questa complessità non poteva essere risolta attraverso i meccanismi di mercato, le leggi della domanda e dell'offerta. In sintesi il lavoro non poteva essere considerato una merce; ma era espressione della persona umana e della sua dignità. Sulla questione del salario - questione che è rimasta purtroppo attuale - papa Leone scriveva: *“Ha dunque il lavoro dell'uomo come due caratteri impressigli da natura, cioè di essere personale, perché la forza attiva è inerente alla persona, e del tutto proprio di chi la esercita e al cui vantaggio fu data; poi di essere necessario, perché il frutto del lavoro è necessario all'uomo per il mantenimento della vita, mantenimento che è un dovere imprescindibile imposto dalla natura. [e poco più avanti] ... L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità della mercede; vi entra però sempre un elemento di giusti-*

zia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti”⁷.

Questo aspetto va giustamente considerato come il primo passaggio significativo sulla dignità del lavoro, non considerare il lavoro come una merce, e dove la necessaria negoziazione contrattuale non può mai prescindere dalle condizioni proprie di una giustizia naturale che risiede nel fatto che il lavoro è un bene strettamente connesso alla persona umana, oltre ad essere un bene necessario perché rende possibile l’accesso a quel sostentamento necessario per la propria vita e per la vita della propria famiglia. La questione della dignità salariale (in questo caso il riferimento è ad un *decent wage*), di poter ricevere un salario giusto che non potrà, e non dovrà mai essere condizionato dalle sole leggi di mercato, o dalle misure della produttività economica, è sempre rimasto presente all’interno della Dottrina sociale della Chiesa.

Il carattere personalistico a fondamento di questa dignità inalienabile del lavoratore, definisce poi nell’enciclica l’altro grande baluardo, che è dato dal pieno riconoscimento del diritto al riposo festivo; l’uomo non può mai essere ridotto alla sua sola attività lavorativa⁸, il suo fine non è il lavoro, la sua perfezione ultima si concretizza in Dio, in quell’essere ad immagine e somiglianza del Dio che è Amore. Il lavoro è ordinato a questo fine, si realizza nel compimento di questa vocazione ultima che è la perfezione della persona umana.

Quest’aspetto è stato così preminente che ha marcato profondamente la riflessione magisteriale successiva, e si è esteso anche ad altri ambiti della riflessione giuridica e valoriale del lavoro, anche esterni alla Chiesa, un esempio è la *Dichiarazione di Filadelfia* del 1944 dell’OIL che sottolinea nel primo paragrafo relativo ai principi fondamentali del lavoro che “*il lavoro non è una merce*”⁹.

Le considerazioni sulla dignità del lavoro presenti nella *Rerum Novarum* furono riprese e rilanciate da Pio XI in occasione del quarantesimo anniversario dell’enciclica leonina, attraverso un nuovo documento magisteriale *Quadragesimo Anno* (1931). Questa nuova enciclica sociale usciva però in un contesto completamente nuovo; erano ancora presenti gli strascichi della I

guerra mondiale, la rivoluzione russa con l’avvento del comunismo e la successiva nascita dell’Unione Sovietica, la prima grande crisi del ’29 del capitalismo industriale con il fenomeno di una disoccupazione di massa, la presenza di movimenti politici ideologici di destra e di sinistra volti a rimettere al centro la questione sociale attraverso la lotta di classe, e l’avvento proprio in quegli anni di diverse forme di totalitarismo che cominciarono a manifestarsi in Europa. Nell’ottica di una riflessione sulla dignità del lavoro veniva così ripreso dall’Enciclica, da una parte il delicatissimo rapporto tra lavoro e capitale, caratterizzato da relazioni comunque sempre contraddittorie e tese, dall’altra il tema della dignità salariale, sottolineando come da una parte la condizione degli operai si fosse fatta “*migliore e più equa*”¹⁰, ma dall’altra denunciando come l’attività di lavoro nelle fabbriche, ormai sempre più coinvolte in una produzione di massa meccanizzata, abbruttivano l’uomo, il suo cuore, la sua anima, e lo rendevano vittima di sfruttamento “*E così il lavoro corporale, che la divina Provvidenza, anche dopo il peccato originale, aveva stabilito come esercizio in bene del corpo insieme e dell’anima, si viene convertendo in uno strumento di perversione: la materia inerte, cioè esce nobilitata dalla fabbrica, le persone invece si corrompono e si avvilitano.*”¹¹. Il tema del lavoro dignitoso si spostava così dalla questione salariale, ad una riflessione sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche, spesso con attività penose, insicure e certamente incapaci a promuovere lo sviluppo umano.

Questo tema emergerà nuovamente nel radiomessaggio natalizio di Pio XII (1942), dove si riprendeva come punto fondamentale necessario per la pacificazione della società e delle nazioni, sconvolte dalla violenza della II guerra mondiale, l’importanza di ricollocare il lavoro in una prospettiva di piena dignità: “*ogni lavoro possiede una dignità inalienabile, e in pari tempo un intimo legame col perfezionamento della persona; nobile dignità e prerogativa del lavoro, cui in verun modo non avvilitano la fatica e il peso, che sono da sopportarsi come effetto del peccato originale, in ubbidienza e sommissione alla volontà di Dio.*”¹².

Il riferimento all’episodio della

Genesi, presente nel messaggio di Pio XII, colloca la dignità del lavoro come qualcosa che scaturisce dall’uomo in quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio; il Dio d’Israele a differenza delle altre divinità lavora con le sue mani, e crea l’uomo proprio a partire da questa prerogativa: “*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e custodisse*”¹³, ma il peccato dei progenitori, di Adamo ed Eva ha come prima conseguenza la maledizione del suolo, della terra; una terra che da adesso in poi resisterà all’agire umano, e trasformerà l’esperienza del lavoro, in una esperienza faticosa, fatta anche di dolore e sudore, senza mai compromettere però quella necessità del lavoro che scaturisce nell’uomo da quel suo essere immagine e somiglianza di un Dio che opera, e che ama. Con questo intervento si comincerà a spostare il baricentro da una riflessione sulla dignità del lavoro estrinseca, dipendente da fattori e/o condizioni esterne (connesse appunto al salario, alle condizioni di lavoro, ai rapporti tra le parti sociali), ad una dignità intrinseca del lavoro.

Proprio questa linea interpretativa sarà quella più incidente, ripresa e rilanciata dalla Costituzione pastorale del Vaticano II *Gaudium et Spes* (1965) afferma al n. 35: “*L’uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera.*”¹⁴; questo contributo del lavoro è più importante di quella stessa ricchezza esterna che si può generare attraverso il lavoro produttivo, e di fatto va a costituire quel nucleo sostanziale che è relativo alla dignità intrinseca del lavoro (*dignity of work*), e su cui poggia la riflessione successiva che vedrà al livello teorico il suo vertice proprio nel magistero di Giovanni Paolo II con l’enciclica *Laborem Exercens* del 14 dicembre 1981.

L’enciclica maturava in un momento storico caratterizzato dall’emergere da una parte delle contraddizioni del collettivismo marxista che si manifestarono in una riduzione radicale di alcune libertà fondamentali dell’uomo dal punto di vista politico e sociale, dall’altra la presenza di un capitalismo liberista che chiedeva l’attuazione di politiche economiche nell’ottica della *deregulation*, politiche che puntavano decisamente alla ridu-

zione dello Stato sociale, della spesa pubblica, e alla privatizzazione dell'economia con forti ripercussioni sul mondo del lavoro soprattutto con la conseguente ed inevitabile crescita dei disoccupati.

L'enciclica riprendeva e riaffermava con forza una distinzione fondamentale presente nel lavoro, ovvero quella esistente tra la dimensione soggettiva e quella oggettiva. Proprio in ragione della dimensione soggettiva, ovvero del fatto che l'uomo è soggetto del lavoro il Santo padre con estrema chiarezza scriveva: *«Questa circostanza costituisce da sola il più eloquente «Vangelo del lavoro», che manifesta come il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il genere di lavoro che si compie, ma il fatto che colui che lo*

*esegue è una persona. Le fonti della dignità del lavoro si devono cercare soprattutto non nella sua dimensione oggettiva, ma nella sua dimensione soggettiva.»*¹⁵

Il metro per misurare la dignità del lavoro è sempre l'uomo che lo compie, perché lo scopo primario del lavoro rimane in prima istanza sempre l'uomo. Le conseguenze che discendono da questa conclusione etica sono ampie e diverse: in prima istanza direi, e credo che questo aspetto non sia mai stato approfondito con adeguata attenzione, soprattutto con riferimento all'espressione curiosa, usata più volte dal papa nell'Enciclica, quella del *«Vangelo del lavoro»*; come dire che c'è quindi una buona notizia che riguarda l'esperienza del lavoro umano, così buona che

dovrebbe illuminare tutti coloro che si occupano oggi di lavoro in modo diretto e indiretto, e che dovrebbe essere alla base di un nuovo modo di pensare, valutare e agire per tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro.¹⁶ Le conseguenze che emergono dall'aver considerato così preminente la dimensione soggettiva rispetto a quella oggettiva sono molteplici: un primo aspetto è nella forte e chiara riaffermazione che il lavoro non è una merce, ma un bene¹⁷, ma non un bene semplicemente utile, ma un bene di categoria superiore, un bene che associa a sé un valore: *«Ed è non solo un bene «utile» o «da fruire», ma un bene «degno», cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce.»*¹⁸; un secondo aspetto è nella priorità del lavoro sul



capitale, ovvero nella necessità di ripensare un processo di produzione che prenda in considerazione in modo sostanziale la soggettività del lavoro prima di considerare gli aspetti oggettivi, e il modo con cui il lavoro partecipa al processo di produzione, questo permetterebbe di superare la tradizionale antinomia che esiste tra capitale e lavoro, frutto soprattutto di un pensiero materialistico ed economicista¹⁹, che si è ormai consolidato anche in determinate pratiche di lavoro; un terzo aspetto conseguente è l'aver sollevato il problema della disoccupazione, come un problema che tocca in modo diretto la dignità dell'uomo; l'assenza di lavoro è infatti considerata dal Papa come una forma di povertà: “*i «poveri» compaiono sotto diverse specie; compaiono in diversi posti e in diversi momenti; compaiono in molti casi come risultato della violazione della dignità del lavoro umano: sia perché vengono limitate le possibilità del lavoro - cioè per la piaga della disoccupazione -, sia perché vengono svalutati il lavoro ed i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia.*”²⁰.

A partire dall'inizio del terzo millennio, siamo stati partecipi di processi connessi alla globalizzazione dei mercati, insieme alla crescita imponente dei fenomeni di deregolamentazione e delocalizzazione; il diffondersi dell'ideologia *neoliberista* favoriva anche la crescita imponente dei mercati finanziari, creando da una parte le condizioni per un maggiore benessere, ma generando dall'altra un aumento delle disuguaglianze nel mondo; lo sviluppo di nuove tecnologie informatiche e comunicative ha coinvolto tutti i settori dell'economia, ed in particolare della finanza; speculazione e prodotti finanziari ultra sofisticati saranno così alla base della pesante crisi finanziaria del 2008 che si ripercuoterà, una volta partita dagli Stati Uniti, in tutto il mondo, con una serie concatenata di fallimenti di banche e di grandi intermediari finanziari.

Benedetto XVI con l'enciclica *Caritas in Veritate* invita tutti ad una profonda riflessione sul modello di sviluppo economico in atto. L'enciclica trattando il tema del lavoro, nell'ambito di una riflessione più ampia sull'economia reale afferma: “*La dignità della persona*

e le esigenze della giustizia richiedono che, soprattutto oggi, le scelte economiche non facciano aumentare in modo eccessivo e moralmente inaccettabile le differenze di ricchezza e che si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro o del suo mantenimento, per tutti.”²¹. Papa Benedetto XVI tornerà su questo aspetto nel 2013 nel messaggio mondiale della Pace “*Beati gli operatori di pace*” sull'esigenza di garantire l'accesso al lavoro, ed il suo mantenimento, anche in situazione di crisi, riconoscendo proprio nel lavoro un bene diverso, un bene fondamentale per la persona, la famiglia e la società intera. Un bene che deve essere sempre coraggiosamente tutelato dalle politiche del lavoro sia attive che passive.

Nella *Caritas in Veritate* al n. 63 papa Benedetto offre anche una sintesi significativa del lavoro dignitoso (da intendere qui come *decent work*), mettendone in evidenza almeno otto componenti essenziali: il lavoro deve essere espressione della dignità di ogni uomo, e di ogni donna, deve essere scelto liberamente, deve contribuire allo sviluppo della comunità civile, deve essere garanzia di rispetto al di là di ogni discriminazione, deve provvedere alle necessità della famiglia, e alla scolarizzazione dei figli, deve consentire ai lavoratori di organizzarsi liberamente in associazioni, deve lasciare un tempo adeguato per ritrovare se stessi, la famiglia, le proprie radici spirituali, un lavoro che garantisca per chi si ritira in pensione di continuare a vivere dignitosamente. In sintesi il lavoro dignitoso è sempre correlato a quelle dimensioni che consentono di contribuire allo sviluppo della persona in armonia con la famiglia di appartenenza, e con la propria comunità civile.

Per concludere l'itinerario torniamo alla riflessione magisteriale di papa Francesco. Gli interventi sul tema del lavoro sono moltissimi, e più volte il Papa torna sulla questione della dignità del lavoro, e del lavoro dignitoso. Lungo il solco della riflessione già maturata negli anni precedenti il Papa sofferma la sua attenzione a partire proprio dall'ascolto delle esperienze ed in dialogo con tutti coloro che sono toccati dalla sofferenza che

nasce dal lavoro, o perché questo non c'è, oppure se c'è, perché si struttura con modalità che non sono degne della persona umana, o perché tali attività si associano a condizioni inaccettabili e contrarie alla dimensione personale e sociale del lavoratore.

La preoccupazione del papa emerge così con forza di fronte alle contraddizioni di un sistema economico che favorisce l'esclusione dei non produttivi, una economia afferma, il papa nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013) che uccide, “*Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita*” in quella che, da adesso in poi, sarà definita come “*cultura dello scarto*”²², dove al centro c'è proprio la questione di una dignità negata, che per il Papa è di fatto, come più volte ci ha ricordato, la dignità di guadagnarsi il pane e di portarlo a casa.

In un intervento più recente il Papa ha invitato gli imprenditori francesi²³ a non aver paura di creare nuovi posti di lavoro: “*Ogni nuovo posto di lavoro creato è una ricchezza condivisa, che non finisce nelle banche a produrre interessi finanziari, ma che viene investito affinché nuove persone possano lavorare e rendere la loro vita più dignitosa. Il lavoro è qualcosa di legittimamente importante. In effetti, se è vero che il lavoro nobilita l'uomo, è ancor più vero che sono gli uomini a nobilitare il lavoro. Siamo noi, e non le macchine, a essere il vero valore del lavoro.*”; anche in questo caso c'è la preoccupazione che questo nuovo paradigma tecnocratico, con il ricorso massimo alle tecnologie digitali e all'intelligenza artificiale comporti che “*mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale.*”²⁴, con il doppio risvolto negativo che se da una parte impedisce alla manodopera umana di accedere al lavoro, dall'altra poi è corrispondente di un enorme impatto sul clima, che è alla base di quel cambiamento che sta costringendo, soprattutto nei paesi più poveri, milioni di persone ad una migrazione forzata²⁵ a causa di inondazioni o di siccità, che fenomeni estremi che vanno a distruggere

il lavoro legato alla terra.

Per il papa non basta svolgere un qualunque lavoro perché questo si associ automaticamente ad una possibile dignità; papa Francesco nel videomessaggio rilasciato in occasione del 48° Settimana Sociale dei Cattolici italiani²⁶ afferma: “*Ci sono lavori che umiliano la dignità delle persone, quelli che nutrono le guerre con la costruzione di armi, che svendono il valore del corpo con il traffico della prostituzione e che sfruttano i minori. Offendono la dignità del lavoratore anche il lavoro in nero, quello gestito dal caporalato, i lavori che discriminano una donna e non includono chi porta una disabilità. Anche il lavoro precario è una ferita aperta per molti lavoratori, che vivono nel timore di perdere la propria occupazione.*”

Per concludere sul tema della dignità, non dimentichiamo che papa Francesco continua a chiedere agli esperti del mondo del lavoro, della società, dell'economia di arrivare ad una “*corretta concezione del lavoro, perché, se parliamo della relazione dell'essere umano con le cose, si pone l'interrogativo circa il senso e la finalità dell'azione umana sulla realtà.*”²⁷, se non si prende sul serio l'affermazione che “*l'uomo è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale*”²⁸ allora il senso del lavoro, e la dignità che ne consegue possono essere sempre stravolte. Il lavoro allora, per concludere con le parole del Papa, dovrebbe essere sempre “*l'ambito di questo multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione*”²⁹, e perché tutto questo si possa realizzare è indispensabile che le autorità incoraggino per quanto possibile economie basate su relazioni di fiducia, affidabilità, rispetto delle regole, in modo da favorire contesti di diversificazione produttiva e creatività imprenditoriale.

NOTE

1. Conferência Anual Da Comissão Nacional Justiça E Paz - 12 Ottobre 2024 – Lisboa, "Mudança O Desafio Do Trabalho Digno".

2. FRANCESCO (2013), *Udienza Generale del 1° maggio 2013*.
3. Cfr. FRANCESCO (2017), *Discorso del Santo Padre Francesco ai Delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL)*, 28 giugno 2017.
4. Cfr. GABRIELLI Gabriele (2023), “Persona e lavoro: un percorso per rigenerare la dignità”, in *Rigenerare la Dignità del Lavoro*, pp. 7-10.
5. Cfr. BIASI Marco (2022), “An Essay on Liberty, Freedom and (Decent) Work”, (May 21, 2022) in *International Journal of Comparative Labour Law & Industrial Relations*.
6. PONTIFICIO CONSIGLIO DI GIUSTIZIA E PACE (2004), *Compendio Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 268.
7. LEONE XIII (1891), *Rerum Novarum*, Enciclica sociale, N. 34.
8. Cfr. Toso Mario (2010), “La dignità del lavoro secondo la dottrina sociale della Chiesa”, in *Rassegna CNOS*, pp. 185-189.
9. ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO (1944), *Dichiarazione riguardante gli scopi e gli obiettivi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, Filadelfia, par. I (a).
10. PIO XI (1931), *Quadragesimo Anno*, Enciclica sociale, n. 61.
11. QA, n. 134.
12. PIO XII (1942), *Radiomessaggio del 24 dicembre 1942*.
13. Genesi, 2,15.
14. Concilio Vaticano II (1965), *Gaudium et Spes*, n. 35.
15. Giovanni Paolo II (1981), *Laborem Exercens*, Enciclica sociale, n. 8.
16. Cfr. idem sopra, n. 7.
17. Il riferimento dell'enciclica richiama la definizione di S. Tommaso: *Summa Theologiae* I-II, q. 40, a. 1, c.; I-II, q. 34, a. 2, ad 1.
18. LE, n. 9.
19. Cfr. idem sopra, n. 13.
20. Giovanni Paolo II (1981), *Laborem Exercens*, n. 8.
21. Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 32.
22. Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica, n. 53.
23. Francesco (2023), *Messaggio del santo padre Francesco agli imprenditori francesi*, 28 agosto 2023.
24. Francesco (2024), *Messaggio del santo padre Francesco per la LVII giornata mondiale della Pace*, “Intelligenza artificiale e pace” del 1° gennaio 2024.
25. Francesco (2023), *Laudate Deum*, 4 ottobre 2023.
26. Francesco (2017), “Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale”, videomessaggio in occasione della 48° Settimana Sociale dei cattolici italiani, Cagliari.
27. Francesco (2015), *Laudato Si*, Enciclica sociale, n. 125.
28. Cfr. idem sopra in n. 127 citazione di GS n. 63.
29. LS, n. 127.

Riferimenti bibliografici

- BENEDETTO XVI (2008), *Caritas in Veritate*, Enciclica sociale.
- Biasi Marco (2022), “An Essay on Liberty, Freedom and (Decent) Work”, (May 21, 2022) in *International Journal of Comparative Labour Law & Industrial Relations*.
- CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*, Costituzione pastorale.
- FRANCESCO (2013), *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica.
- FRANCESCO (2013), *Udienza Generale del 1° maggio 2013*.
- FRANCESCO (2015), *Laudato Si*, Enciclica sociale.
- FRANCESCO (2017), “Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale”, videomessaggio in occasione della 48° Settimana Sociale dei cattolici italiani.
- FRANCESCO (2017), *Discorso del Santo Padre Francesco ai Delegati della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL)*, 28 giugno 2017.
- FRANCESCO (2023), *Messaggio del santo padre Francesco agli imprenditori francesi del 28 agosto 2023*.
- FRANCESCO (2024), *Laudate Deum*, Esortazione Apostolica.
- FRANCESCO (2024), *Messaggio del santo padre Francesco per la LVII giornata mondiale della Pace*, “Intelligenza artificiale e pace”, 1° gennaio 2024.
- Gabrielli Gabriele (2023), “Persona e lavoro: un percorso per rigenerare la dignità”, in *Rigenerare la Dignità del Lavoro*.
- GIOVANNI PAOLO II (1981), *Laborem Exercens*, Enciclica sociale.
- LEONE XIII (1891), *Rerum Novarum*, Enciclica sociale.
- Organizzazione Internazionale del Lavoro (1944), *Dichiarazione riguardante gli scopi e gli obiettivi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro*, Filadelfia.
- PIO XI (1931), *Quadragesimo Anno*, Enciclica sociale.
- Pio XII (1942), *Radiomessaggio del 24 dicembre 1942*.
- Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace (2004), *Compendio Dottrina Sociale della Chiesa*.
- Toso Mario (2010), “La dignità del lavoro secondo la dottrina sociale della Chiesa”, in *Rassegna CNOS*.

I comitati di Bioetica a livello internazionale

Laura Palazzani, Loredana Persampieri

1. Perché esistono i Comitati di bioetica: compiti, funzioni e obiettivi

I Comitati di bioetica sono organismi istituzionali composti da esperti di discipline diverse e visioni etiche diverse che riflettono insieme in vista di finalità comuni, d'interesse pubblico, nell'ambito della bioetica. Dalla definizione del Comitato si comprende la ragione della loro esistenza.

Il progresso scientifico-tecnologico inarrestabile continua e continuerà a suscitare nuovi problemi e domande in ambito etico. Ai problemi ormai 'classici' della bioetica (inizio vita e fine vita), si affacciano sempre nuovi problemi (neuroscienze, biologia sintetica, potenziamento, biometria, nanotecnologie, telemedicina, intelligenza artificiale, robotica). La società avverte la necessità di conoscere i problemi, acquisire informazioni per formarsi una coscienza critica che consenta un orientamento di valore radicato su valide ragioni: è sempre più avvertita la rilevanza di una partecipazione civica al dibattito su questioni etiche delle biotecnologie. Al tempo stesso, i governi avvertono – anche perché spinti dalla stessa società – la necessità di una regolazione dei comportamenti collettivi. Ben pochi sostengono che in bioetica ci debba essere “uno spazio vuoto dal diritto”: vi è ormai una generale condivisione della necessità di porre dei limiti oltre che etici anche giuridici alle nuove tecnologie emergenti. Ma la regolazione è difficile da pensare ed elaborare. Ne è prova il ritardo del biodiritto, ostacolato nel suo intervento da un complesso rapporto tra legislazione e giurisprudenza. Spesso il silenzio o l'ambiguità della legge aprono spazi integrativi al giudice. Una regolazione bioetica che, anche quando faticosamente elaborata, necessita spesso di continue revisioni e riformulazioni alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche e trasformazioni della società e del sentire sociale.

La funzione dei Comitati consiste, dunque, nel difficile e delicato ruolo di intermediazione etica tra scienza/tecnologia da una parte e società/governi dall'altra. Il compito di intermediazione

si articola a diversi livelli: a livello descrittivo, a livello dialogico-dialettico e, in ultima analisi, anche orientativo/consultivo.

A livello analitico, i Comitati descrivono i problemi emergenti: la descrizione è generalmente complessa e richiede competenze specifiche interdisciplinari e conoscenze specialistiche (la letteratura bioetica è ormai difficilmente dominabile anche dagli esperti del settore nelle diverse discipline). All'interno dei Comitati si svolge una profonda attività di studio, ricerca, approfondimento e aggiornamento costante, con competenze interne ed esterne (mediante audizioni).

A livello dialogico-dialettico, i Comitati costituiscono un luogo di confronto, indispensabile dato il pluralismo che caratterizza sul piano teorico il dibattito attuale. Un pluralismo che si manifesta sul piano scientifico, etico, giuridico: anche in ambito scientifico spesso non esiste una sola interpretazione dei fenomeni; in etica viviamo nella frammentazione postmoderna dei valori; nel diritto si confrontano diversi modi di intendere il diritto e il rapporto tra diritto e bioetica.

Del resto, si può dire, che il pluralismo è il presupposto della stessa esistenza dei Comitati. Se esistesse una sola visione scientifica, etica e giuridica, nemmeno sarebbero necessari luoghi di confronto: si saprebbe già a priori, con unanimità sostanziale, la determinazione del confine lecito/illecito nell'ambito delle nuove tecnologie, da cui trarre in modo deduttivo, meccanico, automatico le regole giuridiche da applicare nel contesto sociale. È il pluralismo che anima e rende indispensabile il confronto, presupponendo la diversità delle visioni e la eterogeneità dei valori.

Ma se è vero che il pluralismo costituisce la ragion d'essere dei Comitati, è anche vero che tale pluralismo non può essere radicale, inconciliabile. Se così fosse non sarebbe possibile alcuna discussione perché ogni sfera etica sarebbe chiusa in se stessa e di principio non disponibile alla comunicazione e al confronto: ogni discussione sarebbe inutile e sterile, nell'impossibilità di principio di elaborare un discorso

comune e accumulante. Solo un pluralismo che ammetta almeno in via minimale la possibile convergenza e condivisione di alcuni valori rende possibile il confronto: solo questo modo di intendere la pluralità è la condizione di possibilità per 'pensare insieme', nella convinzione che non abbia più senso e che - forse - non sia nemmeno più possibile pensare in modo

Il dialogo non può che realizzarsi nel confronto tra ragioni: giustificando la propria posizione e lasciando che l'altro giustifichi la propria; ascoltando e comprendendo l'argomento dell'altro al fine di mettere alla prova la propria posizione, verificandone la consistenza. In questo senso il confronto consente di interpretare i principi/valori di riferimento nel contesto specifico, nella situazione particolare, mettendo in discussione in modo critico le posizioni in campo.

Il momento più difficile e delicato del lavoro di un Comitato è lo sforzo, dal confronto, di ricercare punti minimi (anche se non massimi) di condivisione: vedere fino a che punto la propria posizione giustificata razionalmente sia condivisa dagli altri, da posizioni diverse e anche opposte. Non si tratta di raggiungere un compromesso, quanto piuttosto una mediazione, una condivisione o consenso per intersezione: essa è raggiungibile solo se si è disposti a rinunciare a qualcosa della propria teoria (facendo salvi i principi/valori fondamentali, ritenuti irrinunciabili), per cercare un punto di contatto con gli altri. Non sempre questo è possibile: lo testimoniano le dichiarazioni personali e le postille, dichiarazioni integrative o di dissenso rispetto al testo elaborato insieme.

L'obiettivo delle discussioni del Comitato è di elaborare pareri e documenti che possano contribuire a fornire gli strumenti concettuali a chi governa e alla società in senso lato per comprendere i problemi spesso complessi, dinamici, mutevoli e la loro rilevanza e urgenza delineando i possibili scenari/percorsi da intraprendere sul piano pubblico delle politiche sociali. I percorsi devono ricercare un bilanciamento tra

esigenze di progresso della scienza e della tecnologia e tutela dell'uomo, affermando il primato dell'uomo sulla scienza, evitando le derive di un tecno-scientismo radicale o di un altrettanto radicale oscurantismo.

2. I Comitati di bioetica a livello internazionale: ruoli e documenti

A livello internazionale i principali comitati di bioetica sono: il Comitato internazionale di bioetica (IBC), il Comitato intergovernativo di bioetica (IGBC) e la Commissione mondiale dell'etica delle scienze e nuove tecnologie (COMEST) presso l'UNESCO; il Dipartimento di etica presso l'Organizzazione Mondiale della Sanità; l'*European Group on Ethics in Science and New Technologies* (EGE) presso la Commissione europea; lo *Steering Committee for Human Rights in the fields of Biomedicine and Health* (CDBIO) presso il Consiglio d'Europa; i Comitati Nazionali di Bioetica nei vari Paesi europei. L'obiettivo dei comitati è di implementare una riflessione etica che bilanci le esigenze dell'innovazione scientifica con i valori morali nel contesto del comune orizzonte dei diritti umani, i valori della dignità, vulnerabilità, autonomia e responsabilità, proporzionalità, giustizia e solidarietà, precauzione e sostenibilità sociale ed economica.

Dal 1993, l'UNESCO ha istituito un *Comitato internazionale di bioetica* (*International Bioethics Committee*, IBC), un'organizzazione composta da 36 esperti di bioetica e biogiuridica indipendenti dai governi. L'obiettivo del comitato è: promuovere una riflessione etica e giuridica sollevata dalle scienze e dall'applicazione delle nuove tecnologie, a tutela della dignità umana e delle libertà fondamentali; incoraggiare lo scambio di idee e informazioni; sollecitare una presa di coscienza della società globale e dei governi; cooperare con governi e organizzazioni non governative in bioetica, su basi internazionali, regionali e nazionali; contribuire a disseminare i principi delle dichiarazioni dell'UNESCO nell'ambito della bioetica.

Le principali dichiarazioni elaborate dal Comitato sono: la *Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti umani* (1997), la *Dichiarazione internazionale sui dati genetici umani* (2003):

la *Dichiarazione universale di bioetica e diritti umani* (2005).

Molti i temi trattati nei documenti e rapporti: diversi profili della genetica e consulenza genetica, clonazione, neuroscienze, biotecnologie, ricerca e sperimentazione, medicine tradizionali, consenso informato, solidarietà e cooperazione internazionale, condivisione dei benefici (*benefit sharing*), responsabilità sociale e vulnerabilità, non discriminazione e giustizia, big data e salute, rifugiati e salute, responsabilità individuale e salute, tecnologie riproduttive e genitorialità, protezione delle generazioni future nel contesto dell'editing genomico e dell'accesso alla salute, etica e neurotecnologie, solidarietà e cooperazione nell'ambito della salute globale, pandemia e orientamenti per decisioni future. In base al programma di lavoro prospettato per il 2024-2025, l'IBC intende approfondire le questioni etiche legate alla biologia sintetica e alla salute mentale. <https://www.unesco.org/en/ethics-science-technology/ibc>.

Il *Comitato intergovernativo di bioetica* (*Intergovernmental Bioethics Committee*, IGBC) è stato costituito nel 1998: comprende 36 membri rappresentativi di diversi Stati nel mondo con lo scopo di analizzare in modo critico i documenti dell'IBC e di interagire con il Comitato internazionale, formulando pareri e proposte per il prosieguo dell'attività. Tale organismo si configura con un ruolo politico in bioetica, in quanto interagisce con gli esperti anche a partire dalla visione politica dello Stato di riferimento. <https://www.unesco.org/en/ethics-science-technology/igbc>.

La *Commissione mondiale dell'etica della conoscenza scientifica e delle tecnologie* (*World Commission on the Ethics of Scientific Knowledge and Technology*, COMEST) è un organismo consulente dell'UNESCO, istituito nel 1998, composto da 18 esperti in ambito scientifico, filosofico, culturale e politico di varie regioni del mondo al fine di offrire un contributo nell'ambito delle nuove biotecnologie e dell'etica ambientale (cambiamento climatico, biodiversità, etica dell'acqua e prevenzione dei disastri ambientali, nanotecnologie e nuove questioni riguardanti le tecnologie convergenti, robotica, intelligenza artificiale, ICT e società dell'informazione, etica della scienza, profili di genere nell'ambito del rapporto fra etica, scienza

e tecnologie). Si sta attualmente discutendo delle implicazioni etiche di tecnologie quantistiche, esplorazione e sfruttamento delle risorse naturali. <https://www.unesco.org/en/ethics-science-technology/comest>.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha istituito un Dipartimento di etica che si occupa della "*Etica della salute globale*" (*Health Ethics & Governance Unit*). L'unità esamina problemi etici emergenti nell'ambito della Organizzazione Mondiale della Sanità, sostiene gli Stati membri nel trattare i problemi etici che devono affrontare nei propri Paesi e elabora i temi di etica globale della salute, con particolare attenzione alla sorveglianza epidemiologica nell'ambito degli sviluppi della genomica, delle nuove tecnologie, dell'equo accesso alle risorse sanitarie, delle decisioni nell'ambito della cura clinica e della salute pubblica (emergenze, epidemie e pandemie, trapianti, HIV, biobanche, governance della medicina, anzianità). Nel contesto delle attività di supporto ai Paesi per far fronte alle emergenze sanitarie, è stato creato il *Public Health Emergency preparedness and Response Ethics Network* (PHEPREN), una comunità globale di bioeticisti finalizzata alla condivisione di competenze e risorse per sostenere in tempo reale comunità locali, decisori politici e ricercatori nel fornire risposte efficaci alle sfide etiche poste dalle emergenze sanitarie globali.

La *Health Ethics & Governance Unit* ha avviato un dialogo sistematico con il *Global Network of WHO Collaborating Centres for Bioethics*, una rete internazionale consolidata di istituti accademici, per un aggiornamento regolare delle questioni etiche più urgenti e dei recenti sviluppi della ricerca nell'ambito della bioetica, a livello globale. È stato istituito un Comitato per la revisione etica (*Research Ethics Review Committee*), composto da 27 membri, che si occupa dell'analisi e valutazione etica dei problemi etici emergenti nel contesto della ricerca: il Comitato valuta solo progetti di ricerca che prevedono il coinvolgimento di soggetti umani e finanziati o supportati tecnicamente dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. È stata costituita inoltre un'Interagenzia con le Nazioni Unite sulla bioetica (*U.N. Inter-Agency Committee on Bioethics*), dal 2003, con i rappresentanti della



Organizzazione delle Nazioni Unite per promuovere il coordinamento a livello internazionale e regionale intergovernamentale nell'ambito della bioetica, nel contesto dei diritti umani. <http://www.who.int/ethics/en/>; <https://www.who.int/groups/public-health-ethics-consultative-group/about/public-health-emergency-preparedness-and-response-ethics-network> ; <https://www.unesco.org/en/ethics-science-technology/unicb#:~:text=By%20providing%20a%20forum%20for,carried%20out%20by%20its%20members.>

L'European Group on Ethics in

Science and New Technologies (EGE) è stato istituito nel 1991 (con il nome di *Group of Advisers on the Ethical Implications of Biotechnology*, GAEIB). In base alla legislazione dell'Unione Europea (Decisione (UE) 2024/1997 della Commissione del 22 luglio 2024 che modifica la decisione (UE) 2021/156 relativa al rinnovo del mandato del gruppo europeo sull'etica nelle scienze e nelle nuove tecnologie) l'EGE ha un ruolo istituzionale di consulenza del Presidente della Commissione nell'ambito delle linee etiche, della legislazione e delle politiche europee,

richiedendo specifici pareri. È un organo indipendente, pluralista, multidisciplinare: ha fatto parte del *Bureau of European Policy Advisers* (BEPA), attualmente fa parte della Direzione Generale della Ricerca e dell'Innovazione (*DG Research and Innovation*). Gli esperti sono nominati in base alla competenza scientifica negli ambiti del diritto, delle scienze naturali e sociali, della filosofia, dell'etica e non rappresentano il proprio Paese. Molti i temi affrontati: biotecnologie e brevetti, ingegneria genetica, diagnosi prenatali, clonazione, biobanche, ricerca sull'uomo, sperimen-

tazioni animali, sperimentazioni internazionali, impianti nel corpo e doping, nanomedicina, sicurezza del cibo, biologia sintetica, tecnologie dell'informazione e della comunicazione, energia, sicurezza e sorveglianza, nuove tecnologie per la salute e partecipazione dei cittadini, ricerca sugli embrioni, organismi geneticamente modificati e 'futuro del lavoro' nell'era della robotizzazione e della digitalizzazione, la democrazia digitale. La Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio ritengono il Gruppo un valido interlocutore nell'elaborazione delle politiche dell'Unione europea. Il Consiglio e il Parlamento europeo organizzano anche dibattiti inter-istituzionali nei settori chiave delle politiche europee, dagli OGM alla sicurezza, dall'agenda digitale all'energia. Si sta attualmente discutendo sul cambiamento climatico e la giusta transizione digitale, sui cosiddetti embrioni sintetici e sulle problematiche etiche delle 'solar radiation modifications'. https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/support-policy-making/scientific-support-eu-policies/european-group-ethics_en#what-is-the-eye.

Lo *Steering Committee for Human Rights in the fields of Biomedicine and Health* (CDBIO) presso il Consiglio d'Europa, istituito nel 2012 (originariamente *Steering Committee on Bioethics*, CDBI, successivamente denominato *Committee on Bioethics*, DH-BIO, fino al 2022) è un organismo intergovernativo composto da delegati rappresentanti dei diversi Paesi del Consiglio d'Europa, in stretto rapporto con lo *Steering Committee on Human Rights* (CDDH). I componenti del CDBIO si riuniscono regolarmente e scambiano informazioni, discutono su temi legati alla protezione dei diritti umani e della dignità umana nel contesto della biomedicina e della salute, propongono raccomandazioni e risoluzioni da presentare al Consiglio dei Ministri e agli Stati, con l'obiettivo di armonizzare la biogiuridica europea.

Il principale documento di armonizzazione in materia di bioetica ed etica della ricerca del Consiglio d'Europa, vincolante per i Paesi che lo hanno firmato e ratificato, è la *Convention for the Protection of Human Rights and Dignity of the Human Being with regard to the Application of Biology and Medicine: Convention on Human Rights and*

Biomedicine, 1997, e i protocolli addizionali (*Additional Protocol on the Prohibition of Cloning Human Beings*, 1998; *Additional Protocol concerning Transplantation of Organs and Tissues of Human Origin*, 2002; *Additional Protocol concerning Biomedical Research*, 2005; *Additional Protocol concerning Genetic Testing for Health Purposes*, 2008).

Tra i documenti non vincolanti ma orientativi rispetto alla regolazione europea si ricordano: *Recommendation on xenotransplantation* Rec(2003)10; *Recommendation concerning the Protection of the Human Rights and Dignity of Persons with Mental Disorder* Rec(2004)10; *Recommendation on Research on Biological Materials of Human Origin* Rec (2006)4, e la successiva Rec(2016)6; *Recommendation on the processing of personal health-related data for insurance purposes, including data resulting from genetic tests* Rec(2016)8; *Recommendation of the Committee of Ministers to member states on establishing harmonised measures for the protection of haematopoietic progenitor cell donors* CM/Rec(2020)6; *Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the quality and safety of tissues and cells for human application* CM/Rec(2020)5; *Recommendation of the Committee of Ministers to member states on the quality and safety of organs for transplantation* CM/Rec(2020)4; *Recommendation of the Committee of Ministers to member states on equitable access to medicinal products and medical equipment in a situation of shortage* CM/Rec(2023)1. Ogni documento è accompagnato da un *Explanatory memorandum* che esplicita le motivazioni delle regole, che nascono da una discussione interna e dalla ricerca di mediazioni etiche. Allo scopo di facilitare l'implementazione dei principi contenuti nella Convenzione sui Diritti dell'Uomo e la biomedicina, sensibilizzare l'opinione pubblica e formare professionisti sui temi trattati, il CDBIO elabora linee guida riguardanti questioni specifiche: *Guide for Research Ethics Committee Members* (2010); *Information leaflet on Genetic Tests for Health Purposes* (2012); *Educational tool on bioethical issues* (2013); *Guide on the decision-making process regarding medical treatment in end-of-life situa-*

tions (2014); *Guide to Public Debate in Human Rights and Biomedicine* (2019); *Guide to health literacy* (2023); *Guide to children's participation in decisions about their health* (2024); *Report on the Applications of AI in healthcare and its impact on the 'patient-doctor' relationship* (2024).

Sono attualmente oggetto di approfondimento e discussione i seguenti temi: salute mentale e trattamenti involontari nei pazienti psichiatrici; pandemie, emergenze sanitarie ed equo accesso a vaccini, farmaci e trattamenti; la partecipazione dei bambini alle decisioni sulla salute; intelligenza artificiale e relazione medico-paziente. <https://www.coe.int/en/web/bioethics/home>.

Il *Comitato Nazionale per la Bioetica* è stato istituito nel 1990 con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri nell'ambito delle nuove questioni emergenti dal continuo e rapido progresso della scienza e della tecnologia in biomedicina. È composto da diversi esperti, oltre che rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità, Consiglio superiore di sanità, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri, Federazione Nazionale degli Ordini dei Veterinari Italiani: la discussione è condotta su basi interdisciplinari e pluralistiche.

Molti i temi discussi: questioni di inizio e fine vita, obiezione di coscienza, ricerca e sperimentazione, equità nella salute, malattie rare e farmaci orfani, problemi di etica sociale, infanzia, i disturbi della differenziazione sessuale nei minori, bioetica e formazione nel mondo della scuola, diritti degli anziani, sport e doping, vaccinazioni, ruolo dei comitati etici nel contesto dell'assistenza clinica e della ricerca biomedica, psichiatria e salute mentale, aspetti bioetici della chirurgia estetica e ricostruttiva, tecnologie emergenti, rapporto tra etica, salute e nuove tecnologie dell'informazione, aspetti bioetici delle applicazioni per la salute (*mobile-health*), nanoscienze e nanotecnologie, neuroscienze e sperimentazione, potenziamento in ambito militare, salute animale, ambiente, medicine alternative e consenso informato, traffico illegale di organi umani, salute in carcere, ingegneria genetica, cure palliative, pandemia Covid-19 e problemi etici. Sono stati



elaborati numerosi pareri, mozioni (testi più brevi e urgenti) e risposte a quesiti formulati dai cittadini. Duplice la funzione del Comitato: da un lato, la funzione di consulenza etica presso il Governo, il Parlamento e le altre istituzioni in vista dell'elaborazione normativa e dall'altra, la funzione di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sui problemi nell'ambito delle scienze della vita e della cura della salute. Sono organizzate anche conferenze per le scuole e le Università, per coinvolgere nella discussione le nuove generazioni. Il Comitato interagisce attivamente con i comitati internazionali e tutti i Comitati nazionali degli altri Paesi del Continente e fuori del Continente. <http://presidenza.governo.it/bioetica>.

Il Forum of National Ethics Councils (NEC Forum) istituito dalla Commissione Europea nel 2003, riunisce i Comitati etici nazionali degli Stati Membri. È composto dai presidenti o delegati dei rispettivi Comitati. Gli incontri inizialmente si svolgevano due volte all'anno (nei Paesi di Presidenza del semestre europeo): recentemente sono tenuti generalmente una volta l'anno. Gli incontri hanno la finalità di avviare un confronto sistematico sugli sviluppi del settore per un proficuo scambio di informazioni sulla *good practice*. Il ruolo delle Commissioni di consulenza etica nella progettazione delle politiche e dei processi decisiona-

li a livello sia nazionale che internazionale è fondamentale poiché queste ultime identificano il legame tra i diritti dei cittadini, i valori e le aspettative e l'attuazione delle decisioni politiche che possono influenzare la vita di gran parte della popolazione. Per una sitografia completa dei links ai comitati di bioetica nel mondo: <http://bioetica.governo.it/it/cnb/links/comitati-di-bioetica-in-europa-e-nel-mondo/>.

Il *Global Summit*, istituito dal Dipartimento di etica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1996, riunisce i rappresentanti dei Comitati Nazionali di Bioetica nel mondo. Gli incontri, organizzati con cadenza biennale, consentono un interscambio di informazioni e intendono promuovere un dibattito internazionale, oltre a costruire un consenso, su questioni prioritarie di interesse globale nell'ambito della bioetica. Nel 2024, la Presidenza del *Global Summit* è stata affidata al Comitato di Bioetica della Repubblica di San Marino. Numerosi i temi emersi nella discussione internazionale fra i quali: prevenzione e gestione delle crisi ambientali, pandemie ed emergenze sanitarie, problemi etici legati alla scarsità delle risorse nel contesto sanitario, etica e sicurezza alimentare, inclusione delle persone con disabilità e di gruppi particolarmente vulnerabili. <https://www.who.int/groups/global-summit-of-national-bioethics-committees>.

3. Il Comitato Nazionale per la Bioetica: due pareri su temi di rilevanza internazionale

In linea con le priorità tematiche emerse nel dibattito internazionale, nel parere *Intelligenza artificiale e medicina: aspetti etici* (2020), Il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) elabora una riflessione sui profili etici legati all'Intelligenza Artificiale (IA)¹ in ambito medico-sanitario.

Dinanzi allo sviluppo in questo contesto ritenuto "trasformativo" e "dirompente", segnatamente in termini di tutela della salute, il documento evidenzia i possibili benefici e rischi derivanti dalle applicazioni dell'IA nella pratica clinica, anche con riguardo alla pandemia Covid-19: in particolare, in riferimento alla relazione medico-paziente, vengono messi in luce, da una parte, le opportunità per gli operatori sanitari di diminuzione del tempo da dedicare ad attività burocratiche, di routine o pericolose, creando le condizioni per una maggiore disponibilità nella relazione di cura incentrata sul dialogo con il paziente, dall'altra, i rischi connessi ad "una assistenza cognitiva automatizzata", in termini di riduzione delle abilità del medico e dell'operatore sanitario. Il Comitato formula alcune considerazioni etiche in un'ottica di bilanciamento della dimensione umana e della dimensione artificiale, partendo dal presupposto che l'abbandono della dimensione artificiale privi l'uomo di

diverse opportunità e, nel contempo, che l'eventuale abbandono della dimensione umana presenti tuttavia numerosi profili problematici, a fronte dei limiti dell'artificiale. Pertanto, il CNB promuove un atteggiamento di fiducia e di prudenza nei confronti dell'IA, richiamando alla necessità di "evitare eccessive speranze, ma anche eccessivi timori"².

Nelle raccomandazioni finali, il Comitato pone l'accento su alcuni principi etici di cui tener conto in fase di progettazione ed uso della IA in ambito medico sanitario: 1) la sicurezza e l'efficacia di queste nuove tecnologie devono essere garantite mediante la conduzione di sperimentazioni appropriate nel contesto della IA (risulta inoltre interessante la proposta di inserimento nei comitati etici per la sperimentazione della figura di un *computer scientist* o un esperto di IA), l'aggiornamento della normativa sulla sperimentazione con previsioni riguardanti i software in ambito medico, la predisposizione *ex ante* di accurati controlli per l'"addestramento"³ delle macchine, a partire da dati di qualità, aggiornati e interoperabili, oltre alla disponibilità di strumenti che assicurino l'affidabilità della IA e riducano, nella misura del possibile, la opacità, gli errori e le possibili discriminazioni per cause tecnologiche e/o umane. Considerato l'uso di ingenti quantità di dati, si raccomanda l'attuazione di misure appropriate per la tutela della privacy, tenendo conto della possibile condivisione dei dati come "bene sociale"; 2) nell'ambito del consenso informato, il Comitato evidenzia come requisito indispensabile la necessità di informare i pazienti, in modo corretto ed adeguato, circa i benefici ed i rischi legati all'uso delle diverse applicazioni di IA, con particolare riguardo ai limiti di comprensibilità delle tecnologie "opache", con l'obiettivo di garantire una piena consapevolezza delle scelte e offrendo altresì opzioni alternative nei casi in cui emergessero reticenze rispetto al ricorso alle nuove tecnologie; 3) si propone un ripensamento in chiave dinamica della formazione dei professionisti della salute, con un'organizzazione flessibile dei programmi di studio da parte di commissioni interdisciplinari, finalizzata ad un adattamento regolare alle trasformazioni tecnologiche ed ipotizzando anche percorsi di "convergenza" dei settori disciplinari

tradizionali; 4) si sottolinea l'importanza di inserire e valorizzare i principi etici di autonomia, responsabilità, trasparenza, giustizia nei codici di condotta e nei corsi di formazione degli ingegneri, informatici, sviluppatori, con particolare riguardo alla considerazione di criteri etici nella progettazione delle tecnologie (*ethics by design*); 5) si auspica inoltre la creazione di una coscienza pubblica della società in relazione alle opportunità ed ai rischi delle nuove tecnologie.

Un ulteriore tema al centro della riflessione di numerosi comitati di bioetica riguarda il rapporto fra etica e pandemia: in questo contesto, il CNB ha dedicato diversi pareri all'analisi delle criticità etiche relative alla gestione del COVID-19 in ambito sanitario. Particolarmente interessante è il parere *COVID-19: La decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del "triage in emergenza pandemica"* (2020), in cui il CNB affronta il problema dell'accesso dei pazienti alle cure in condizioni di risorse sanitarie scarse, formulando alcune considerazioni etiche. A partire dal rispetto dei principi fondamentali della Costituzione (diritto alla tutela della salute, principio di uguaglianza, dovere di solidarietà) e del criterio universalistico ed egualitario che ispira il Servizio Sanitario Nazionale, il Comitato sostiene che il rispetto dei principi di giustizia, equità e solidarietà debba avere un ruolo preminente nel contesto dell'allocazione delle risorse. In questo ambito, il CNB afferma l'importanza del criterio clinico in termini di appropriatezza, mentre ritiene eticamente inaccettabili altri criteri di selezione basati, ad esempio, sull'età, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l'appartenenza etnica, la disabilità, la responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia, i costi. Il Comitato individua inoltre alcuni orientamenti etici per effettuare il triage in emergenza pandemica: 1) la *preparedness*, ossia l'elaborazione di strategie di azione nel contesto della sanità pubblica, in considerazione di condizioni eccezionali, caratterizzate da responsabilità trasparenti; 2) l'*appropriatezza clinica*, che definisce "la valutazione medica dell'efficacia del trattamento rispetto all'esigenza clinica di ogni singolo paziente, con riferimento alla

urgenza e gravità del manifestarsi della patologia e alla possibilità prognostica di guarigione, considerando la proporzionalità del trattamento"⁴; 3) l'*attualità*, che prevede l'aggiornamento periodico delle liste di attesa, in base al criterio clinico e alla valutazione delle situazioni contingenti: la considerazione delle condizioni di salute del singolo paziente presente al pronto soccorso rientra nella valutazione più ampia della "comunità dei pazienti"⁵; 4) *trasparenza* nei confronti dell'opinione pubblica, a fronte della necessità di provvedere all'allocazione delle risorse sanitarie in condizioni di scarsità: questo criterio costituisce una premessa ineludibile, al fine di garantire scelte individuali autenticamente libere e informate; 5) *attenzione alle persone particolarmente vulnerabili*, che possono percepire il rischio di abbandono, segnatamente le persone anziane ricoverate, per le quali il CNB raccomanda che siano garantite cure adeguate, protezione e cautela, con lo scopo di prevenire la diffusione dei contagi.

NOTE

1. Il CNB chiarisce la definizione di Intelligenza Artificiale (IA): "con tale termine può identificarsi il settore delle Tecnologie della Informazione e della Comunicazione (*ICT, Information and Communication Technologies*) che ha l'obiettivo di imitare con tecnologie informatiche alcuni aspetti dell'intelligenza umana, per sviluppare "prodotti informatici o macchine" in grado sia di interagire e di apprendere dall'ambiente esterno, sia di assumere decisioni con crescenti gradi di autonomia", CNB-CNBBSV, *Intelligenza artificiale e medicina: aspetti etici*, 20 maggio 2020, p. 5.
2. CNB-CNBBSV, p. 17.
3. Le macchine immagazzinano enormi quantità di dati ed elaborano algoritmi (vale a dire, successioni in sequenza di istruzioni che definiscono le operazioni elementari che la macchina deve eseguire sui dati per ottenere i risultati. Sono procedimenti sistematici di calcolo per risolvere determinati problemi attraverso un numero finito di istruzioni elementari con una quantità di dati finita), che hanno bisogno di una fase di addestramento, a partire da esempi forniti dall'uomo che costituiscono la base da cui imparare. CNB-CNBBSV, p. 5.
4. CNB, *COVID-19: La decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del "triage in emergenza pandemica"*, 8 aprile 2020, p. 3.
5. CNB, p. 9.

WHAT IS HAPPENING TO AMERICA? A reflection on America's cultural changes

Lorenzo Gallo

PREFACE

I am writing these notes in the immediate aftermath of the 2024 presidential elections which saw the surprising net victory of the Republican presidential candidate, Donald Trump, in an attempt to answer a question addressed to me by one of my old-time friends living in Italy, “*What is happening to America?*”. My immediate answer was: “America has changed, it is not what you think it is, or it was”. Spending the past 36 years of my life in the Bronx, NY, after leaving my native country with my wife and our three young children aged from 8 to 13 years old, I saw for myself how much my adoptive country has changed in the last three or so decades. My neighborhood, the Bronx, now looks quite different from what it was on September 6, 1988, when we relocated here. The skyline of New York looks almost unrecognizable, since the fall of the World Trade Center back on September 11, 2001.

These visible changes are easy to identify by physical observation, but others are more difficult to detect, such as the cultural transformations that America has gone through, as part of the post-modern era. Yet, they can explain, among others, the surprising recent upturns that America has lately gone through, such as the assault on the Capitol on January 6, 2021, the crowd shouting “*Defund the Police*” following the killing of a black man by the police, the destruction of several of the historical national monuments by a ferocious crowd and, finally, the recent unexpected electoral results of November 2024.

The intent of this essay is to delve into the cultural changes that America has gone through in the era of post modernity and into some of their impacts on society. For this purpose, I will employ a multidisciplinary methodological approach, especially inspired by socio-philosophical and theological sources, in addition to my personal experience gained in the course of living for more than three decades in the US.

INTRODUCTION

How is it possible that America, considered the founder and the cradle of modern democracy, as envisioned by the founding fathers, has chosen for a second time as president, a man already convicted of a felony and still under pending indictments, and considered by many as a *tyrant, a woman hater, a neo-Nazi?* The former first lady Michelle Obama, during her speech pronounced in Kalamazoo, MI, one of the so-called “swing states”, labeled Trump a *convicted felon, a scam lord, a predator*¹. Even the same elected Vice-president Vance back in October 2016 before becoming one of his most enthusiastic followers, labeled Trump as an *idiot*.

In spite of his criminal indictments and of several influential Republicans, including the well-known actor and former Governor Arnold Schwarzenegger who endorsed Kamala Harris for president, crossing the party line, Donald Trump has won beyond any optimistic projections, even unthinkably gaining considerable numbers of votes among minority groups, who have historically been faithful to the Democratic Party.

History shows that these kinds of questions are not new to humankind. Back in the V Century BC, the founder of critical history, Thucydides, embarked on an account of the Peloponnesian wars, motivated by a question of this kind: *How is it possible that Athens, the cradle and champion of democracy has engaged in such savage imperialistic wars* which, by the way, started its decadence to the point that soon after the end of the war, it condemned to death the wisest of its sons, Socrates?

If there “*is nothing new under the sun*”², emulating a biblical sentence pronounced thousands of years ago but still intact in its eschatological vision, it is also true that we need to be able to read the signs of the present times which may explain the social behavior of our contemporaries. I believe that the

surprising outcome of the 2024 American elections can be a good occasion to reflect on the cultural changes of our post-modern society, in a way that may provide an explanation, over and beyond any contingencies, to the above-mentioned questions.

BASIC FACTS³

The Republican candidate Donald Trump won the 2024 presidential elections securing 312 electoral votes against the 226 of his opponent Kamala Harris, a margin larger than anyone had expected. Trump also won the popular vote, differently from what happened in his previous presidential victory over Hillary Clinton in 2016. Trump won in all the seven, so-called swing states, including the ones captured by President Biden in 2020: Georgia, Pennsylvania, North Carolina, Wisconsin, Michigan, Arizona, and Nevada. More surprisingly, Trump made gains even among minority groups such as Black men and Latinos. Particularly, Latino voters swung toward Trump by 25 percentage points. Latino men shifted their vote in favor of Trump by a record of 54% against 36%, compared with the previous elections of 2020. Also, it is significant that Trump gained support from young Black men: 3 in 10 Black men under the age of 45 went for Trump, roughly doubling the number he secured in 2020. Furthermore, Trump made gains also among women, in spite of his reputation of being a misogynist or even worse a rapist, as women supported Kamala Harris in smaller numbers than her Democratic predecessors. While Hillary Clinton won women by 13 points in 2016 and Joe Biden by 15 in 2020, Kamala won women's votes only by 10 points, unexpectedly underperforming any forecast. As for the young people aged 18-30, Trump made significant gains among them, winning 56% of their vote, compared to 41% in 2020. As per the Catholic vote, Trump won the national vote by a 15-point margin: 56% to 41%. The shift represents a 10-point swing in his

favor as compared with the 2020 election results. The Republican victory came to a total completion by securing a majority both in the US Senate and in the House of Representatives, paving the way for possible institutional reforms, as envisioned by Trump.

Lastly, it is imperative to consider why a vast portion of eligible voters did not exercise their right to vote. Historically, Americans have been notorious absentees from the voting booth, averaging 50% of eligible voters, creating a silent enigmatic majority for too long ignored by the public square. Nevertheless, starting with the tight, electorally-inflamed campaigns of the last decade and the improvements introduced in the bureaucratic electoral system, there had lately been a growth in attendance at the polls. The highest recorded attendance happened in the elections of 2020 with a percentage of effective voters that reached 65%. However, this is not an only American phenomenon, as it denotes a disaffection and mistrust of the present political systems around the world, especially in the Western democratic societies, a worrisome sign for the future of democracy.

REACTIONS

The net result in favor of Trump caught both of the opponent parties by surprise. For the Republicans, there was double reason to celebrate for their victory and for its greater than expected size. As to the reactions of the Democrats, as the poll results were being disclosed, they passed from a sort of troubledness to disbelief and consternation. Almost all of their projections were not fulfilled.⁴ After an embarrassing silence, the Democrat leaders started to speak out: while Kamala Harris compulsorily conceded the defeat, Nancy Pelosi, notably one of the most authoritative voices of the party, attributed the loss to President Biden, allegedly guilty for not having stepped down from the presidential campaign sooner than he actually did. Proponents of the Democratic Party had already raised serious doubts about Biden's fitness to engage in a new presidential mandate, given his age and his growing senility. Biden was later forced to step down from the presidential campaign by the establishment of his own party, contradicting what he had publicly declared a few days before his

renunciation that he was very willing and fit to run for a new presidential campaign. That humiliating treatment did not go unnoticed by some observers such as the influential television host and political commentator, Trevor Noah, who did not hesitate to broadcast: "*We treated President Biden like a S#T..*", a statement that was followed by a huge applause.⁵

Others attributed the defeat of Harris to the cultural prejudices historically typical of the American society, particularly *racism and sexism*. Here we are again, when Americans had the real chance to elect as their president a colored minority woman, at the last moment they dropped her in favor of a reputed "*rapist and racist*", a white man. However, these serious historically repeated criticisms do not explain why so many minorities, and particularly the Latino men but also not a few of young voters including Blacks, preferred Trump rather than their own ethnic and gender candidate. Have these people lost their mind and started to self-harm? Or are there some other valid, overlooked, reasons for their radical shift? These and similar questions have convinced a certain number of the Democratic representatives to call for self-criticism, in a similar way to that of the Republican Party in the aftermath of the election victory of Barak Obama back in 2012, when they called a convention known as the Party autopsy.

While the consciousness of the need for change is to be viewed in a positive way, there is the necessity that this kind of autopsy has to be done beyond the immediate electoral interest, in order not to run the risk of being characterized by superficial conclusions. It is my strong opinion that what has happened to America in these recent years, not dissimilarly but distinctly from other similar societies, can find an explanation in critically observing the cultural transformation of our Western society since the aftermath of WWII. To facilitate this analysis, I would reformulate the question that I have often heard "*how*" is it that America has chosen such a person to represent them for the second time into a: "*why*"? these surprising transformations have occurred, in an attempt to explore structural long term causes, rather than contingent features, even if the latter is

not to be undervalued, such as the loss of purchasing power caused by the recent high inflation rate and the issue of illegal immigration, factors that certainly have influenced the results of the present and of past elections.

CULTURAL CHANGES

Traditional Values in Crisis

As to the cultural changes that have occurred in recent times, it is pretty evident that American society is not any longer characterized by the once established Judeo-Christian tradition based on a trilogy principle: God, family, and country. As per the first aspect, even though America still appears more religiously oriented than its traditional European Christian counterparts, there is no doubt that the fear of the Lord has lost its appeal. Even though the self-declared atheists still appear to be a minority, the majority of the population believe and function as de facto atheists or agnostics, avoiding and/or ignoring the existence of God. Recent surveys⁶ have revealed that many Americans self define as spiritual but not religious, reflecting the primacy of individuality typical of a highly consumeristic society, translated into: *I believe just what I think it is right and/or works for me; or, I have my god; religious institutions don't represent or interest me.*

Let us not forget that the founding fathers who conceived the American nation under God mostly reflected the Enlightenment idea of the divinity known as Deism, according to which God is recognized as the creator but not as a providential actor in history. In this sense they were more inspired by the Roman Republic which practiced the cult of the gods as a *civil religion*. Typical in this respect is the interpretation of the American sociologist Robert Bellah, who has claimed that religion in America is essentially civil religion.⁷ In other words, the founding fathers appealed to religion as a necessary moral precaution against the misuse of liberty, conscious that in a democratic society, freedom is not immune from deteriorating into a loose license and/or into a manipulation of power by a corrupt majority. It is meaningful the answer attributed to a celebrated American founding father, Benjamin Franklin: "*responding to Elizabeth Willing Powell's question: 'Well, Doctor, what have we got, a*

also contributed to arriving at this unstable situation as defined by the well-respected sociologist Zygmunt Bauman in his work, *Liquid modernity*¹¹, a concept also commented on by Pope Francis in his last Encyclical *Dilexit Nos* (-He-Loved Us).¹²

In this context of instability, caused by continuing rapid changes and the contemporaneous loss of traditional religious values, a prevailing culture has emerged, characterized by an *indifferent existentialism*, only subjugated by “*the omnipresent technocratic paradigm*”, as quoted by Pope Francis¹³. A new kind of practical agnosticism has evolved in society, where the question of the existence of God is nonexistent.¹⁴ The enormous progress made by modern technology has contributed to creating unlimited confidence in the capacity of the technological paradigm to solve all the problems of human existence. While recognizing that issues still remain unsolved, there is nevertheless confidence that technology can unravel them, as for example the emerging ideology of Transhumanism tends to believe. In this context it seems that post-modern man places trust only, as noted by Del Noce¹⁵, in technology, in progress, not understood as the advent of justice, but only as a fact linked to the immediate present.

The exclusive trust in technological-progress, conceived as technocratic scientism, has contributed to erasing the idea of God in large sections of post-war society, already behaving in an atheist-agnostic way, yet still anchored to pseudo-Christian values, transforming the natural religiosity of the past into a *natural irreligion of the present*. While in the past the idea of the divine was so natural that it was widely unquestioned, today it has become natural to exclude a priori that idea and even less the intervention of God in history. In this current context, it no longer makes sense to question the existence of a transcendent being.

The denial of the transcendental, accompanied by an exclusive trust in technological progress has contributed, among other things, to the growth of a relativistic mentality, typical of our time, as noted by Pope Francis in his Encyclical “*Laudato Si*” (*Praised be*)

A deviant anthropocentrism gives rise to a deviant lifestyle. When

*human beings place themselves at the center, they end up giving absolute priority to their contingent interests, and everything else becomes relative. Therefore, it should not be surprising that, together with the omnipresence of the technocratic paradigm and the adoration of limitless human power, this relativism develops in subjects in which everything becomes irrelevant if it does not serve their immediate interests.*¹⁶

The growth of relativism is particularly worrisome as, on one hand, it tends to deconstruct the previous foundations of society and, alternatively, promotes the already widespread forms of individualism, partisanship and tribalism. They, in their turn, are evolving into forms of populism and totalitarianism in obvious contradiction to relativistic principles, as wisely observed by Benedict XVI by the expression: “*the dictatorship of relativism*”¹⁷.

It should not be a surprise if, within such a cultural context, new intolerant ideologies surge and grow. Among them we can include: gender theory, extreme feminism, or *third wave feminism*, and extreme anti-racism, or *Woke racism*, also known as *Third way anti-racism*¹⁸. These and similar ideologies differ from the American Civil rights movements of the ‘60s and ‘70s which were substantially aiming at giving access to the mainstream for the minority groups by removing the de facto restrictions imposed by a discriminatory white majority. The famous motto “*I have a dream*” of Rev. Martin Luther King, was not meant to eliminate the existing establishment, but rather to reform it in order to expand full access to the already existing rights and standard of living, typical of the white middle class of that time, to all.

Differently from the civil rights movements, the new postmodern collectives, which have embraced the above-mentioned and similar ideologies, tend to think and act in a dogmatic and intolerant way to the point that those who disagree with them, or are even just indifferent to them, are considered *women haters, violent racists, pedophiles, white supremacists* and so on. It is interesting in this regard that John McWhorter, being himself a black man, writes in his work, *Woke Racism*: “Why are black people so upset about one

white cop killing a black man when black men are at much more danger of being killed by one another?”¹⁹ Significantly, the populist movement *Black Lives Matter* – BLM – and the protest which sprang up after the killing of the black man, George Floyd, by a white police officer, epitomized the slogan: *Defund the Police*. The civil rights movements of the past did not ask for the elimination of the police, essential in any society and especially in America where the homicide rate overshadows the equivalent statistic of any similar country, but the present protest movements have promote it, not rarely backed by violent manifestations. Similarly to the post-Soviet Union era that saw the crowds pulling down the statues and symbols of the old regime, we have seen here in this country, the new social justice seekers pulling down statues that represent the historical establishment of the American past.

Woke Racism, according to McWhorter, has created a new religion that considers so-called *white privilege* a new original sin, a kind of reverse racism itself, as it judges you for what you are rather than what you do. If you are white, “you are a racist, and if you say you aren’t, it just proves that you are”²⁰. Similarly, Extreme feminism tends to consider you as a woman-hater if you do not support “reproductiverights” in the way they define it, or a rapist just because you are male. Likewise, Gender theory considers you transphobic if you do not acquiesce to their point of view, and that you have committed a hate crime just by mentioning your opinion, with the consequence of the suppression of freedom of speech and of religion. Parents cannot oppose or even say that they do not agree with the hypersexual education programs active in many public schools that even some religious institutions have adopted in a submissive conformity to the post-modernist secular credo.

To ordinary people, independent from their race, gender, ethnicity and credo, these extreme attitudes are unrealistic, unfair, and dangerous. No wonder that Democrats, who have supported those alleged rights, have lost many voters among the male electorate, and also among women and minorities, in favor of their conservative opponent, Donald Trump.

Decline or Transition of the American Dream

The emphasis in this article on the cultural trends that have occurred in this country is not meant to exclude the relevant influence on the voters' choice of economic reasons. The American working class has felt abandoned especially by its traditional political ally, the Democratic Party. Instead of backing the *politically correct* culture and *creating unrealistic expectations for undocumented or illegal immigrants*, the Democratic party should have paid more attention to the semi-forgotten Americans faced to confront high inflation and the housing crisis with diminished purchase power, all of which making it very difficult for the children and grandchildren of the baby boomers to buy their own home, a typical symbol of the American dream. Even worse, rural America has felt abandoned, left to live with reduced public services, such as essential medical assistance, because of the lack of profitability of the medical private insurers when operating in areas of low-density population. Paradoxically, these people have seen in Trump – a millionaire, a macho, a so-called rapist – the one who, nevertheless, has paid attention to their impaired conditions and has promised to *Make America Great Again* of which the acronym, *MAGA*, has become a symbol of resurgence.

These factors merit serious considerations that cannot be developed in this short essay but are indicative enough not to view the recent electoral results as an incomprehensible event. It suffices to say that the majority of Americans do not want to abolish the Police department or to be submissive to the far-left Wing positions of the Democratic Party on race, gender, and abortion on demand. Relying on old-style categorizations, like sexism and racism, are insufficient to understand and explain the present political reactions of the average American. New factors have intervened and complicated the picture. Relying on past standards does not help us in understanding the post-modern, multifaceted society as it presents itself nowadays in America. Most politicians and their advisers did not pay enough attention to the cultural changes that the country has lately gone through.



NOTES

1. Cf. The Guardian (Oct 27,2024). "Michelle Obama blasts Trump for 'gross incompetence' at Harris's Michigan rally.
2. Ecclesiastes, 1:9
3. Cf. NBC Exit polls, <https://www.nbc-news.com/politics/2024-elections/exit-polls>, (accessed Nov.29/2024)
4. Lydia Polgreen and Tressie McMillan Cottom (Nov. 7, 2024). "Democrats Had a Theory of the Election. They Were Wrong.", in Opinion, NY Times, (accessed Nov. 29,2024).
5. Cf. Trevor Noah, "We treated President Biden like a S#T, Bi"https://www.instagram.com/ch_razi_gorsi/reel/D-CuN4QDOS39/, (accessed Nov. 25,2024).
6. Cf. Pew Research Center, "Spirituality Among Americans: 7 in 10 U.S. adults describe themselves as spiritual in some way, including 22% who are spiritual but not religious", (accessed Nov. 29,2024).
7. Cf. Robert Bellah (1967). "Civil Religion in America" in Journal of the American Academy of Arts and Sciences.
8. Cf. The Constitutional Convention: A Day-by-Day Account for September 17, 1787: "A Republic, If You Can Keep It", Independence National Historical Park, <https://www.nps.gov/articles/000/constitutionalconvention-september17.htm> ,(accessed Nov 29,2024).
9. Cf. Alexis De Tocqueville, *Democracy in America*, (Translated by Henry Reeve, Esq.), <https://www.gutenberg.org/files/815/815-h/815-h.htm> (accessed Nov. 29,2024). See also: Jonathan Haidt, "Why the Past 10 Years of American Life Have Been Uniquely Stupid: It's not just a phase", The Atlantic, May 2022 issue.
10. Emile Durkheim (1960) *The Division of Labor in Society*, <https://ia601408.us.archive.org/14/items/in.ernet.dli.2015.233884/2015.233884.The-Division.pdf> (accessed Nov. 30,2024).(-Original title: *De la Division du Travail social*, Presse Universitaire de France, Paris 1893).
11. Cf. Zygmunt Bauman (2000). *Liquid Modernity*, Polity, Malden, MA.
12. Cf. Pope Francis (Oct. 24,2024). *Dilexit Nos*, N. 9-10, Vatican Press, Rome.
13. Pope Francis (May 24,2015). *Laudato Si*, N.122, Vatican Press, Rome, https://vatican.va/content/francesco/en/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_encyclica-laudato-si.html (last accessed 29.12.24)
14. Cf. Augusto Del Noce (1964). *Il Problema dell'Ateismo*, Il Mulino, Roma.
15. Idem
16. Cf. *Laudato Si*, Op. Cit.
17. Cf. Cardinal Ratzinger (2005). *Missa Pro Eligendo Romano Pontifice*, Rome.
18. Cf. John McWhorter (2021), *Woke Racism): how a new religion has betrayed Black America*, Penguin Random House LLC
19. Ibidem, p.25
20. Ibidem, p. 31

Collaboratori / Contributors

Roberto Bongiani

Francescano, docente di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, Roma.

Cristiano Colombi

Docente di Docente di Politica Economica ed Economia dello Sviluppo presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, Roma.

Lorenzo Gallo

Di origine italiane, vive a New York. Già docente di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, Roma.

Mulumbet Assefa Kassa

Cittadina etiopese. Docente di Economia Politica presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, Roma.

Laura Palazzani

Professore ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università LUMSA di Roma.

Loredana Persampieri

Dottore di Ricerca PhD, Collaboratrice della Prof. Palazzani presso l'Università LUMSA di Roma.

Marina Russo

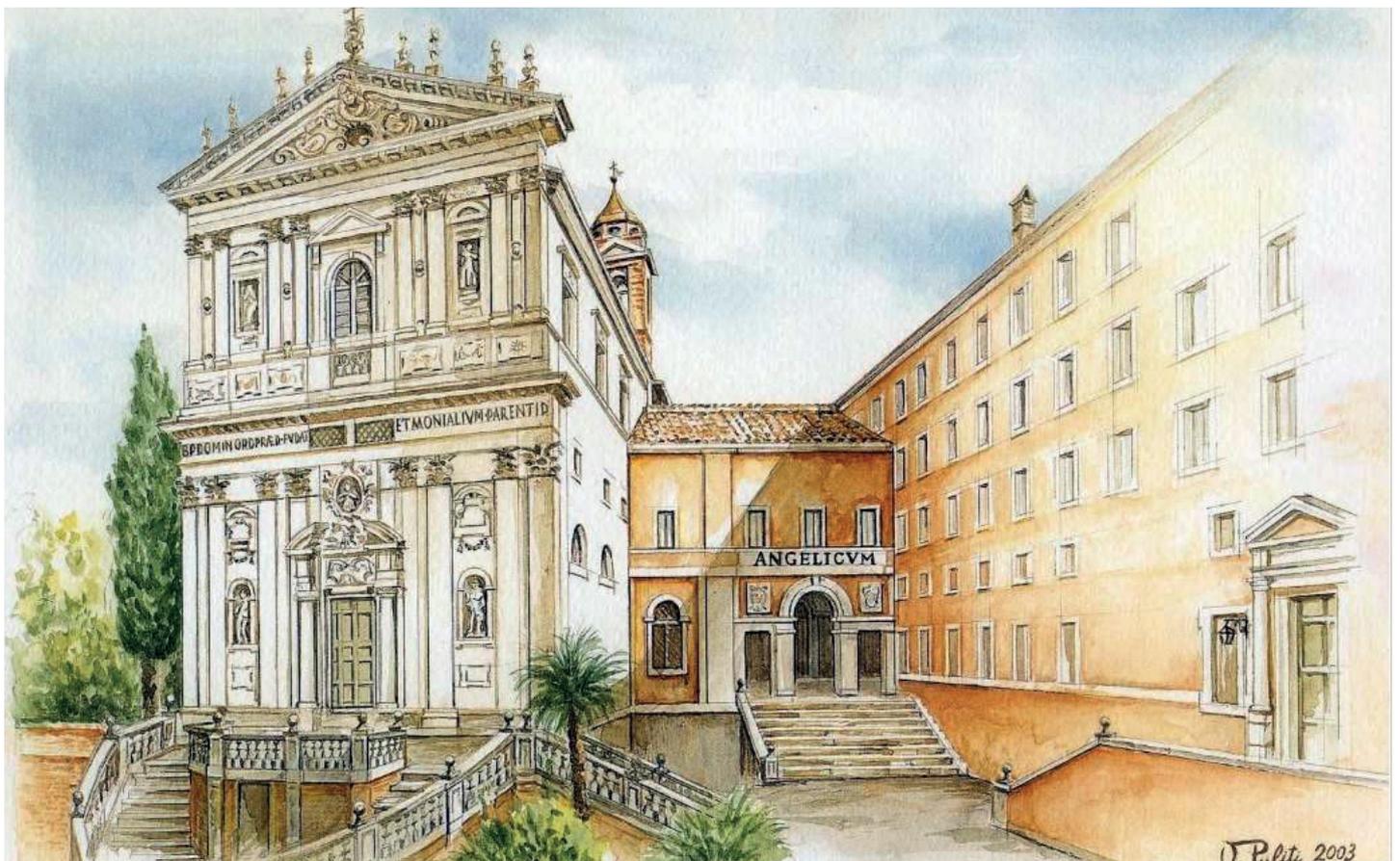
Laureata in Matematica e Licenziata in Scienze Sociali, è stata dirigente e consulente d'impresa. Collabora con la Facoltà di Scienze Sociali, Angelicum, Roma ed è il referente per i progetti di ricerca della stessa.

Mathias Raoul Sahouegnon

Sacerdote camilliano originario del Benin, Dottorando presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Angelicum, Roma.

Studenti e Studentesse presso la Fassa che hanno partecipato alla ricerca Mercati Contadini a Roma:

Salaices Cecilia (Messico, Italia); Georgi Reem (Siria); Iohannes Naizghi Iordanos (Eritrea); Klinger Moreno Stefany Vanessa (Colombia); Paredes Luz Margarita (Perù); Ritkevych Viktoriya (Ucraina); Bouyi Minongo Doralye (Gabon); Nzondo Tsamba Williams Joslin (Gabon); Yombo Mueba Joad (RD Congo).



OIKONOMIA

ANNO XXIV - N.1 - FEBBRAIO 2025



Oikonomia è la rivista della Facoltà di Scienze Sociali (FASS) della Pontificia Università S. Tommaso di Roma (PUST). Vi collaborano i docenti, i graduati e gli studiosi che entrano in relazione di collaborazione con la FASS.

Le materie trattate sono all'interno delle scienze sociali come la nostra tradizione accademica le intende. Infatti le discipline rappresentate nella FASS sono divise in cinque aree: filosofica, giuridica, storica, psicosociale, economica.

I temi trattati negli anni durante i quali si è concretizzato il nostro profilo editoriale spaziano da quelli teoretici, alle relazioni di congressi, a recensioni di libri significativi. Particolare attenzione abbiamo posto nello scegliere ogni volta un testo del passato recente o lontano, ma che comunque fosse significativo in relazione al tema principale del fascicolo. La Pagina Classica è sempre in relazione con il contenuto dell'Editoriale. La redazione esercita una selezione basata sulla correttezza metodologica dei contributi non sul loro contenuto. Di esso i singoli autori sono gli unici responsabili scientifici.

Oikonomia is the journal of the Faculty of Social Sciences (FASS) of the Pontifical University of St Thomas in Rome (PUST). It is a collaborative project of the lecturers and students of the faculty, and of scholars who work with the FASS.

The issues that are covered are those of the social sciences, as we understand them in our tradition, covering five areas: philosophy, law, history, psychology/sociology, economics.

The subjects treated as the journal's editorial profile has developed have ranged from theoretical issues to reports on conferences, to reviews of important new books. Particular attention is given in every number to selecting a text from the recent or distant past, but which always has particular significance for the main theme of the number; this text, the "classic page", is always directly connected with the editorial.

The editorial committee ensures only that a correct methodology has been employed by the author of contributions. It does not vet the content of the articles, for which the sole responsibility lies with the authors.

Quadrimestrale

Anno XXIV– N. 1 – Febbraio 2025

Direttore Responsabile

Francesco Compagnoni OP

Assistente alla Redazione

Valerio Pierleoni

Redazione

Pontificia Università S. Tommaso

Largo Angelicum 1

00184 Roma

ITALIA

Tel: +39 06 67 02 416

E-mail: fcomp@pust.it

ISSN 1720-1691

Registrato presso il Tribunale di Roma col n. 422/2002

in data 12 luglio 2002

